

Il Csm contro Bossi: non ci fai paura Doppio turno, la Bicamerale rinuncia

La Lega minaccia «Noi al governo o sarà secessione»

Dopo Scalfaro, anche il Csm contro Bossi. Un documento votato da 22 consiglieri su 33 condanna il leader leghista: «I giudici non si sono fatti intimidire dai terroristi, né dalla mafia, non lo faranno con Bossi». Ma la Lega alza il tiro: «Se dopo il voto non entrano al governo, sarà secessione. Gli alpini sono con noi». Secca replica dei militari, poi la Lega smussa. La Bicamerale accantona il doppio turno.

Se il 21 novembre...

GIANFRANCO PASQUINO

Nell'accidentato percorso che conduce alle prossime elezioni politiche si situa una tappa molto importante: quella delle elezioni amministrative del 21 novembre. I risultati di quelle elezioni avranno effetti significativi su tutto il sistema politico sulla sua transizione sulle coalizioni che cercano di condurla ad uno sbocco democratico e sui partiti che vi si oppongono. Naturalmente conta anzitutto chi vince e come vince. Variati schieramenti progressisti di tipo «verso Alleanza democratica» talvolta con l'appoggio di Rifondazione, talvolta senza il sostegno dei Popolari, sembrano piazzati bene un po' dappertutto. Anzi, in non pochi e importanti casi, come Genova, Venezia, Trieste, Roma e Palermo, sono sufficientemente avanti nei sondaggi da infondere grande fiducia nella possibilità concreta di avere sindaci progressisti confortati da un consistente consenso popolare. Più in particolare al Nord, questi schieramenti e i loro candidati, come Cacciari, Illy e Sansa, sono in condizione di dimostrare che è possibile sconfiggere la Lega. E questa vittoria della progressista è la garanzia del mantenimento dell'unità nazionale, che se ne può dire. Ma non è tutto. Altre volte, più semplicemente a Roma, a Napoli, a Palermo e a Taranto, i progressisti possono dimostrare che il centro non è più luogo di aggregazioni politiche vitali che è ricettacolo del passato in gravissime difficoltà. Dopo il 21 novembre, il centro potrebbe già essere sciolto dalle grandi città e non arrivare a nessun ballottaggio. Sarebbe un segnale molto confortante per chi crede non soltanto che la logica della democrazia è quella del confronto bipolare, ma anche per chi crede che i progressisti e la sinistra possono sconfiggere sia la Lega al Nord che la destra al Sud, mentre il centro sopravvive tutto quando aggrega soltanto il vecchio nelle competizioni bipolari è destinato a sparire. Qualcuno potrebbe sostenere che altra è la logica delle leggi elettorali per Senato e Camera. Naturalmente il doppio turno era preferibile. Quello che importa adesso è rilevare che quando si va ad una competizione fra persone come quella per le elezioni dei sindaci allora contano sia la personalità del candidato che lo schieramento che lo sostiene. I progressisti hanno saputo scegliere bene i loro candidati e sono riusciti a costruire convincenti schieramenti politico programmatici.

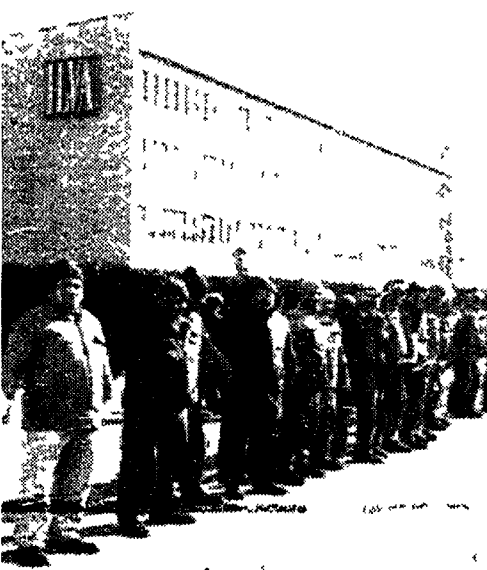
ENRICO FIERRO, BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

Borrelli congela l'inchiesta Eni-Sai del pm De Pasquale. In un interrogatorio la Finanza ha fatto domande sui rapporti con un imputato. Intesa tra Firenze e Milano

Assalto a Di Pietro

Un giudice del pool indagava su di lui?

Taranto: «catena umana» contro i tagli all'Iva 60mila edili a Roma



Una catena umana formata da migliaia di persone tutto attorno al muro di cinta della «città dell'acciaio». Gli operai ilva di Taranto contro i tagli decisi dalla Cee. Con loro tantissimi studenti e fatto inedito quadri tecnici e dirigenti. Dal governo nuovo un all'ultimatum della Comunità. Sempre ieri sciopero nazionale degli edili 60mila a Roma.

ROBERTO GIOVANNINI, ANGELO MELONE A PAGINA 15

Mino Martinazzoli Se la Dc sarà sconfitta non mi dimetterò

Intervista al segretario dc, che dice: non è vero che mi dimetterò se la Dc sarà sconfitta. «Io», spiega, «ho fatto tutto il possibile». Martinazzoli non esclude che chiami personalmente Occhetto, anche se lamenta la «demagogia» della Lega e del Pds. Non esclude nemmeno la possibilità di un «orientamento maggioritario» verso le elezioni politiche.

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 5

In mattinata, un summit per risolvere la «guerra» tra le Procure di Firenze e Milano. Siciliani: «Forse c'è una manovra per delegittimare i giudici che seguono inchieste importanti». Nel pomeriggio, viene fuori il sospetto che un ufficiale della guardia di Finanza potrebbe aver fatto domande «indiscrete» sul modo in cui Antonio Di Pietro ha gestito il «pentito» Molino. E Borrelli esonera De Pasquale titolare dell'inchiesta.

MARCO BRANDO, GIAMPAOLO TUCCI

Un sospetto devastante. Un ufficiale della guardia di Finanza che ha lavorato fino a poco tempo fa con il pubblico ministero Fabio De Pasquale potrebbe aver fatto domande «indiscrete» a un testimone sul modo in cui Antonio Di Pietro ha gestito il «pentito» Molino. Un sospetto che tormenta la procura di Milano. Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli vuole vedere chiaro. E per il momento ha «congelato» il pm De Pasquale che nell'ambito dell'inchiesta Eni-Sai avrebbe dovuto interrogare Cusani, Craxi e Citaristi. Tra le domande fatte al testimone (l'ex moglie di Molino) dall'ufficiale, ce ne sarebbe una che suona più o meno così: «È vero che Di Pietro fu invitato a cena da Molino»? Si tratta di una storia analoga a quella che ha visto contrapposte in questi giorni le procure di Firenze e di Milano. Per risolvere quest'ultimo conflitto si sono incontrati ieri a Roma Borrelli, Vigna e Siciliani, il superprocuratore antimafia. Siciliani ha detto: «Forse è in atto una manovra per delegittimare le due procure».

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI A PAGINA 7

Orlando Una Palermo «normale»



V. VASILE A PAGINA 2



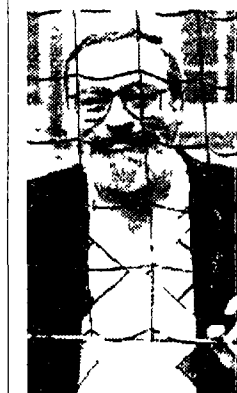
MICHELE SERRA

Fissato per venerdì il confronto tra i due nemici. Andreotti: la mafia vuole uccidermi

Buscetta e Riina di fronte dopo 15 anni

A Corleone vietati i funerali di Liggio

Savater Ancora su «Jurassic»



A PAGINA 19

Il duello non passerà inosservato. Tommaso Buscetta e Totò Riina, per la prima volta uno di fronte all'altro. E in un'aula di tribunale. Senza esclusione di colpi per convincere la Corte della bontà delle loro tesi. Buscetta è quasi un veterano dei faccia a faccia. Riina, in questo, è alle prime armi. Il questore di Palermo ha intanto vietato funerali pubblici e solenni a Corleone e in tutta la provincia per Luciano Liggio.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PAI FIMO. Stanno già affilando le armi. E il popolo di mafia sta pregustando il grande confronto. Tommaso Buscetta da una parte. Totò Riina dall'altra. Venerdì mattina a Rebibbia in aula bunker il numero uno del pentitismo e il numero uno di Cosa Nostra si scontrano di fronte alla Corte del processo per i delitti politici. Palermo. Nell'agenda dei lavori le uccisioni del segretario della Dc palermitana Michele Reina, del presidente della Regione Piersanti Mattarella di Pio La Torre, segretario dei comunisti siciliani. Ma è facile prevedere che il confronto si svolgerà a tutto campo. Saranno ripercosse le fasi più significative della guerra di mafia e dello scontro frontale con le istituzioni. È stato Riina a sollecitare il confronto con il suo principale accusatore. E pure i pronostici della vigilia danno Buscetta grande favorito. Intanto, dalla questura di Palermo arriva un clamoroso divieto per motivi di ordine pubblico: sono vietati i funerali pubblici a Corleone e in tutta la provincia per il padre, non Luciano Liggio. Protesta dell'avvocato e dei familiari.

A PAGINA 9

Un'inchiesta del Viminale assolve tutti i ministri

Nuove rivelazioni di Galati

Parla Galati e sul caso Sids. Si annunciano sviluppi clamorosi. L'ex direttore amministrativo del Sids è stato interrogato per oltre 5 ore nel carcere di Rebibbia. Ha fatto nomi e cognomi: un interrogatorio che potrebbe aprire nuove piste su cui indagare. A questo punto non sono esclusi altri arresti nei prossimi giorni. Il funzionario dei servizi segreti ha spiegato ai giudici i meccanismi di lavoro, di denaro dai fondi ordinari a quelli riservati del servizio. E viceversa. Ha parlato del ruolo dell'ex direttore Alessandro Voci e dell'architetto Adolfo Salabe. Intanto l'indagine interna disposta da Mancino e arrivata alla conclusione che gravi irregolarità si sono svolte nel periodo di direzione di Malpica ma che nessun ministro ha ricevuto fondi.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 8

I quattro banditi hanno legato i famigliari e svaligiato la cassaforte

Rapito il figlio di un imprenditore

Raid notturno in una villa di Roma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Armati e a volto coperto quattro uomini sono entrati ieri sera verso le 21.20 nella villa di Giorgio Caloro, un imprenditore di Casalpalocco. In casa c'erano i coniugi Glorio, il figlio quattordicenne, Giovanni Paolo e quattro domestici. I banditi hanno minato, blizzato e imbavagliato i presenti e, dopo aver rubato alcuni valori dalla cassaforte, sono fuggiti con il ragazzo a bordo di una Ford di una di loro domestiche. Glorio è riuscito a dare l'allarme verso le 22.25, sul posto si sono recati il questore di Roma, Massimo, il dirigente della Criminalpol Cavaliere, l'aiuto e stati ritrovati a poche centinaia di metri di distanza. Secondo gli inquirenti potrebbe anche trattarsi di un rapimento-svallo: i quattro in fatto, potrà libero, aver portato via il ragazzo come ostaggio.

A PAGINA 10

Rubavano ai morti gioielli e denti d'oro

Manette a 21 becchini

Rubavano denti d'oro, anelli e altri preziosi dalle salme. Con quest'accusa sono stati arrestati ieri 21 dei 26 becchini del cimitero generale torinese. A loro ci sono otto donne. Hanno raggiunto in carcere due capisquadra del servizio. È il clamoroso sviluppo dell'inchiesta sui furti sacrileghi avviata qualche settimana fa dalla procura torinese. A tutti gli arrestati sono stati contestati i reati di associazione a delinquere finalizzata al peculato e vilipendio di cadaveri. Pare che la banda non disdegnasse furti «comuni», come quello sul monumento funebre del latore comico Luminio Macario.

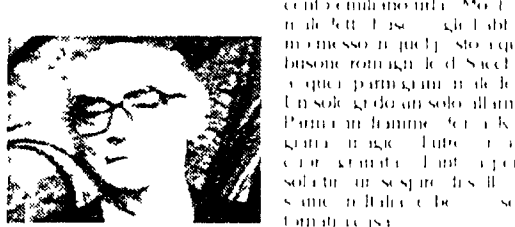
A PAGINA 10

E l'Italia s'unì. Contro il Portogallo

ALBERTO CRESPI

Come l'anno 1993 (oddio, come?) diciamo che l'Italia paese dalla buia forma di stile di protezione nel Mediterraneo, un indipendente dal 1870, era divisa da drammatiche lotte intestine che duravano da 123 anni. Negli ultimi tempi queste visioni si erano accennate, la Lega Nord minacciava secessioni, i microliti sperti di Radio Radice registravano i più sordidi misfatti reciproci fra le migliaia di «catò» milanesi in cui il paese era frantumato, i giudici di Firenze indagavano su quelli di Milano, i tifosi di Firenze indagavano su quelli di Milano, i tifosi di Roma indagavano su quelli di Roma, i tifosi di Lazio indagavano su quelli di Lazio, i tifosi di Fiorentina indagavano su quelli di Fiorentina, i tifosi di Juventus indagavano su quelli di Juventus, i tifosi di Inter indagavano su quelli di Inter, i tifosi di Milan indagavano su quelli di Milan, i tifosi di Bayern indagavano su quelli di Bayern, i tifosi di Real indagavano su quelli di Real, i tifosi di Arsenal indagavano su quelli di Arsenal, i tifosi di Liverpool indagavano su quelli di Liverpool, i tifosi di Chelsea indagavano su quelli di Chelsea, i tifosi di Manchester United indagavano su quelli di Manchester United, i tifosi di Tottenham Hotspur indagavano su quelli di Tottenham Hotspur, i tifosi di Newcastle United indagavano su quelli di Newcastle United, i tifosi di Everton indagavano su quelli di Everton, i tifosi di Aston Villa indagavano su quelli di Aston Villa, i tifosi di Birmingham City indagavano su quelli di Birmingham City, i tifosi di Middlesbrough indagavano su quelli di Middlesbrough, i tifosi di Derby County indagavano su quelli di Derby County, i tifosi di Sheffield Wednesday indagavano su quelli di Sheffield Wednesday, i tifosi di Sheffield United indagavano su quelli di Sheffield United, i tifosi di Leeds United indagavano su quelli di Leeds United, i tifosi di Hull City indagavano su quelli di Hull City, i tifosi di Preston North End indagavano su quelli di Preston North End, i tifosi di Blackpool indagavano su quelli di Blackpool, i tifosi di Wigan Athletic indagavano su quelli di Wigan Athletic, i tifosi di Bolton Wanderers indagavano su quelli di Bolton Wanderers, i tifosi di Millwall indagavano su quelli di Millwall, i tifosi di Luton Town indagavano su quelli di Luton Town, i tifosi di Barnet indagavano su quelli di Barnet, i tifosi di Dagenham & Redbridge indagavano su quelli di Dagenham & Redbridge, i tifosi di Ebbsfleet United indagavano su quelli di Ebbsfleet United, i tifosi di Eastleigh indagavano su quelli di Eastleigh, i tifosi di Havant & Waterlooville indagavano su quelli di Havant & Waterlooville, i tifosi di Maidhead indagavano su quelli di Maidhead, i tifosi di Notts County indagavano su quelli di Notts County, i tifosi di Peterborough United indagavano su quelli di Peterborough United, i tifosi di Rushmore indagavano su quelli di Rushmore, i tifosi di Solihull Moors indagavano su quelli di Solihull Moors, i tifosi di Tamworth indagavano su quelli di Tamworth, i tifosi di Torquay United indagavano su quelli di Torquay United, i tifosi di Truro City indagavano su quelli di Truro City, i tifosi di Weymouth indagavano su quelli di Weymouth, i tifosi di Yeovil Town indagavano su quelli di Yeovil Town.

Il 20 gennaio 1993, l'Italia si unì contro il Portogallo. Fu una strana giornata. E questa è la storia cronaca. Ore 11. Il Papa annuncia un bi-centenario che l'Italia è una cattolica e indivisibile che Siciliani e un buon cristiano e che perdere con il Portogallo «è un peccatissimo». Tutti ridono di fronte al grottesco e neologismo ma lo perdonano tutto sommato uno straniero. Ore 15.30. Il Parlamento. Camera riunita, approva all'unanimità una revisione della legge per il voto degli italiani residenti all'estero. La revisione è valida solo per gli italiani residenti a Brooklyn e a Manhattan in un cambio del giro.



José Saramago Questo calcio senz'anima

NELLO SPORT

Con l'Unità

MONGOLFIERE

Sabato 20 novembre

Peter Pan

James Matthew Barrie

Leoluca Orlando

candidato sindaco di Palermo

«Voglio che Palermo torni a vivere»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO Cominciamo da una sensazione epidermica. Colpiscono i toni felici di questa sua campagna elettorale a Palermo. Molto fair play, tanta cautela. Di fronte ad un'avversaria, la professoressa Pucci, che non fa che attaccarla, accusandola persino di tendenze eversive, c'è un Orlando dal «look» irrisconoscibile, una specie di «punching ball» suadente, un Orlando molto meno furioso...

Non è solo questione di toni. Io credo che se le forze di progresso vogliono candidarsi a governare il paese devono riuscire a coniugare intransigenza e cultura di governo. E portare l'intransigenza dentro la cultura di governo è il più grande servizio al sistema politico italiano. L'impostazione della mia campagna elettorale nasce dal fatto che a Palermo più che altrove è importante dimostrare che la protesta si fa proposita. Che l'indignazione si fa amministrazione. E se riusciamo a dimostrarlo a Palermo in una città così difficile costruiamo le condizioni perché questo sia possibile in tutto il Paese. Voglio fare un esempio. Quando non si dice no all'edilizia abitativa nelle residue aree verdi si fa una scelta sbagliata che non può essere nascosta dai toni alti della polemica che rischiano di essere un deplacito rispetto ai temi concreti ovvero gli interessi dei comitati di affari.

Quanta diplomazia, professoressa. Fuori i nomi. Si riferisce alla professoressa Pucci?

Mi riferisco a quanti in questa campagna elettorale ritengono che sia necessario alzare il tono della polemica. Io credo che sia più efficace e molto più di rottura affermare, come io affermo che se sarò eletto sindaco di Palermo non verrà edificato un solo metro cubo di edilizia abitativa fuori dal centro.

I sondaggi che ne dice? Un crescendo di percentuali in suo favore. Adesso danno addirittura per certo che lei sarà eletto a primo colpo, evitando il ballottaggio. Sono credibili?

Se vuole la mia opinione, i sondaggi e i consensi che incontriamo per strada rendono verosimili alcune di quelle previsioni. Ma verosimile non significa vero. La caratteristica del nostro consenso è quella di essere un consenso aperto. La gente sorride e le lo dice. Chi vive questa esperienza di una così bella battaglia di cambiamento a Palermo non si vergogna di dire che è schierato. Invece esiste il voto nascosto.

Insomma, il voto di quelli che hanno qualcosa di cui vergognarsi...

La partita dobbiamo considerarla aperta e sperissima. Dobbiamo aspettare una controffensiva. Io dico che un candidato ha il dovere di non leggere i sondaggi e invece ha il dovere di leggere le domande dei cittadini e il clima che c'è in città.

Già, e qual è il clima?

Mi pare che si stiano rivelando tutti i profondi limiti dell'impostazione di una campagna elettorale condotta esclusivamente in chiave anti Orlando. Stanno rivelando il vuoto di proposte e un volto assolutamente

non chiaro. L'impressione è che pur di mettere insieme un'opposizione a Orlando si sia messo insieme tutto e il suo contrario. Ecco perché batto molto sul tema del mio programma di governo. Ecco perché distribuisco in città le ventiquattro pagine del mio programma di governo per una città «normale» un elenco di scelte concrete di fatti di rinnovamento.

Non c'è il pericolo di un certo enciclopediaismo, brevi cenni sull'universo?

Macché. Lei il mio programma non l'ha letto. Cerchiamo di coniugare solidarietà e legalità. Io dico amore e legalità. La centralità della persona umana nelle condizioni che rendono possibile un cammino di liberazione. E un programma fatto di cose concrete e ci siamo accorti di come la distribuzione di questo fascicolo faccia crescere i consensi. Sono risposte concrete ai problemi della città. Un giornalista inglese mi ha chiesto quanti soldi ci vorranno per realizzare tutte queste cose. La mia risposta è pochissimo. E un programma che si ispira alla logica del «come» anziché del «quanto». Non c'è una sola grande opera da

realizzare, non c'è un solo centro direzionale, nessuna opera che comporti un grave impatto alla realtà ambientale. C'è un «no» chiaro invece alle grandi opere che sono state ipotizzate dalla Metropolitan sotterranea al villaggio olimpico. Il vero sviluppo non è squallido, ha come un'aria di cose, le risorse che hai.

Ma anche questo non rischia di rimanere uno slogan suggestivo, destinato a scongiurare con l'emergenza drammatica di una città con il 30 per cento di disoccupazione?

Allora faccio un esempio. C'è in giro per adesso un programma volto alla realizzazione di una Metropolitan sotterranea. Costo della prima tratta prevista mille miliardi. Di cui 700 per scavi. Capito? Grandi movimenti di terra, difficoltà di controlli, un terreno ideale per l'intermediazione parassitaria e mafiosa. Ci opporremo, vogliamo realizzare una metropolitana di superficie che realizzi una diversa qualità dei trasporti e degli investimenti. Anziché una generale occupazione non qualificata per i movimenti di terra, una qualificazione industriale

Qui sopra
Leoluca Orlando
leader della Rete
candidato sindaco
a Palermo.
I sondaggi
lo danno in testa,
potrebbe
addirittura farcela
sin dal primo
turno.

tecnologica ed operaia. I miliardi da spendere saranno sempre mille, ma il modo in cui li spendi modifica qualità del lavoro, qualità della vita.

Le priorità che farà il sindaco Orlando in quella fatidica prima ora, al suo ritorno al palazzo delle Aquile?

Farò anzitutto un atto che riporterò ogni giorno per quattro anni: aprirò il portone del Palazzo di città per consentire il controllo sugli atti e i comportamenti degli amministratori.

Ma questa non è una vecchia parola d'ordine del periodo della «Primavera»?

Sì, e quell'esperienza ha moltiplicato i consensi. E, dall'altro lato, ha spaventato il palazzo. Perciò qualcuno ha chiuso quel portone.

Il neo principale di quegli anni è non avere inciso sugli apparati della burocrazia municipale, che è rimasta fondamentalmente intatta, in una città dove l'esercito burocratico era stato arruolato da Ciancimino e Lima?

Il fatto è che in quegli anni bisognava affrontare una logica di grande emergenza: coprire i vuoti in organico. Sbloccare le

opere pubbliche, abbattere il livello di disoccupazione. Nessuno ricorda che dal momento che venni fatto sindaco a quando me ne sono andato si è passati da un tasso di disoccupazione del 17 per cento all'11 per cento. Si stavano costruendo le condizioni di armonia sociale per affrontare le grandi temi della riforma della macchina burocratica. Oggi purtroppo quelle condizioni sono state nuovamente capesstate. Ma la scelta del rinnovamento della macchina comunale è il primo obiettivo. Il primo nome della mia «squadra» che ho indicato è proprio quello del «city manager» ed aver indicato Francesco Scialabba una personalità che non è seconda a nessuno in esperienza della macchina burocratica mi sembra un segno di forte

Si tratta del «commissario regionale» Scialabba, quello che ha violato i «santuari» dei pozzi di Agrigento permettendo all'acqua di scorrere dai rubinetti e che ha reintitolato a Falcone la piazza di Corleone che un altro ispettore regionale aveva dedicato a Vittorio Emanuele terzo? Bel colpo, sindaco. Però, lì dentro,

negli uffici comunali, stanno ancora a comandare uomini e strutture create per tutt'altra politica, funzionali a quella politica, quando - come scriveva la prima Antimafia - il Comune era quanto meno «permeabile» alla mafia.

Con le nuove leggi il sindaco ha il potere di scegliere i responsabili degli uffici e dei servizi ed è possibile prevedere nello Statuto che essi vengano attenti tra i dipendenti di ottava e nona qualifica funzionale.

In parole più semplici?

Diciamo che la scelta dei superuomini non sarà tra dieci persone su venti ma tra dieci su cinquecentocinquanta.

Mi sembra che i suoi «toni» si siano attenuati anche nei confronti degli alleati, delle altre forze di progresso...

Primo io mi candido come sindaco e faccio appello alla maggioranza dei palermitani, cioè anche a coloro che non voteranno per il cartello di forze che mi sostiene. Secondo questa alleanza che si è realizzata a Palermo è un'alleanza a cui le diverse forze politiche arrivano dopo aver compiuto atti di rottura e di chiusura.

Lei ha rinunciato, per esempio, a fare il capoluogo della Rete, e il suo movimento a Palermo non era molto d'accordo...

Io farò il sindaco della città non il sindaco di una coalizione né tanto meno di una lista. Ma io ripeto: nessun partito giunge a questa scadenza all'unanimità. Ma c'è un terzo aspetto, io vengo considerato di solito come «quello che rompe». Ebbene, voglio sottolineare che proprio a Palermo si è realizzato il più ampio schieramento di forze politiche presenti in questa vicenda elettorale in tutta Italia. Uno schieramento che va dalle Acli a Rifondazione, dai circoli socialisti, alla Rete, sino ai Verdi e agli ex socialdemocratici.

Occhetto, l'altro giorno, a Palermo ha detto che lei è un candidato «naturale» per il Pds nella particolare situazione palermitana, perché guarda al «centro» attingendo al suo elettorato ex-dc. E lei stesso fino all'anno scorso non si ritrovava nella definizione di «sinistra». Evidentemente, non si tratta di nominalismi. Vuol chiarire?

Intanto c'è stato un chiarimento. Si parla di sinistra dei valori è venuta meno la vecchia impostazione dell'unità delle sinistre ed è passata quella seconda cui bisogna rompere la sinistra degli apparati per costruire la sinistra dei valori. In questo polo di progresso hanno cercato di partecipare quattro partiti e hanno rotto con il Pci. Quanti erano comunisti e hanno rotto con l'apparato? Quanti cattolici democratici e hanno rotto con la Dc.

Quattro anni di sindaco: dobbiamo attendere un Orlando meno «leader» della Rete e più palermitano?

Il fatto che Orlando sarà sindaco di Palermo diventa un punto di riferimento per la Rete. Il fatto che a Palermo io guidi il più ampio «polo progressista» sarà un grande patrimonio per il movimento. Più di cento comi-

La politica delle donne deve cambiare o no?

FRANCESCA IZZO

Le cose per la politica delle donne nel nostro paese sono a un punto assai delicato. Troppi dati della realtà, anche femminile, sono venuti rapidamente mutando perché si possa pensare a semplici aggiustamenti o a calibrare collaudate strategie ai nuovi contesti. È cresciuta la forza sociale e il prestigio delle donne, insieme al desiderio di darne una rappresentazione politica adeguata, mentre tutti gli assetti del potere si decompongono rivelando pochezza e corruzione di un'intera classe dirigente. Ma nonostante sforzi intelligenti e generosi compiuti in questi anni per fare della crisi italiana una «occasione» storica di uscita dalle donne da un perenne stato di secondarietà, la scena politica continua a essere sequestrata da figure e linguaggi tutti maschili, anche in forme volgari e arroganti (vedi Bossi). Anche per questo «cambio» più inadeguato appaiono le impostazioni che ancora si muovono nella logica della tutela delle donne come «oggetto» debole o che ne riducono l'azione politica a difesa di interessi e valori particolari. D'altra parte, i radicali mutamenti che stanno ridefinendo il profilo del nostro sistema politico tendono a eliminare la relativa autonomia e separazione dei canali di accesso alla sfera pubblica delle donne. È evidente, ad esempio, che la crisi organica della forma da noi finora conosciuta e sperimentata del partito di massa rende obsoleti i modi in cui sia al suo interno sia fuori del corso di un quindicennio si è costruita la presenza delle donne: un'unità autonoma politica e organizzativa e sistema delle quote. Così come le nuove leggi elettorali (elezione di retta del sindaco, introduzione dei collegi uninominali unitari alla preferenza unica) non consentono più di formare una rappresentanza femminile sostenuta dal «patto fra donne» che invece dalle elezioni dell'87 in poi aveva costituito il terreno di una dialettica politica feconda.

Un altro elemento straordinariamente importante da aggiungere al quadro d'insieme è che alcuni temi germinati dalla cultura delle donne e da loro introdotti nell'agenda politica nazionale sono diventati questioni decise. Mi riferisco a tutta la complessa elaborazione sul tempo e sui rapporti fra tempo della produzione e tempo della riproduzione e cura, come penna su cui far leva per riorganizzare le imprese, i servizi e lo Stato. Dacché appariva «utopica» e astratta critica di una ristretta élite femminile (penso a quanto ne scriveva, solo qualche anno fa, su queste stesse pagine, Felice Mortalari) questo tema è diventato materia bruciante delle politiche sindacali e governative a scala europea.

Il rischio che si corre se mai è che in questo passaggio si consumi un'espropriazione dell'autorevolezza e del sapere femminile riconducendo tutto a «facenda» politica degli uomini.

Contrariamente a quanto si vuole spesso far credere, la difficoltà a percepire e a muoversi in questa inedita situazione prodotta - vale la pena sottolinearlo - anche dalla stessa azione delle donne non sta affatto nel voler affermare e imprimere nella realtà il segno della differenza sessuale o nella critica a un'idea astratta della persona o nel concepire il mondo formato da donne e da uomini. Al contrario, sono convinta che quel punto alto di consapevolezza rappresentata dalla teoria della differenza sessuale e dalle sue molteplici traduzioni pratiche - tra cui la ricca ed espansiva esperienza della Carta delle donne comuniste - sia un patrimonio da salvaguardare poiché solo su quel presupposto si può fondare una politica che non sia riduttivamente «mancipazionista» oppure corporativamente legata a una specifica condizione.

Rispetto a questo quadro, la Conferenza delle donne del Pds, convocata per dicembre, sarà un appuntamento assai importante. Già nel documento preparatorio, messo a punto dalle donne del Consiglio nazionale, ci sono un bilancio critico di quelle passate esperienze e una prospettiva largamente innovativa. Due i punti fra gli altri che a me sembrano di grande rilievo. L'entusiasta posta su una più alta «responsabilità politica» segnala una consistente novità programmatica. Non è più tanto questione di alimentare un conflitto con gli uomini per rivendicare sempre più spazi di potere e ulteriori garanzie e diritti, quanto piuttosto di provare che le donne e la loro politica producono soluzioni valide ed efficaci per tutti, uomini e donne. Con uno slogan si potrebbe dire: dal conflittualismo all'egemonia. Io credo che così non solo si sanzioni la fine di ogni «separatismo» comunque camuffato, ma si dia seguito coerente al nucleo centrale della politica della differenza che considera la libertà femminile non in termini di miglioramento e tutela di una condizione particolare, ma misura di un diverso universalismo che riguarda donne e uomini. In pratica, per le donne del Pds, in questa Conferenza si tratta di dire parole e compiere atti impegnativi per l'insieme della politica e del modo di essere di un partito che è ancora da fare.

È evidente che questa impostazione si ripercuote - ed è il secondo punto - su come intendere l'autonomia delle donne in un'organizzazione mista. Negli anni passati e penso soprattutto all'esperienza del Pci, un'autonomia molto accentratrice ha consentito in un partito in grave crisi di sviluppare e rafforzare la propria politica, ma ha poi rappresentato un elemento di grande debolezza e inefficacia quando si è trattato di dare forma e sostanza al nuovo partito. Ho l'impressione, però, che le indicazioni contenute nel documento pecchino di qualche timidezza e anche di incoerenza rispetto alle analisi sulla nuova responsabilità. Se per davvero il campo su cui esercitare la forza politica delle donne riguarda tutto il partito, conservare spazi fuori del «sanzionismo formalmente» cioè burocraticamente l'autonomia femminile appare alquanto contraddittorio. Io credo che ormai si è tempo perché la relazione fra donne - cioè il reciproco e libero riconoscimento - legittimarsi - fondamento vero dell'autonomia - viva in una dimensione «essenzialmente politica» si affretti nel rapporto politico e programmatico fra le iscritte, e fra le iscritte e i tanti esterni di agenzia e azione esterni. Certo, non mi nascondo i rischi che la caduta di legami istituzionalmente riconosciuti e sanzionati può provocare, rischi di dispersione, di assorbimento molecolare entro la logica di cooptazione subalterna. Ma forse varrebbe la pena di correre questi rischi per rendere più credibile un progetto così ambizioso.

Ora telefono alla radio e gliele canto

ENRICO VAIME

■ Lunedì sera (Raitre 20 e 40) qualcuno avrà avuto un sussulto: cosa ci faceva Raffaella Carrà a fianco di Galeazzi tra i reperti e gli esperti del calcio italiano? Come mai un ritorno così imprevedibile, non era stato minimamente recluso? Facile perché non era un ritorno ma una parziale clonazione. Alba Parietti dopo aver tentato alcuni travestimenti (Francesca Dellera, Boccioni prima, numero Rita Hazzard dopo) è tornata in testa e un'aria sbarazzina riproponeva all'attenzione ormai rassegnata una specie di Raffaella antica. Ma finito lo choc allarmistico la faccenda si dimenava in trattativa dello special «La grande attesa». Ma da che altro? Probabilmente azzardare qualche bipede preso da problemi alti - ma mica tanto - o almeno di versi. Grande attesa di un incontro di calcio quello fra Italia e Portogallo al quale sono legate le sorti del pallone nazionale in vista dei prossimi

mondiali. «Chissà che mi crederanno», opporrebbe quello stesso speditore dotato di scarsa sensibilità sportiva e sovrastato da pessimistiche esperienze e previsioni. Certo il titolo era paradossale. Sarebbe stato più consona un'«alta attesa». Ma l'imprimante (cfr. l'annuncio) è esagerante. Sarebbe inutile me ne rendo conto: parlare in questa sede di un numero unico se non fosse emblematico «La grande attesa» è forse, su un malgrado, un esempio di come la tv si avventi sulla cronaca per sbarazzarla prima che venga di come il mezzo smitti anche le molliche di un'altitudine che va privilegiata fino a stravolgerla. Può l'attesa di una partita di calcio catalizzare seppure solo per due ore, l'attenzione del pubblico? Forse no. Ma tanto vale provare con il materiale a disposizione di

gli ex degli opinionisti dei comici dei cantanti. Mancava un prete che oggi usa Solita zuppa ma ha visto mai che succeda qualcosa? Ma qualcosa come? Nessuno lo vuol dire ma la speranza è la rosa. O in alternativa la polemica violenta lo scalpo. Ed ecco che Raffaella Carrà si dà da fare per provocarla. Sarcasmi e da salvare o da bruciare? C'è fresco un articolo sul *Corriere della Sera* dell'olandese Van Basten che al suo ex allenatore rossonero non le manda i di re i voti? Continuava a chi di re la Parietti in giro con il giletto, l'ardell, l'ausilio. Conti Gentile e ciò che resta della formazione azzurra dei mondiali vinti. E quelli due e intanto nello sport sistemati che spacciavano complotti formali e diplomatici. E il «piccolo» come reagiva a questi *impulsi*? Be', Qual è la par se ne va quello che telefona a Raitre

radio. Io vorrei molto volentieri assurdità e deprimenti? O è quello che si appassiona culturalmente alle guerre civili di Milano? Così la Lega nel centenario della nascita del gran lombardo Carlo Emilio Gadda? Così volete che faccia Chicletta? Gadda? Cosa? È lei?». Intanto il sindaco meneghino non omaggia la memoria di Pasolini? Qualcuno (pochi) sbotta. Bella la «Cartolina» di Biondini a Montanelli (20/25 Raitre lunedì). Ma ci restano i dubbi che queste polemiche anche solitarie, siano vissute sui giornali e sugli schermi. E più che nella mente del (arrogante) paese reale che si curamente l'altra sera stava guardando su Canale 5 «Johnny Stecchino» il siluro Fininvest contro le concorrenza. Una vittoria annunciata non era lottata. Il film è riferito a un parere assolutamente personale e

certo non richiesto - è proprio brutto e apre l'inutile polemica che prevede per Roberto Benigni il percorso inverso a quello di Totò denigrato in vita e rivalutato poi. Sarà il contrappunto per il comico toscano? I chi se ne frega obiettano: qual è? Che rilevato dall'Audiolà farà numero e avrà ragione. Per vedere chi ha ragione si guarda lo share. Anche se a me non mi torna giusto. Ma io non faccio parte del paese che telefona a Radio radicale che attende stentatamente il risultato di Italia Portogallo e progetta monumenti e commemorazioni retoriche per i duecenti più significativi di questo secolo di secolo. Continuo a leggerli. E penso che oggi, da comici non ci sono. E mi dispiacerebbe che diventassero due alibi per coprire la pochezza di questi tempi. Questi tempi di «grandi attese» di gol. Quasi quasi mi reinterro e telefono a Radio radicale e gliene dico quattro. Facciamo due Anzi una basta.



Tommaso Buscetta

Enrico Vaime

Il leone e il cinghiale giocano insieme ma il cinghiale non dormirà molto.

WORLD ALB

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vice direttore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

l'editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato M. Italo, Corrado Morcia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quaresima, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato M. Italo

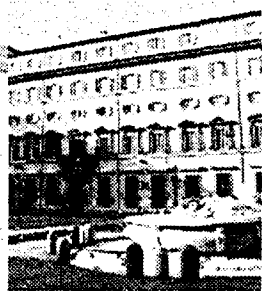
Direzione, redazione, amministrazione,
00186 Roma via del Dile. Macelli 23/13
telefono postale: 06/499961, telefax 06/6783555
20121 Milano via F.lli e C. Casti 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma: Direttore responsabile: Gius. ppe. Menella
Iscri al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma Iscri
come giornale: n. 109961, telefax 06/6783555
Milano: Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscri al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscri come giornale: n. 109961, telefax 02/6783555



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Verso le elezioni



Il capogruppo della Lega alla Camera intervistato da Epoca:
al governo per fare il federalismo, ma se i voti non bastano
sarà la Repubblica del Nord, sede al Comune di Milano...
Il comandante del IV corpo d'armata: sciocchezze sugli alpini

«Se non vinciamo faremo la secessione» Maroni: la brigata Cadore è con noi. Poi sconfessato smentisce

Hanno già deciso la sede del governo provvisorio e se non andranno al governo faranno la secessione per «riconquistare l'Italia». I più avventuristi progetti leghisti sono confermati dal capogruppo del Carroccio Maroni in un'intervista. Giallo per una frase sugli alpini: stanno dalla nostra parte. Il comandante del quarto corpo d'armata interviene: «Sono sciocchezze». Poi Maroni rettifica, ma solo sugli alpini.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Lega non arretra sul governo provvisorio. Anzi, alza il tiro. Dice che quel governo si farà se non si va alle elezioni, individua addirittura una sede (nel palazzo del Senato, ovviamente a Milano), ma soprattutto annuncia che le elezioni non fermeranno i propositi della Lega. O andranno al governo imponendo il loro federalismo, o faranno la secessione, in vista della conquista d'Italia. L'ultimo verbo, in fatto di propositi leghisti, lo dà il capogruppo alla Camera Roberto Maroni in un'intervista a Epoca, che contiene un'appendice da giallo. Maroni infatti afferma che se tutto questo progetto provocherà la reazione di Roma si deve sapere che la Lega non teme i prelievi, ha dalla sua diversi generali, gli alpini della Brigata Cadore e anche qualche poliziotto. Una frase che lo stesso Maroni si affrettava a rettificare, di-

cedendo di essere stato frainteso, ma che suscita un ovvio putiferio. Il giornalista autore dell'intervista dice di non aver frainteso nulla, il comandante del quarto corpo d'armata alpino spiega che le cose non sono affatto così e gli alpini non possono che difendere le legittime istituzioni. Secondo la versione di Epoca, alla domanda se la Lega teme eventuali contromisure del governo di Roma in caso di tentativo di governo provvisorio, il capogruppo risponde così: «Non siamo preoccupati della reazione di uno stato che non c'è più. I prelievi? Fanno ridere». Chiede il giornalista: «Ma non temete una risposta militare?». Risposta: «Farebbero dei nostri 80 parlamentari dei martiri. In ogni caso qualche generale amico lo abbiamo, tutta la Brigata Cadore (4200 alpini suddivisi in due battaglioni, uno dei quali di artiglieria, con sede a Belluno ndr) e anche qualche poliziotto...».

Interpellato sulle affermazioni di Maroni, il generale Luigi Manfredi, comandante del quarto corpo d'armata alpino, si dice esterefatto: «Si tratta di affermazioni che non meriterebbero di essere prese in considerazione. Non vedo grossi pericoli di destabilizzazione in Italia. Nell'ipotesi molto improbabile che ciò accada non c'è dubbio che l'esercito starebbe dalla parte delle autorità istituzionalmente legittime». Maroni, intanto, spiega: «L'autore del servizio deve aver confuso i fogli degli appunti presi in un bar a Varese. Sui prelievi ho detto che sono inutili e alcuni di essi sono anche pericolosi come dimostrano i casi di Voci e Malpica». Quanto al punto più critico, la Brigata Cadore, Maroni dice di aver parlato ma in altro contesto: «Ho solo ricordato - afferma - la battaglia parlamentare della Lega contro lo scioglimento della gloriosa brigata alpina. Da qui a dire che si schiererebbe con noi nel caso lasciassimo il parlamento ce ne corre...». Il giornalista commenta: Maroni cambia versione ma io non ho frainteso nulla. Risolto così il giallo della Brigata Cadore, restano però le affermazioni che Maroni, peraltro uno dei più ponderati dirigenti del Carroccio, non ha

smentito e che in realtà suonano conferma dei progetti leghisti più avventati. La novità è che, secondo il capogruppo alla Camera, il ricorso alle urne in tempi ravvicinati, obiettivo peraltro a portata di mano, «non basterà a scongiurare la frattura del paese». «Dopo le elezioni o faranno un governo con noi, e per farlo dovranno concederci la Repubblica federale, oppure si coalizzeranno contro di noi e allora ce ne andremo a Milano per partire da lì alla conquista dell'Italia». Obiettivo, creare la Repubblica federale italiana: «Non guarderemo alla Baviera ma al mezzogiorno. Vogliamo ricostruire l'Italia, dare il via a un secondo Risorgimento». Insomma, sembra dire Maroni, il governo provvisorio lo faremo se non entreremo in quello vero e comunque la nostra è una secessione particolare, dato che noi non vogliamo dividere l'Italia ma solo leghizzarla. A conferma che però non si tratta solo di minacce o forme inedite di pressione politica, c'è l'accenno alla sede del governo provvisorio. Sarà, dice Maroni, nel palazzo del Senato di Milano, un edificio storico e di proprietà del Comune, che Formentini sicuramente non negherà alla Lega.

La convinzione che anima Maroni e i vertici leghisti è che i tentativi di isolare il Carroccio sono destinati a fallire sotto il peso della «gabbia» elettorale. Maroni, in questi tentativi, mette anche la vicenda delle inchieste della procura di Roma contro Bossi con l'ipotesi di truffa per la storia del finto voto alla Camera. «Se vogliono fare di Bossi un martire, ci stanno riuscendo benissimo. Si è passato ogni limite, la vicenda risale a due mesi fa e mai prima era stato preso un provvedimento del genere. E poi, dov'è la truffa?». La vicenda, in realtà, si sta ridimensionando. Ieri il deputato Luigi Rossi, che votò per Bossi, ha confermato di aver fatto tutto di testa sua, mentre Napolitano precisa che sull'episodio la Camera è già intervenuta, provvedendo a effettuare la trattenuta sulla diaria nella misura prevista dalla disciplina vigente nei confronti di Bossi e avendo «san-

zionato» l'on. Rossi. Resta in piedi, naturalmente, il capitolo ben più grave delle minacce ai giudici che indagano sulla Lega. Su questo Bossi ha avuto una risposta dal documento del Csm. Ieri il vicepresidente del Senato Luciano Lama ha telefonato ai giudici di Varese nel mirino di Bossi esprimendogli solidarietà. D'Alema, invece, commenta con una battuta le minacce di Bossi: «Siamo un paese bizzarro: se esprimiamo dissenso sulle iniziative di un magistrato veniamo crocifissi, se Bossi dice che è pronto a sparare su chi l'accusa prende solo un buffetto». Quanto al progetto politico della Lega, secondo D'Alema mano mano che si «deve costruire il nuovo, e non solo distruggere il vecchio», mostra tutta la sua debolezza.

Il leghista Roberto Maroni e la brigata alpina Cadore. In alto, Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano



Un documento di 22 consiglieri: non firmano i «laici» dc e psi
Chieste le dimissioni di Staiano dalla commissione disciplinare

Il Csm: «Bossi, non ci intimidisci Abbiamo fermato ben altri attacchi»

Durissimo documento di 22 consiglieri del Csm (su 33) contro il leader della Lega. «I magistrati non si sono fatti intimidire né dai terroristi né dalla mafia, non si faranno intimidire da Bossi». Al capo del Carroccio che promette di spazzare via il Consiglio, i 22 rispondono: «Ci avevano già provato Craxi, Cossiga e Martelli». Tre consiglieri chiedono le dimissioni di Staiano dalla commissione disciplinare.

ENRICO FIERRO

ROMA. «I magistrati italiani non si sono lasciati intimidire né dal terrorismo né dalla mafia, non si lasceranno intimidire neppure dal senatore Bossi». Hanno così risposto, dopo aver portato le offese urlate dal capo leghista nelle piazze del Nord, i 22 consiglieri del Consiglio superiore della magistratura hanno votato ieri un durissimo documento contro le invettive di Bossi e i propositi della Lega

di «spazzare via il Csm». Nella presa di posizione che i consiglieri laici Bressani (dc) e Patrono (psi) non hanno sottoscritto, i 22 consiglieri, appartenenti a tutte le correnti laiche e togate, si dicono «turbati dall'idea che il segretario di un movimento politico di rilevante importanza possa, nel volgere di pochi mesi, rivolgere minacce irresponsabili o insultare pubblicamente il pm Agostino Abate - fissandogli perfino il termine perentorio di tre giorni per richiedere l'archiviazione del procedimento a carico del senatore Leoni. Ma Bossi, con l'avviso del professor Miglio, ha colto l'occasione della «disfida di Varese» per chiarire la posizione della Lega sui rapporti tra politica e magistratura. La parola d'ordi-

ne è una sola: «Spazzare via il Consiglio superiore». Un proposito che a Palazzo dei Marscialli respingono con fermezza: «È storicamente certo - si legge nel documento - che, almeno sul piano della difesa dell'indipendenza della magistratura, l'organo di autogoverno è riuscito a fronteggiare con successo le pretese di controllo del pm e della giurisdizione». Carlo Bossi, è il messaggio che arriva da Piazza Indipendenza, ci siamo difesi da Cossiga, da Martelli, finché da Craxi, riusciremo a respingere anche i suoi attacchi. Gli altri, «Andreotti durante il processo dei petroli, Craxi durante le inchieste contro il banchiere Calvi e il signor Teardo» tentano di limitare l'autonomia del pubblico ministero e non vi

riuscirono. E, perché il «senatur» si rinfreschi la memoria, la stessa operazione tentarono Cossiga, da presidente della Repubblica, e Martelli, da ministro della Giustizia, con «molteplici iniziative». Il risultato? È consegnato alla storia recentissima del Paese. Difesa intransigente dei magistrati, quindi, e della loro autonomia: quella autonomia, sottolineano i 22 consiglieri del Csm, che ha reso possibile l'inchiesta milanese di Mani pulite, di cui il senatore Bossi sembra quasi recare un vanto personale.

Toni duri, da battaglia, come negli anni in cui Palazzo dei Marscialli era un fortissimo assediato, oggetto, con cadenza quasi quotidiana, delle esternazioni cossighiane e dei tentativi di ingerenza del ministro Martelli. Tempi non lontani in cui era possibile per un presidente della Repubblica (Cossiga) e per un ministro della Giustizia (Martelli) attaccare, con toni non tanto diversi da quelli usati oggi da Bossi, un magistrato (Cordova) nominato alla guida della Superprocura antimafia, ma non gradito ai due. Tempi che rischiano di ritornare.

Intanto, a palazzo dei Marscialli sono arrivate le «esternazioni» di Ernesto Staiano, consigliere del Csm, che da Chianciano ha sparato bordate di fuoco contro la sezione disciplinare del Consiglio. «Spesso mi sono vergognato - aveva detto Staiano - di sedere nella disciplina, che è rimasta l'unico esempio di giudice politico nel nostro ordinamento, un organo chiamato ad emettere sentenze, ma costituito ed operante secondo logiche di correttezza». Parole che hanno indotto i consiglieri togati Maurizio Laudi, Aldo Giubilaro, Renato Vuosi e Renato Teresi (tutti di Magistratura indipendente) a chiedere le dimissioni di Staiano dalla commissione disciplinare. Della vicenda si occuperà il plenarium di questa mattina. Intanto lo stesso Staiano, in una lettera inviata a Galloni, ha precisato il suo pensiero: «La mia critica aveva come oggetto solo la composizione della commissione che, essendo frutto di indicazioni di gruppi laici o togati, mi pare istituzionalmente vergognosa per un collegio giudicante».

La Cei, allarmata, esorta a far votare nei comuni gli extracomunitari. Timori per le «sette» e per i matrimoni misti

I vescovi: «Lega e Msi contro gli immigrati»

Forti preoccupazioni della Cei per gli atteggiamenti «discriminatori» verso gli immigrati da parte della Lega e del Msi e per il penetrare nella Chiesa, in alcune regioni, di una «mentalità leghista». I vescovi chiedono il diritto al voto degli immigrati nelle amministrative e sono disponibili ad un «confronto» per aggiornare le leggi. 300 mila immigrati sono musulmani. Per i matrimoni misti, invito alla «cautela».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La Chiesa cattolica chiede che gli immigrati residenti in Italia (più di un milione in regola e circa 300 mila clandestini) abbiano diritto al voto nelle amministrative, e si augura che «certi discorsi discriminatori» di esponenti e candidati leghisti e missini rimangano «parole e non divengano fatti». Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa mons. Antonio Cantisani, presidente della Commissione della Cei per le migrazioni, il quale ha precisato che, di fronte a «posizioni discriminatorie nei confronti degli stranieri», i vescovi sono pronti ad intervenire «con chiarezza e con fermezza, facendo di questo terreno uno sportacque per valutare non solo la civiltà del Paese, ma anche la fede catto-



Il cardinale Camillo Ruini

provazione della Chiesa e dei cattolici. Un segnale, quindi, religioso ma anche politico. Il fatto è - ha spiegato nella conferenza padre Bruno Mioli dell'arcidiocesi di Milano - che la Chiesa sta già facendo i conti con la Lega sul problema degli immigrati nel capoluogo lombardo. «Al Sud - ha detto - si vive ancora la prima emergenza, ma al Nord il problema è assai vivo da tempo e non è stato ancora compreso nei suoi aspetti morali, culturali e politici da certe forze», con chiaro riferimento al Carroccio. «A Milano - ha aggiunto - abbiamo 140 case di accoglienza, ma ai volontari possiamo chiedere dedizione, non erismo: ha così sottolineato le carenze sia legislative che strutturali, sia da parte dello Stato che delle amministrazioni locali, nell'affrontare con un approccio culturale adeguato e in modo efficace sul piano dell'accoglienza il problema degli immigrati.

L'iniziativa della Cei ha, però, anche un risvolto interno alla Chiesa dove, negli ultimi tempi, non sono mancate, soprattutto al Nord, simpatie per la Lega da parte di parroci e cattolici, come hanno dimo-

strato le precedenti consultazioni elettorali. Perciò mons. Cantisani ha detto in modo molto netto, rispondendo alla domanda di un giornalista, di non credere che la mentalità leghista sia entrata nella Chiesa in alcune regioni, anche se ha ammesso che nella realtà ecclesiale ci sono «due anime» che affrontano in modo diverso il problema dell'immigrazione. Di questo, monsignor Cantisani si dice «preoccupato». Ed ha così precisato il suo pensiero: «Non credo che nella Chiesa ci sia già una mentalità leghista, però ho paura che possa entrarvi e in tal caso di giocheremmo la credibilità». Così come - ha aggiunto - la Chiesa «deve preoccuparsi delle sette» nel senso che «interpretazioni non corrette del messaggio cristiano» finiscono per generare «confusione» tra i cristiani.

Quanto alla legislazione vigente sugli immigrati, mons. Cantisani ha detto che la Chiesa è «disponibile ad un confronto con tutte le forze sociali, culturali e politiche» perché «l'immigrazione in Italia non può rimanere un fenomeno selvaggio». E, dopo aver osservato che la legge Martelli non è stata ancora pienamente applicata, ha sollecitato tutti a considerare nell'ottica dei «diritti umani» il problema degli immigrati per risolverlo veramente. Anche perché - ha osservato padre Silvano Tomasi della Fondazione Migrantes - «nei prossimi trent'anni, a causa della demografia, ci sarà bisogno di centomila nuovi arrivi all'anno». Di qui la necessità di una «vasta opera di informazione» per «correggere la disinformazione» e l'enfatizzazione di episodi di cronaca di cui sono vittime gli immigrati e per dimostrare che molti di questi sono già inseriti nel lavoro accanto a lavoratori italiani dei quali «condividono il trattamento economico, mentre permangono differenze quanto ai diritti politici e civili».

Un ultimo tema affrontato da mons. Cantisani riguarda il dialogo interreligioso, «dato che più di trecentomila immigrati sono musulmani. A tale proposito la Cei «raccomanda un atteggiamento di dialogo», ma invita alla «cautela verso i matrimoni misti». C'è, in sostanza, il timore che uomini e donne di fede cattolica possano diventare seguaci dell'Islam.



La legge elettorale non si tocca più
Cade la «trappola» sul doppio turno

Napolitano: entro fine anno si può votare

«Tutto è pronto per votare con le nuove regole entro la fine dell'anno». Lo afferma Giorgio Napolitano, che sottolinea il valore di svolta rappresentato dalla riforma elettorale. E intanto la Bicamerale archivia l'ipotesi di introdurre ora il doppio turno nella legge Mattarella: una sollecitazione che nascondeva, in taluni sostenitori, il proposito di ritardare i tempi utili per il ricorso alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Entro la fine dell'anno tutto sarà pronto per eleggere la Camera e il Senato con un sistema in prevalenza nettamente maggioritario. Lo sottolinea Giorgio Napolitano in una conferenza tenuta all'Istituto italiano di cultura del Cairo, nel corso della visita ufficiale in Egitto. «È stato molto importante - rileva il presidente della Camera - che il Parlamento sia riuscito ad accogliere le indicazioni del referendum, approvando nel marzo di quest'anno una legge per l'elezione dei sindaci e agli inizi di agosto le nuove leggi per l'elezione dei due rami del Parlamento». Aggiunge Napolitano: «Sono state dunque cambiate, come chiedevano i cittadini, la maggior parte dei cittadini, le regole del gioco. Le nuove leggi elettorali possono essere variamente giudicate, possono presentare inconvenienti ed essere in futuro perfezionate; ma di fatto rappresentano una svolta profonda».

Tutto pronto, dunque, tra un mese, perché il capo dello Stato possa sciogliere le attuali Camere. E se Scalfaro, dal Lussemburgo, spezza una lancia perché il Parlamento provi a fare qualcosa, in queste settimane, perché possano votare anche gli italiani all'estero, ieri un altro intoppo è stato rimosso dal percorso che separa dalla scadenza elettorale. L'ufficio di presidenza della commissione bicamerale ha constatato - come recita un comunicato - che «non esistono le condizioni politiche per affrontare l'esame della proposta Labriola per la modifica della legge elettorale per Camera e Senato». Quanto a dire, non si tocca più il testo Mattarella, ormai vigente, né con l'introduzione del doppio turno sollecitata dal vicepresidente socialista dell'assemblea di Montecitorio, né con altre proposte che finirebbero solo per rimandare nel tempo il ricorso alle urne. Era stato il Pds a «stoppare» la manovra alimentata nei giorni scorsi dai gruppi dc, sempre più preoccupati dall'incombente scioglimento della Camera, e significativamente sostenuta da personaggi come Giuliano Amato e Francesco Cossiga. E così ieri si è registrato che non c'era una maggioranza a sostegno della «riforma della riforma». Il ministro Elia, per parte sua, osserva che «chiedere di fare la legge sul doppio turno in quindici giorni equivale a dire che non la si vuole». Ma, d'altronde, il governo aveva ormai realizzato il suo mandato in materia elettorale (cui manca solo l'emanazione, entro il 21 dicembre del decreto sui nuovi collegi).

Nilde Iotti ribadisce peraltro che i lavori della Bicamerale continueranno per il completamento dell'esame delle proposte di riforma attualmente in discussione. Fino al 18 dicembre, questo l'impegno, si andrà avanti sui temi della forma di governo e della forma di Stato. Questioni complesse, provvedimenti di rango costituzionale, che in buona sostanza vengono ormai consegnate ai programmi della prossima legislatura. L'ipotesi di definire in questo Parlamento singoli provvedimenti, come l'elezione del primo ministro o la riduzione del numero dei parlamentari, ha trovato la ferma opposizione del Pds. Al punto che Franco Bassanini ha minacciato di relatore del comitato sulla forma di governo («L'altra volta ci siamo ritrovati in quattro... Non si può stralciare questo o quel punto fuori dal quadro complessivo della riforma costituzionale»).

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 22 NOVEMBRE
GIACOMO LEOPARDI
DEI COSTUMI
DEGL'ITALIANI

Il segretario del Pds nella città giuliana
«Dal vecchio Scudocrociato dovrà emergere
un'area di popolari autentici
disposti a governare con i progressisti»

«I dc progressisti con la sinistra»

Occhetto: «L'alleanza di Trieste può avere valore nazionale»

Alle elezioni politiche i tentativi neocentristi potrebbero uscire sconfitti e «dal corpo della vecchia Dc dovrà emergere un'area di popolari autentici, disposti a governare con la sinistra». Occhetto vede un «significato profetico» nella convergenza progressista realizzata a Trieste, anche con la Anselmi, sulla candidatura di Illy. Replica a Bossi: «Sei piccato perché temi che i tuoi elettori firmino la nostra petizione»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

TRIESTE. «Voi a Trieste avete un compito nazionale quello di fermare l'espansione della Lega al Nord. Un compito nazionale perché se la Lega vincerà in tutto il Nord, si porrebbero le basi di una secessione di fatto». Achille Occhetto ha parlato ieri sera verso le 18 al teatro Mela di Trieste, tre ore più tardi Umberto Bossi era al centro congressi della Fiera. I due leader si sono incrociati lasciandosi alle spalle una scia di battute polemiche. Ma il segretario del Pds ha scelto la città adriatica per pronunciare un discorso al cui centro c'è proprio il capovolgimento dell'idea che i rischi per la democrazia italiana derivino da una «tenaglia» tra una sorta di nuovi «opposti estremismi» che sarebbero rappresentati dalla Lega e dal Pds. È questa la tesi del tutto strumentale che sta



Il segretario del Pds Achille Occhetto
Qui accanto, Davide Visani

Giampaolo Valentini ha ricordato come si è giunti alla candidatura di Riccardo Illy: presentando in sala e molto applaudito l'iniziativa di un gruppo di personalità della società civile che ha avanzato la candidatura alla convergenza programmatica di una serie di forze che vanno dal Pds ai Verdi, all'Alleanza democratica e a quella parte della Dc che ha seguito l'ini Anselmi. Lo Scudocrociato si è diviso e Martinazzoli ha benedetto la scelta progressista della Anselmi, ma definendola un episodio specifico e locale non «esportabile» in tutto il paese. Occhetto ha affermato che la convergenza costruita a Trieste «potrebbe manifestarsi anche dotata di un significato profetico per l'Italia: se nelle prossime elezioni politiche si riusciva a proiettare il senso e le motivazioni di fondo che hanno animato questo cartello elettorale». Infatti che cosa è avvenuto nel capoluogo giuliano? «Di fronte a uno schieramento di centro destra forte e agguerrito che avrebbe portato a uno scontro destra-sinistra i popolari dell'Anselmi hanno sentito il dovere democratico di scendere in campo e

hanno scelto di candidarsi al governo insieme alla sinistra. La stessa situazione — ha osservato il leader della Quercia — si potrà determinare su scala nazionale se come è possibile alla fine di questa tornata elettorale il vecchio centro uscirà «spopolato». Come si vede ha aggiunto — non siamo massimalisti. Non ci limitiamo a chiedere le elezioni. Siamo pronti a offrire uno sbocco politico. Dal corpo della vecchia Dc dovrà emergere un'area di popolari autentici disposti a governare con la sinistra. Questa è di fondo la scelta che sta di fronte a Martinazzoli. Ma se lui non la saprà compiere, qualsiasi altra la farà per lui. Le critiche sollevate alla scelta del Pds per accelerare le elezioni — soprattutto quelle venute da esponenti della Dc come Rosi Bindi — sono dunque del tutto fuori luogo. Dare voce ai cittadini — ha ripetuto Occhetto — «è una iniziativa democratica doverosa». Proprio per reagire responsabilmente tanto alle manovre «palesi» o occulte per allungare i tempi e intorbidire la situazione, che alle «minacce» demagogiche e «eversive» della Lega. «Bossi mi definisce un imbroglione? Capisco che si sia sentito piccato dalla nostra iniziativa. Perché è azzeccata anziché alludere alla secessione e ad iniziative antisistemiche e rivoluzionarie ai cittadini. E lui teme che anche i cittadini simpatizzanti della Lega possano seguire l'indicazione democratica che oggi viene dal Pds. Il leader leghista infatti «per giocare la partita dello scassatutto e continuare a presentarsi come un rinnovatore» cerca di far credere che all'infino di lui gli altri sono «tutti ugualmente asserviti» alla difesa del vecchio terrorizzato dalla prova elettorale. Ma questo schema «va in

crisi quando si prova a fare i conti con noi e con altre forze democratiche che ben salde nella difesa delle istituzioni repubblicane e della Costituzione non solo non si arroccano intorno alle macchine del vecchio potere e del vecchio regime ma prendono anzi la testa del rinnovamento vogliono accelerarlo e portarlo presto a compimento e vogliono farlo attraverso un saldo controllo e una piena responsabilità democratica». Rilettando dunque sulle ragioni di Bossi — ha invitato Occhetto — «sia la Dc» — sia quei commentatori come Paolo Franchi (sul Corriere della Sera) che invitano il Pds a comportarsi come una responsabile forza di governo. «Ne siamo ben convinti — risponde il leader della Quercia — ma il governo nuovo di cui l'Italia ha bisogno non nascerà mai dal braccio di ferro tra il continuismo e l'avventura. Scaturirà invece da una spinta unitaria e democratica tanto forte e fiduciosa da rompere la disperante tenaglia tra Bossi e i residui del passato. Occhetto si è poi rivolto anche alla Rifondazione comunista che a Trieste presenta un suo candidato e non parteciperà all'alleanza progressista. «Non si sa di lavoro» ha ballottato tra le «due destre» nazionali e leghista. Se ingratiti altri non ha auspicato una immediata dichiarazione di convergenza delle sinistre al secondo turno. Il leader del Pds rilancia: «I progressisti devono presentarsi uniti già al primo turno specie là dove come a Trieste e Roma c'è un rischio di destra. E per noi del tutto evidente che almeno al secondo turno — sia l'Alleanza democratica che la Rifondazione — dovrebbero appoggiare quei candidati progressisti che abbiamo sostenuto al primo turno».

Visani, della segreteria pds
«Dare la parola agli elettori
per evitare un fossato
fra cittadini e Parlamento»

«La petizione? Contro chi vuol votare nel Duemila»

Tante firme per chiedere il rispetto di un diritto, il più elementare: quello del voto. Le firme le raccoglierà il Pds sotto una petizione. La «campagna» non è neanche iniziata e già arrivano le prime adesioni. Ieri Antonio Giolitti ha annunciato che firmerà. Cossutta ha spiegato che lo farà anche Rifondazione. L'iniziativa non piace alla Dc, ma neanche a Bossi. Ne parliamo con Visani, coordinatore della segreteria del Pds

Siste e la «resistenza» di pezzi della Dc. Che ormai arrivano a contestare apertamente le parole chiare pronunciate dal Presidente nel suo messaggio al paese.

Si arriva così alla Dc. Che ieri, col gruppo parlamentare, ha usato parole di fuoco contro la raccolta di firme.

Ma la verità la conoscono tutti. Il presidente dei deputati dc non fa mistero della volontà di andare a votare nel duemila. Per chi ragiona così e naturalmente considerare sconsiderata la nostra iniziativa. Ma per fortuna la maggioranza degli italiani ritiene che votare subito sia una necessità democratica. E noi ci siamo messi al servizio, credo in modo responsabile di questa esigenza.

Tu rispondi in modo pacato: ma la Dc usa termini come «iniziativa eversiva»...

La nostra petizione è un'iniziativa politica. Pensata per gettare un ponte democratico su quel fossato di cui ti parlavo e che divide il Parlamento dal paese. La reazione rabbiosa dei deputati Dc si spiega solo con la cattiva coscienza di chi si è abbarbicato al seggio parlamentare. E fa il paio con le minacce eversive della Lega.

Eccoci a Bossi. Neanche a lui, che pure strepita per votare, piacciono le firme.

Il gioco della Lega è scoperto. Bossi vuole arrivare al 21 di dicembre nel pieno della confusione per poter magari poi compiere quegli atti clamorosi di cui parla. L'abbandono del Parlamento, la nascita di un governo provvisorio al Nord e quant'altro possa servire a dimostrare che è lui l'unico alternativa al vecchio regime. Con noi però questo gioco sporco non funziona. Ecco perché

Bossi ci vede come il fumo nel ghiocci.

Fra i critici dell'iniziativa, c'è anche chi non contesta la legittimità della richiesta, le elezioni, quanto il metodo. E dice (o scrive) che un partito che s'appella «alla più laica» contrasta con una forza che vuole essere di governo.

Ma il Pds che si candida a dirigere il paese può ancora fare leva sulla mobilitazione della gente?

Questa mi sembra davvero una obiezione singolare. Noi abbiamo messo in campo uno

strumento importante per evitare che le convulsioni del vecchio regime producano uno sbocco eversivo. E poi con sentimi per una forza come la nostra per la sua identità e l'importantissimo mantenere radici ben salde in quella parte popolare del paese che sarà essenziale per governare domani.

Ma di fronte a tante obiezioni non vi sentite un po' soli?

La raccolta di firme è proposta da noi ma certamente non in modo chiuso. Insomma dietro non c'è interesse di partito. E per questo che facciamo appello che mi pare sia già stato in qualche modo raccolto a personalità democratiche per perché si impegnino in questa iniziativa. E assieme a loro ci rivolgiamo alle forze cattoliche democratiche, a tutti coloro che individuano il pericolo di destra che la Lega rappresenta.

E dove si può firmare?

Qualunque. La petizione è semprissima, poche righe. Esatto: basta mettere il nome e cognome, indirizzo ed una firma. Non c'è bisogno del notaio. Di più si può cominciare subito dalle iniziative che sono in programma ovunque.

Un'ultima cosa: le elezioni sono la prima richiesta. Ed il resto? Passa in secondo piano? E la questione sociale, il lavoro?

Guarda: c'è proprio un passaggio della petizione che ti può rispondere. Laddove diciamo che esiste un collegamento diretto fra le battaglie fatte sul lavoro e l'iniziativa per andare a votare. Perché i problemi sociali non troveranno risposta fin quando non ci sarà un governo più autorevole di quanto possa esprimere l'attuale Parlamento.

lettere

«I giovani
devono avere
più voce
in capitolo»

«Il 21 novembre
sbazziamoci
dei politici
corrotti»

Caro Unità

la manifestazione studentesca del 6 novembre, e da considerarsi come l'inizio di una transizione che dovrà portare gli studenti o più in generale i giovani ad avere più voce in capitolo. Fino ad oggi infatti siamo stati considerati soltanto in grado di diventare «i suicidari del sabato sera» e non di fare politica. Io personalmente non ero presente a quella manifestazione ma meno di tre mesi fa dalle pagine di questo giornale denunciai cosa stava succedendo nelle scuole italiane ma si sa il governo italiano è sordo. Chiedo quindi a tutti gli studenti (me compreso) di continuare su questa strada che reputo la strada più giusta per poter ottenere almeno le promesse da parte di una classe dirigente per la maggior parte over 50 che non conosce o non vuole conoscere i problemi di noi under 25. Sono certo che tutti tutti riusciremo ad ottenere tutto ciò che vogliamo perché io credo veramente in ciò che urdiamo durante le manifestazioni per la pace nel Golfo Persico, ovvero che noi siamo la Luna che sposta le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee.

Marino Ferrari
Lavorio

«Con il voto
battere
i difensori
del vecchio»

Vincenzo Abione
Messina

Caro Unità

il mio lavoro all'estero mi porta quotidianamente a contatto con i risultati della secolare rapina perpetrata dal Nord del mondo nei confronti del Sud delle politiche (che fanno salire sempre più i prezzi dei prodotti del nord e ci dare quindi dei prodotti del sud) e del neo liberismo internazionale misera malata violenza prostituzione infantile, caduta dei livelli educativi, impo di consumo estrinseci, svuotamento del patrimonio culturale tradizionale. Oggi questa cultura di morte e di rapina di stupro e di discriminazione non è più soltanto esportata negli altri continenti ma per le strade delle città d'Europa si bruciano donne turche si sbranano le teste di nordafricani si discriminano gli extracomunitari alla ricerca di alloggio e di lavoro si picchiano i venditori ambulanti stranieri. Tutto questo si estende ad altri settori della società italiana. Roma i portatori di handicap gli omosessuali e via via i malati gli anziani le donne insomma tutti coloro che non sono perfettamente integrati nella competitività individualista e la sinistra non può continuare a frantumarsi (come ha scritto Pietro Barcellona) proprio sull'Unità. «Non discriminiamo pezzi di sinistra». Oggi bisogna avere la consapevolezza che anche se il voto amministrativo del 21 novembre non risolverà magicamente tutto, può però generare una ventata di ripulsa politica di tutto ciò che è corruzione e sottogoverno, riciclaggio dei metodi del passato, riproposizioni in forme nuove dei vecchi fantasmi del razzismo del fascismo e del fascismo. Occorre insomma un'offensiva nuova e che batta la democrazia leghista e la schegge del vecchio sistema clientelare, un'offensiva che si basi su una serie di principi: la sinistra e chi si oppone che non si spaventi.

Silvio Marconi
Roma

«Il paese reale
vuole contare
e quindi
decidere»

Subito una premessa: non sono un sostenitore delle scritte sui muri, anche a me piacciono più o meno ordinati. L'altro giorno però passando per via Nervi sono rimasto colpito da una scritta su di un muro pulito di fresco: «Che cosa ci può servire questa scritta? Io ho visto un attimo di perplessità per alcuni minuti ma poi ho capito che il suo significato. Qualche ora dopo ho cominciato a riflettere su quella frase e non ho scoperto che di lì a perplesso sono passato gradualmente ad uno stato di angoscia. E che mi sono chiesto: questo a giovane non si sa che cosa scrive. Io non ho saputo trovarla una risposta, anche perché potrei borbottare anche essere tanto per fare le tante risposte possibili una dovesse essere quella che non si vuol più comunicare perché non ne vale la pena perché non c'è più niente di dire. E allora ecco dovrebbe preoccupare i padri di noi adulti. Questione morale di responsabilità e di chi delle regole del gioco di sostituzione di un classe dirigente vecchia e colpevole o nuova. Soltanto dopo un tempo di riflessione ho capito che tutto questo non è altro che un'illusione. Un'illusione che non si può vincere. Soprattutto il paese reale vuol contare e quindi decidere».

Vito Inzerro
Lano

Addio dopo 30 anni in una lettera ai cittadini. E Del Turco lascia via del Corso e va all'«Avanti!»

Dimenticare Venezia, De Michelis si chiama fuori

«Nessun patto spartitorio. Non intendo certo sottrarmi alle mie responsabilità, ma non consentirò che vengano distorte, sino a comprendere accuse false» scrive l'ex ministro Gianni De Michelis, indagato dalla magistratura su una supposta «cupola» con il democristiano Bernini. Il leader socialista annuncia anche la sua uscita dalla scena politica cittadina «per la prima volta dopo trent'anni»



Gianni De Michelis

zamento pubblico dei partiti. Duecento ventiziani lo aspettano furibondi. Scena di strada con i cantori di moniti in sulti spontanei. I gridi d'indignità.

«Non voglio sottrarmi alle mie responsabilità, ma non consentirò che vengano distorte, sino a comprendere accuse false o assunzioni di responsabilità altrui» continua la lettera. Nella quale si aggiunge che l'inchiesta Mani pulite ha avuto effetti devastanti. De Michelis è accusato di aver ricevuto tangenti in cambio di appalti, una montatura si dice. Sono stati «devisti» gli effetti della inchiesta Mani pulite, rilancia.

Al solito, tutti i colpi di giornalismo della carta stampata della televisione che amplifica che dilata che deforma. «Un gioco al massacro, un'operazione sadica e una azione di distruzione di immagine che mi pare totalmente immorale e insopportabile». Come un mentito e insopportabile l'ex ministro, considera quel discorso

veneziano che gli è stato appiccicato addosso. Spartizione di tangenti orvero altro da fare con i comitati di due dogi veneziani, il democristiano Bernini e appunto De Michelis.

Ma esisto in alcuna forma un patto spartitorio? Nessuna cupola che abbia in qualche modo sovranità sulla gestione del potere a Venezia? Eppure secondo i giudici erano i portaborse i tiramite il ponte per far arrivare il denaro degli imprenditori, una volta ottenuti gli appalti, alla corrente della Venezia e a quella dei democristiani del Psi. Per la verità i due leader politici veneziani venivano teorizzati insieme, prima da quel assalto del d'arte che li contraddistingueva, la necessità dell'Expo Duemila in quanto a battaglia del nuovo (250.000 presenze) al giorno per quattro mesi) contro il vecchio. Dunque Bernini e De Michelis uniti in un'«unità» di un ministro, considero quel discorso

de finanziaria più che dubbio deve essere messo — continua De Michelis nella lettera aperta — vista la separazione tra le vertenze giudiziarie di coloro che venivano ritenuti i vertici di quella cupola e cioè il sottoscritto e il sen Bernini. Di fatto io a differenza del senatore Bernini continuo a essere indagato.

Quanto ai candidati delle imminenti elezioni amministrative l'ex ministro nota: «Volevo un'idea che nelle diverse condizioni compaiono molti nomi di quelli che una volta erano nella schiera socialista. Menomale» conclude che se il «velocista» si riduce al solo De Michelis per il futuro non ci sarà più il libbi di attribuirgli ogni colpa.

Infine cambio di indirizzo in casa socialista. Ieri il segretario Psi Ottaviano Del Turco si è trasferito dalla via del Corso alla via Lombrici dove ha sede la redazione dell'«Avanti». La decisione viene incontrata con il più animato dei toni più animati.

«Sicuramente anche a Venezia l'attività politica risentita delle prassi distorte che erano invalse nel nostro Paese nel passato ma la nostra città non è mai stata Tangentopoli nel senso di essere stata una realtà in cui la conservazione del potere politico soffocasse e «legittimasse» la società civile». Così l'ex ministro socialista Gianni De Michelis in una lettera aperta agli elettori veneziani.

Lettera aperta a una settimana dal voto. A sostegno di quale candidato? Contro quale

condidato poiché le lettere aperte non si scrivono senza una ragione precisa? Per la prima volta dopo circa trent'anni De Michelis non ci sarà. Alle elezioni non prenderà parte. Ha deciso l'«esilio» dalla scena politica cittadina.

Ma la città gli aveva già girato le spalle. Per questo, nello scorso febbraio l'ex ministro era uscito da una porta secondaria del tribunale veneziano dopo due ore di interrogatorio da parte di quei giudici che lo accusavano di corruzione e violazione della legge sul finan-

**S'incontreranno nell'aula bunker del carcere romano, al processo sui delitti politici
Da un lato il «generale-contadino» della mafia
dall'altro il capostipite dei pentiti**

**Si parlerà dei delitti La Torre, Mattarella
e Reina, ma l'esito dello scontro è imprevedibile
L'avvocato del boss morto in carcere
«Non comprendo la decisione del questore»**

Venerdì il match tra Riina e Buscetta

Vietati i funerali pubblici per Liggio: «Turbano l'ordine»

Venerdì, a Rebibbia, eccezionale confronto fra Tommaso Buscetta e Totò Riina. Nel processo per i delitti politici il faccia a faccia sollecitato proprio dal capo dei Corleonesi. Ma non si parlerà esclusivamente dei delitti La Torre, Reina, Mattarella. Da Palermo una notizia clamorosa: il questore ha vietato funerali pubblici e solenni per Luciano Liggio «a Corleone e in qualsiasi località della provincia».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Stanno già affilando le armi. Il giorno del grande match è vicino. Venerdì mattina avranno finalmente la possibilità di sfidarsi a viso aperto di guardare negli occhi. Da una parte, Tommaso Buscetta. Dall'altra, Totò Riina. Da una parte il capostipite dei pentiti. Dall'altra il generale-contadino di Cosa nostra. Due mondi in rotta di collisione. Divisi dagli odi, dai ricordi, da contenziosi giganteschi. Davanti soprattutto da un interminabile scia di cadaveri. Cadaveri di parenti, strettissimi, amici, conoscenti, spesso anche donne e bambini. E alla grande sfida con il fiato sospeso con le sue certezze e le sue paure, assisterà innanzitutto ciò che resta del popolo di mafia. Due pesi massimi di Cosa nostra a confronto in questo faccia a faccia che avrà la violenza del corpo a corpo e che non prevede pareggi o improvvise ritirate. I pronostici della vigilia sono tutti per Buscetta.

Da quasi dieci anni, infatti, l'ex boss di Porta Nuova, si

muove a suo agio nelle aule di tribunale ha affinato la conoscenza dei meccanismi processuali, ma quel che più conta attinge ad un serbatoio di ricordi quasi inesauribile: la sua storia personale è storia di mafia. A ciò bisogna aggiungere che Buscetta, dal punto di vista della strategia d'attacco è in qualche modo creatura di Giovanni Falcone - torna utile ricordarlo - impostava infatti con i futuri collaboratori di giustizia rapporti molto chiari fin dall'inizio. Non sprecava giornate di lavoro con i mitomani, metteva alla porta i deipatisti, quando non li incriminava per calunnia o falsa testimonianza, e, più in generale, non aveva l'abitudine di prendere per oro colato ciò che gli venivano a raccontare. Soprattutto non gli piacevano i pentiti che facevano i capricci prentendo - come spesso accade oggi - di rimettere in discussione le certezze giudiziarie già consolidate.

Naturalmente, chi superava la prova Falcone poteva dirsi



Tommaso Buscetta

Salvatore Riina

una *cintura nera* del pentitismo implacabile testimone che difficilmente sarebbe stato messo in difficoltà dalla furberia di un avvocato o dal colpo basso di un mafioso. Psicologo, con le sue mani? Calò farfugliò impallidito perdendo per un attimo il suo proverbiale autocontrollo.

Certo, Venerdì Buscetta non si troverà di fronte a un porta-

bunker a Palermo di prenderlo sottogamba. Buscetta stravolse il confronto, quando si volse al vecchio Calò con quelle parole: «Ricordi Giannuzzo Lalicata? Lo stesso lo strano lastri con le tue mani? Calò farfugliò impallidito perdendo per un attimo il suo proverbiale autocontrollo.

Certo, Venerdì Buscetta non si troverà di fronte a un porta-

fronto è stato Riina a sollecitarlo. Non è un particolare da poco. Con quale obiettivo? Sembra da escludere che voglia giocare prevalentemente in difesa. L'esperienza dei primi due faccia a faccia deve avergli lasciato il segno. Uno lo ebbe con Gaspare Mulino, mafioso della famiglia di Partanna. Mondello combinato alla presenza dello stesso Riina a Mariano in una delle ville dei Nu-

voletti. L'altro faccia a faccia invece con Giuseppe Marchese, *pizzotto* di Corso del Mille che già all'età di 17 anni faceva da appista al coetaneo di auto che seguivano la Mercedes di Totò Riina. Con Mulino, intanto, dallo spessore dell'interlocutore il confronto finì in pinta. Con Marchese Riina dovette registrare una secca sconfitta. Ecco perché anche se i pronostici della vigilia sono per Buscetta è bene non dare nulla per scontato. Barano episodi, date, circostanze precise a fare pendere uno dei piatti della bilancia. Ma giocheranno la loro parte: sguardi, pause, silenzi, aggettivi e sfumature. In questo momento forse stanno entrambi ripassando la lezione. Buscetta non corderà i nomi delle dieci me di parenti che Riina gli fece assassinare. Riina, con ogni probabilità, farà ricorso ai fatti più noti della vita del suo accusatore, forse il possibile per di fucile. L'indispettibile, prestigioso processuale. Ci sarà dunque spazio per variazioni sul tema. Ma il tema del confronto è ineludibile e corposo: il ruolo assunto proprio da Totò Riina fin dalla fine degli anni Settanta al vertice dell'organizzazione. Il suo strapotere nella cupola, lo sciamano dei complotti, l'intera guerra di mafia fino all'imposizione di quel regime dispotico sul intero organizzazione criminale. Si parli di Vito Ciancimino che - come disse a suo tempo Buscetta - era «un mano di Cor-

leonesi di Riina». Si torneranno a leggere le pagine nere dei grandi delitti politici di Palermo, d'oltramarina di Michele Reina, segretario della Dc palermitana a quello di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana fino all'uccisione dei comunisti Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Che farà Riina? Con un problema dovrà fare i conti. An-

**Il sequestro di Miria Furlanetto
Gaffes e misteri circondano
la liberazione della signora
«I rapitori? Correttissimi»**

**Il giudice: «Non so
nulla del riscatto»
Il marito: «Ho pagato»**

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ OLBIA. Il riscatto? «Non ho notizia di alcun riscatto», dice il giudice (Mariano Marchetti) con tono sicuro. Al suo fianco il notaio Giuliano sorride. «Ho pagato ho pagato. Più di un miliardo». «I rapitori? Brutalissimi senza pietà», secondo la ricostruzione dei carabinieri. Neppure per idea. «Sono stati correttissimi e disponibili sono venuti incontro a tutte le mie richieste non ho mai avuto paura di loro», dice Miria Furlanetto ed è l'unica cosa che l'ex ostaggio tiene a far sapere su quel 122 giorni nell'Hotel Supramonte.

Ma quante gaffes e quanti misteri per il sequestro a lieto fine della signora Miria. Questa volta non c'entrano i servizi segreti (che pagato non ripete il notaio tra l'imbarazzo degli inquirenti) non ci sono emmissioni che vogliono prendere il merito della liberazione ma le contraddizioni e i punti oscuri non mancano di certo. Il sostituto procuratore distrettuale Mario Marchetti titolare dell'inchiesta arriva alla villetta di via delle Terme, alle sei di sera, vale a dire trentotto ore dopo la liberazione dell'ostaggio, passando a fatica in mezzo al capannello-bivacco di giornalisti e fotografi in attesa. Prima di lui hanno visto e parlato con i Giuliani parenti amici politici il parroco il medico (due volte) autorità locali (prefetto questore comandante dei carabinieri) personaggi vari (fra gli altri Fateh Kassam) persino il parroco. «Questo ritardo - si giustificava il magistrato - è un atto di rispetto verso la signora non è che venisse da un viaggio all'Hilton». Finché non ricevono la via libera da lui però i Giuliani non accettano di parlare con i giornalisti. Anzi a dire il vero lui ogni tanto fa capolino al cancello della villa e dice cose che forse non piacerebbero molto agli inquirenti. Tipo: «Il riscatto purtroppo l'ho pagato». Oppure quando consegna un foglio autografo della moglie che «retifica» le prime ricostruzioni dei carabinieri di Nuoro a proposito della «durezza» dei sequestratori arrivando a riconoscere che «si sono adoperati in modo incredibile per alleviare le mie sofferenze».

Finalmente, alle sette di sera, dopo un'ora di interrogatorio da parte del giudice Marchetti, la signora Miria si presenta. Ha l'aria abbastanza riposata - anche se il dramma e la fatica

di quattro mesi di ostaggio non passano certo in un giorno - veste una giacchetta bianca e blu, porta due lunghi orecchini d'oro alle orecchie. Il portavoce di famiglia, l'avvocato Mariano Delogu (lo stesso dei Kassam) le suggerisce di limitarsi ad un saluto. Lei parte il nuovo riconoscimento della «correttezza» dei banditi si mantiene in quei limiti. «Non ho molte cose da dire», dice subito. «Se non che sono contenta di essere tornata a casa. Poi sparisce assomigliando alla figlia Alessandra bestia di giudice e l'avvocato che ripetono superflui le stesse cose che spero siano state dette da lei. Il sequestro non è finito che l'inchiesta continua adesso», che l'oblietti vo e di riuscire a prendere quanto prima i criminali. «E il riscatto? L'ha pagato?». E le modalità della liberazione? «E le modalità della liberazione?». E le modalità della liberazione? «E le modalità della liberazione?».

Le indagini a concludere ora a Nuoro a scia di notte di domenica si registra Furlanetto e si sta rilanciando. Primo mistero: a che ora? La versione ufficiale dice alle nove di sera ma è difficile credere che anche se provatamente con il fido agli occhi per lo scatto congiuntivo. L'ex ostaggio abbia impiegato sette ore a percorrere un paio di chilometri e trovare il casolare - alla periferia della città nel quartiere «Città Giardino» - indicato dai sequestratori. Secondo qualche voce, quel tempo sarebbe invece servito al perfezionamento del pagamento del riscatto, o meglio della seconda rata. Perché se è certo che il notaio abbia ottenuto uno sconto dai rapitori rispetto all'importo iniziale superiore ai due miliardi e anche vero che non deve essere stato facile mettere assieme la somma pattuita (forse due o tre miliardi e trecento milioni) anche per il blocco di denaro disposto (come si dice oggi) dalla magistratura. In mezzo a tanti misteri del resto è questa la nota certa: la linea dura è stata sconfitta. Appena il notaio voglia di un massiccio pagamento senza troppe difficoltà da famulari del proprio quasi mai fatto a parte. «Mi diletta stasera e forse di notte. Tanto più dopo che le relazioni sui servizi segreti. A proposito per Miria Furlanetto ha pagato il riscatto? Il notaio si volta e sorride: «Ho pagato».

Intervista del senatore dc a un giornale israeliano. «Gheddafi? Demonizzato dall'Occidente»

Andreotti: «Sono vittima di una congiura E ora la mafia vuole uccidermi...»

Dice Andreotti. «Ho paura che la mafia mi faccia fuori. Per i mafiosi è una cosa da niente». L'ex presidente del Consiglio ha concesso un'intervista a un giornale israeliano. «C'è sicuramente una congiura che qualcuno ha pianificato per escludermi dalla vita politica. Mi domando perché i giudici credano più ai mafiosi pentiti che a me». E parla anche di Gheddafi, Arafat, Assad, Peres e Rabin.

■ ROMA. «Sì, ho paura che la mafia mi faccia fuori. Per i mafiosi è una cosa da niente». Parole di Giulio Andreotti. Il senatore a vita che i giudici di Palermo sospettano proprio di collegamenti con la mafia, confida le sue paure in una lunga intervista al quotidiano israeliano *Yediot Aharonot*. Un'intervista dove l'ex presidente del Consiglio parla di mafia di giudici di pentiti. E del Medio Oriente. Difende Gheddafi, descrive come «occidentale» Assad, ricorda che Arafat.

Si lamenta Andreotti. «Mi

domando perché i giudici credano più ai mafiosi pentiti che a me. E non trovo la risposta. Spero che la verità verrà presto a galla». Nega ovviamente ogni legame con le cosche mafiose. Anzi, assicura il senatore a vita al corrispondente in Italia del quotidiano israeliano Yossi Bar di aver dedicato tutta la vita a combattere la mafia e che le accuse nei suoi confronti sono frutto di una «campagna di diffamazione» che avrebbe come obiettivo quello di escluderlo dalla vita politica nazionale. «C'è sicuramente una congiura politica

che qualcuno ha pianificato con molta cura per escludermi dalla vita politica», assicura Andreotti. «Se tre persone di cui uno è un mafioso e un fangano ci deve per forza essere qual uno dietro di loro». Ma ha dei sospetti? L'ex capo del governo scuote la testa. «Ho tanti nemici ma non posso alzare il dito contro qualcuno e non so neanche se si tratta di una congiura italiana o straniera».

Fin qui le affermazioni di Andreotti al *Yediot Aharonot* sul tema mafia. Ma l'ex ministro italiano degli Esteri spende più di qualche buona parola a sostegno di Mohammed Gheddafi, il dittatore libico da sempre acerrimo nemico di Israele. Secondo Andreotti, «la Libia non è un paese di estrema sinistra. Gheddafi ha abbandonato la strada del terrore e non appoggia più il terrorismo e sta ora cercando una via all'Occidente che a sua volta deve compiere ogni sforzo per riportare la Libia nella famiglia dei paesi civili e associarla a

progetti di sviluppo internazionale». A parere del senatore a vita l'Occidente ha demonizzato Gheddafi «attribuendogli tutte le catastrofi di questo mondo ad eccezione dei terremoti». «All'aspetto che Gheddafi cambi in tempi rapidi la sua posizione su Israele», annuncia Andreotti, secondo il quale la fiducia israeliana verso la Giamaica potrebbe essere costruita attraverso il dialogo così come è successo con l'Olp. A suo parere il mondo ha creato «un demone» come il capo libico per disintegrare l'attenzione della pubblica opinione da altri problemi. «Gheddafi è accusato di tutti i guai del mondo tranne che di terremoti. Non ci ripeto perché oggi non si parla della Libia o dei Burundi dove si svolgono battaglie sanguinose». E poi le micamite sugli aiuti militari concessi alla Libia aggiunge: «Altri ad esempio i francesi hanno dato un aiuto molto superiore a quello italiano. Noi rispettiamo l'imbarco deciso dal Consiglio di Sicurezza del

l'Onu. Oggi ci sono in Libia circa 2.500 lavoratori italiani contro i 17.000 precedenti. Mentre gli inglesi che hanno interrotto i rapporti diplomatici ci hanno oggi 6.000 presenze in Libia contro le 1.500 che vantavano prima della rottura delle relazioni». Nella lunga intervista al giornale israeliano Andreotti «dilettante» anche a molti altri leader del Medio Oriente. Con altri giudizi molto netti che ci si sorprenderebbe non poco una parte dei lettori del *Yediot Aharonot*. Il presidente siriano Assad è «il leader arabo più occidentale tra tutti quelli che ho incontrato. Un realista e io spero che giungerà presto a un accordo con Israele». Re Hussein di Giordania è «un uomo di coraggio malgrado l'ironia impressionante che si è creata di un personaggio dibole». E Yasser Arafat? Andreotti rivedica il merito di averlo «incontrato quando nessun governo italiano era disposto a riceverlo ufficialmente». Capri e allora da qui che



Giulio Andreotti

in diceva che voleva la pace con Israele. Infine, il ricordo e il giudizio di Andreotti sugli «stati governanti il Libano». L'ex presidente del Consiglio definisce il premier israeliano Yitzhak Rabin «un uomo sicuro di sé, stabile. Da l'impressione di non essere disposto a compromessi ma in realtà non è così. Posso rivivere che è sempre stato con il senno del problema Olp. Il senatore a vita ha anche definito

l'attuale ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres «un uomo di pace». E racconta che con lui ho rapporti di amicizia che risalgono al periodo in cui ambidue eravamo alla Difesa. Peres che nel 60 era vice ministro della Difesa nel governo di David Ben Gurion «cece una visita segreta con un passaporto falso per chiedere aiuti militari. Era un periodo in cui gli Usa ancora non appoggiavano Israele militarmente».

Il caso di Antonio Caldarola: un anno fa perse la vita, falsificata la cartella clinica

Morì senza cure all'ospedale di Bari Chiesto il rinvio a giudizio per due medici

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Un anziano signore viene investito da un'auto. Raccontano al Policlinico di Bari con 30 giorni di prognosi morte, dopo 24 ore per complicazioni non diagnostiche. Così un anno fa ha perso la vita Antonio Caldarola. Il figlio Giuseppe, vicedirettore dell'*Unità* di cui ha raccontato la storia in un articolo pubblicato sulla prima pagina del giornale ieri per quella vicenda è stato chiesto il rinvio a giudizio di due medici per falso. Sotto accusa Vito Masolo di 58 anni, assistente della clinica ortopedica e Fortunato Imbrici di 37 anni, specializzando presso la divisione di ortopedica.

L'indagine condotta da Giovanni Colangelo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, avrebbe accertato la falsifica-

zione della cartella clinica. Secondo l'accusa i due medici avrebbero modificato la data delle annotazioni sulla cartella ed aggiunto richieste di esami che in realtà non avevano mai disposto. Le integrazioni sarebbero avvenute soltanto quando le condizioni di Antonio Caldarola erano evidentemente peggiorate. La falsificazione della cartella sarebbe confermata da una perizia di due. Un anno fa il nosocomio barese avviò una sua indagine privata e alcuni medici ebbero dei provvedimenti disciplinari.

Ecco il racconto del figlio qualche giorno dopo la morte di Caldarola. «In una stanza di una delle cliniche trovavo mio padre depresso su un letto praticante nudo (ha indossato solo un paio di mutande) ed una gamba in trazione. Perché

morto? Pensavo fiducioso che con una necessaria terapia si sarebbe salvato. Per arresto cardiaco mi spiega senza neppure voltarsi. Ma come è possibile? Così vuole rispondere annoiato aveva molte fratture e non è colpa nostra se è finito così perché era stato solo peggio di quel che noi non». In seguito i due topici rivelò la presenza di lesioni interne gravissime (oltre alle evidenti fratture) e rimproverò. Nessuna malattia lo aveva appurato prima che il signor Caldarola morisse.

Il caso di Antonio Caldarola provocò numerose polemiche sul tipo di assistenza fornita nel Policlinico barese e sulla malasanità che provocò troppe morti di morte assurde in tutta Italia. Storie sparse spesso sotto silenzio. Storie di abusi di negligenze di vite che si potevano salvare. Quale che

giorno prima del decesso di Antonio Caldarola un ragazzo di 19 anni era morto senza assistenza al Policlinico di Bari. Aveva subito la testa svenendo su un treno in movimento. Fu passato cinque ore su un barella.

Forse, per il caso di Antonio Caldarola, sarà fatta giustizia. L'indagine preliminare per Masolo e Imbrici fissò il per il 7 marzo prossimo il rinvio a giudizio. Ma i due medici non sono i soli. In altri casi di persone che non avevano mai guastato la loro vita, si sono trovati morti. Il primo caso di morte di un paziente in un ospedale di Bari, dove si trovava un altro Caldarola, è stato di un altro Caldarola. E sotto il nome di Caldarola si sono trovati altri due Caldarola. E sotto il nome di Caldarola si sono trovati altri due Caldarola. E sotto il nome di Caldarola si sono trovati altri due Caldarola.

Fa evadere il cane, finisce in «cella»

■ GENOVA. Donovan era evaso il 25 febbraio scorso. In quella fredda mattina, approfittando probabilmente di una distrazione dei custodi, scavalcò le sbarre e le reti di recinzione, aveva abbandonato l'angusta cella in cui era rinchiuso, si era rifugiato in un bilico sull'alto di Alessandra. Lei aveva chiuso la portiera e visto tutto gas acceleratore a 100 km/h verso casa verso la libertà. Un complicato che lei costava cara. La mattina di martedì Alessandra Ravelli studiava in attesa di una condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Vale a dire il minimo della pena prevista dal articolo 351 del codice penale che punisce con la carcere fino a cinque anni la violazione della pubblica custodia di cose. Che cosa c'entra il 351 con Donovan? C'entra e c'entra. Anche se a ben vedere, Donovan non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere.

Aveva fatto «evadere» il suo adorato dalmata dal Canile municipale e ieri, in Pretura, ha patteggiato una condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Protagonista della disavventura giudiziaria una studentessa genovese, accusata di «sottrazione di cosa sottoposta a custodia legale». Il cane era sospettato di aver morsi un uomo ed era sotto osservazione per un eventuale terapia antirabbica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

per averlo fatto evadere il cane municipale. Il tutto a cura di Alessandra Ravelli. Studiava in attesa di una condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Vale a dire il minimo della pena prevista dal articolo 351 del codice penale che punisce con la carcere fino a cinque anni la violazione della pubblica custodia di cose. Che cosa c'entra il 351 con Donovan? C'entra e c'entra. Anche se a ben vedere, Donovan non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere.

so interrotti dal contendente di Donovan e c'era andato il ospedale per farsi curare. Non l'aveva mai fatto. Era scattata in sorveglianza la segnazione all'ospedale. Il servizio si fermò in un momento di prelievo del cane mordeva per tenerlo sotto osservazione e cogliere eventuali sintomi di rabbia. La reazione di Giuseppe Di Pietro era stata fulminea. «Anche io sono stato morsicato ed è grido di allarme», ed è stato quello del malato. I così anche Donovan era finito in una gabbia di cella. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere.

note, non toccò un grama di cibo. Alessandra Ravelli studiava in attesa di una condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Vale a dire il minimo della pena prevista dal articolo 351 del codice penale che punisce con la carcere fino a cinque anni la violazione della pubblica custodia di cose. Che cosa c'entra il 351 con Donovan? C'entra e c'entra. Anche se a ben vedere, Donovan non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere. E non si era mai trovato in carcere.

I guerriglieri filoiraniani sferrano l'offensiva più violenta dalla firma di Washington
Gerusalemme accusa: «Li fomenta la Siria»
Raid aerei sulla valle della Bekaa

Due giovani palestinesi uccisi nei Territori dai soldati di Tel Aviv e da un colono
Al Cairo ripartono le trattative con l'Olp
A dicembre Christopher in Medio Oriente

Gli hezbollah scatenano l'inferno

Attaccate le postazioni nel Sud del Libano, Israele bombarda

Una battaglia in piena regola quella scoppiata ieri nel Sud del Libano tra i guerriglieri hezbollah e i soldati israeliani. Attaccate 8 postazioni dell'esercito con la stella di David che risponde bombardando le basi degli integralisti nella valle della Bekaa. Gerusalemme accusa: «È la Siria ad aver scatenato l'offensiva dei terroristi libanesi». Violenza anche nei Territori, mentre riparte il negoziato Israele-Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una vera e propria battaglia, combattuta a colpi di mortai, razzi «kalluscia», artiglieria pesante e raid aerei: il Libano torna ad infiammarsi, a dimostrazione che una pace globale in Medio Oriente è ancora tutta da conquistare. L'offensiva - la più violenta sferrata dopo la firma dell'intesa su Gaza e Gerico tra Israele e l'Olp - è partita dagli hezbollah filo-iraniani che hanno attaccato con razzi otto postazioni militari nell'area controllata dall'esercito con la stella di David, ferendo due soldati israeliani e due miliziani loro alleati dell'Esercito del Libano del sud (Els). I guerriglieri hanno anche preso prigionieri 12 militari dell'Els. Le postazioni israeliane prese d'assalto dai «soldati di Allah» si trovano tutte dentro la «fascia di sicurezza» tra il Libano e lo Stato ebraico.

Alle prime ore dell'alba gli hezbollah hanno conquistato la postazione di Tallousah, isandovi la loro bandiera nera, e solo dopo quattro ore di battaglia, gli israeliani sono riusciti a riconquistarla. È a Tallousah che i guerriglieri sciti hanno fatto prigionieri i dodici miliziani dell'Els portandoli - stando a quanto riferito da un portavoce degli integralisti - «con successo fuori zona». La rappresentanza israeliana non si è fatta attendere, ed è stata violentissima: il fuoco dell'artiglieria pesante ha fatto da preludio ai ripetuti raid aerei contro postazioni della guerriglia filo-iraniana. Tra gli obiettivi raggiunti vi è la sede di «Radio voce degli oppressi» e la base principale di «Hezbollah» situate a poche centinaia di metri dal centro di Baalbek, l'antica città greco-romana-bizantina a nord di quella valle della Bekaa dove da anni staziona migliaia di soldati siriani.



Gaza, manifestazione per la liberazione dei palestinesi ancora detenuti

TEL AVIV. Divorziare? Riannodare il dialogo? E con quali idee? Quelli riuniti in un grande albergo di Tel Aviv sembrano gli agguerriti esponenti di coppie in crisi. Lo spopolamento, in questo caso, è dato dal sindacato laburista, da una parte, e dal governo, pure laburista, dall'altra parte. Assomiglia a quella che un tempo i partiti comunisti chiamavano «inghiera di trasmissione». Un tema che in Israele torna di grande attualità, mentre la stretta di mano tra Rabin e Arafat produce nuovi effetti, con la faticosa continuazione della trattativa. Ma il «boom» della pace sembra aver liberato nuove energie. Ed ecco andare in scena, qui, un vero e proprio litigio tra l'anziano leader del Histadrut (il sindacato israeliano), Haim Haberfeld e il giovane segretario generale del partito laburista Nissim Zvili. Il primo dice con durezza, fissando negli occhi il suo interlocutore: «Dobbiamo liberarci dall'abbraccio mortale dell'orso dei partiti, se non di dicembre, del segretario di Stato americano Warren Christopher. Di una cosa sono certo: Assad farà di tutto per farci pagare l'accordo con Israele, e in

«Allora dovete diventare soltanto sindacato». Il riferimento, velenoso, è al ruolo assai potente del Histadrut, un sindacato nato negli anni Venti (primo segretario, pensate un po', Ben-Gurion), quando ancora lo Stato di Israele era un sogno. Un sindacato che, anni fa, aveva nello statuto ancora la dizione «marxista-leninista». Ha rappresentato la costola dalla quale sono usciti alcuni dei diversi partiti locali che si richiamano al socialismo. È padrone, tra l'altro, di un buon pezzo di economia locale (banche, alberghi, ecc.). Ma la divergenza con il partito-amico nasce dall'operato del governo. Insomma, Rabin, e Shimon Peres (atteso qui oggi), proprio nel momento in cui ricevono il plauso del mondo intero per la strada di pace tracciata in Medio Oriente, si beccano la sfiducia del sindacato. Arafat non c'entra nulla. C'entrano i problemi economici e sociali. Vivono in Israele seicentomila persone sotto il livello di povertà. Lo rammenta Hanan Hrez, leader del Mapam (formazione politica presente nel Histadrut, così come è

questo «tutto» vi è l'uso della carta del terrorismo e pesanti minacce alla Giordania se «oserà» siglare una pace separata con gli israeliani: le affermazioni di uno dei più stretti collaboratori di Yasser Arafat danno il senso della partita che in queste ore si sta giocando in Medio Oriente. Linguaggio diplomatico e quello della forza tornano dunque a intrecciarsi in questa tormentata regione: e così, mentre in Libano esplode la violenza, al Cairo e a Parigi i negoziatori israeliani e palestinesi hanno ripreso le trattative che dovranno portare alla piena realizzazione dell'intesa siglata a Washington lo scorso 13 settembre. Fonti israeliane hanno generi-

camente parlato di «progressi» e di un «clima costruttivo» ma, al contempo, nessuno, nei due campi, si nasconde che la pace resta ancora una «corsa contro il tempo». La violenza, infatti, torna a scandire la vita nei Territori occupati. Ieri a Gaza, un attivista di «Hamas», Shadi Muslah Radi, 20 anni, si è avventato con un coltello contro un ufficiale di polizia e un civile israeliano, ferendoli. Radi è stato abbattuto a colpi di pistola da un israeliano che si trovava vicino. A Bir Zeit, in Cisgiordania, un palestinese di 17 anni, Rami al-Ghazawi, è stato ucciso dal fuoco di soldati che lo avevano sorpreso a lanciare pietre. Un suo amico è stato ferito gravemente al

ventre. Ad Hebron, dove lunedì scorso un israeliano è stato aggredito da due palestinesi, riuscendo a ucciderne uno, i coloni si sono abbandonati ieri a nuovi atti di vandalismo, rovesciando bancarelle del mercato e danneggiando numerose auto con targa dei Territori. Il ministro della Giustizia David Libai li ha ammoniti, per l'ennesima volta, che il governo «non è disposto a tollerare più queste intemperanze». Ma una fonte militare ha ammesso che l'esercito non dispone dei mezzi necessari per reprimere l'intifada ebraica. Ce ne è abbastanza per sbollire i facili ottimismi: la pace è una sfida dall'esito niente affatto scontato.



Un soldato presidia il quartier generale Onu a Sarajevo

Aiuti umanitari Riuniti a Ginevra i leader bosniaci

Uno strato soffice di neve copre Sarajevo. Lungo le strade gelate, la gente arranca trascinando taniche d'acqua e pezzetti di legno. Cercare qualcosa da mangiare è diventata un'impresa ancor più penosa. I più deboli, i più vecchi non ce la fanno. L'Aito commissario Onu per i rifugiati teme una nuova strage, perché il freddo può uccidere come i mortai. Per scongiurare un inverno di sterminio, l'organismo delle Nazioni Unite ha convocato domani a Ginevra un incontro, il primo da mesi, tra serbi, croati e musulmani per trovare un'intesa sull'invio di aiuti umanitari. Ci saranno il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e il croato Mate Boban. Il presidente bosniaco Izetbegovic si farà rappresentare dal primo ministro Haris Silajdzic.

Il consenso di tutte e tre le parti in guerra ad avviare una trattativa sugli aiuti umanitari è il soccorrito di feriti e malati e il primo segnale distensivo che arriva da quando il «no» del parlamento di Sarajevo ha interrotto i negoziati sul piano di pace. Da allora la situazione sul terreno si è, per quanto ancora possibile, ulteriormente deteriorata. Gli scontri tra croati e musulmani in Bosnia centrale hanno finito per tagliare le vie d'approvvigionamento, impedendo la partenza dei convogli umanitari da cui dipende la sopravvivenza di 2 milioni e mezzo di persone. A Sarajevo, le poche settimane di tregua concesse tra agosto e

settembre dalla trattativa, sono già un ricordo. Mostar, perso il suo cuore, il ponte, ed un pezzo di storia, mette al bando i musulmani, tagliati fuori dai rifornimenti e dal resto del mondo. Un'offensiva massiccia dei croati, 4000 uomini e mezzi pesanti, minaccia la roccaforte musulmana di Gornji Vakuf, centro in posizione strategica sul crocevia di strade che legano il nord al sud del paese. L'armata di Sarajevo vittoriosa sui croati nelle scorse settimane è stata costretta ad indietreggiare anche dai serbi nei pressi di Vares, altra località indispensabile a garantire le comunicazioni tra le città di Tuzla e Zenica.

Paradossalmente, la speranza di queste ore si nutre del freddo proverbiale dei Balcani, della neve che in questi giorni sta ricoprendo le montagne e che potrebbe rallentare le attività militari. Ma se ai convogli non verrà dato il via libera - anche ieri i croati hanno rimandato indietro un carico di aiuti destinato all'ospedale dei bambini - handicappati di Foča - il gelo sarà solo un'arma in più nelle mani dei più forti. Passimista sull'evolversi della situazione in Bosnia, il mediatore internazionale David Owen aveva sconsigliato nei giorni scorsi l'invio di aiuti umanitari dopo l'inverno: «Alimentano la guerra, vengono stomati a favore dei militari».

Prospettive economiche fonte di contrasti col governo

Il sindacato di Rabin esce dalla tutela laburista

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

presente in quota marginale la destra del Likud). Le continue immigrazioni aumentano i problemi. La stessa «pace» - il discorso non appare paradossale - rischia di richiamare non nella futura Palestina, ma nella stessa Israele migliaia e migliaia di operai egiziani oggi con salari di 200 dollari al mese (qui la paga è invece attorno ai 1.200 dollari).

Non è solo un problema spuntato nell'antica «terra promessa». La sinistra in tutto il mondo - come spiegano il segretario dell'Internazionale socialista Luis Ayala il segretario della Cisl internazionale Enzo Friso, tra i promotori del convegno - è alle prese con queste difficoltà. Spesso una sinistra spinta a fare una politica di destra.

La denuncia più forte viene da Friso, senza peli sulla lingua nel rammentare le inadeguatezze dei governi socialisti. La crisi, comunque, insiste, è globale e la soluzione non può che essere globale. Questa sinistra è giunta all'«ultima ora»: è suonato il gong, insomma. Un sindacalista israeliano lo interrom-

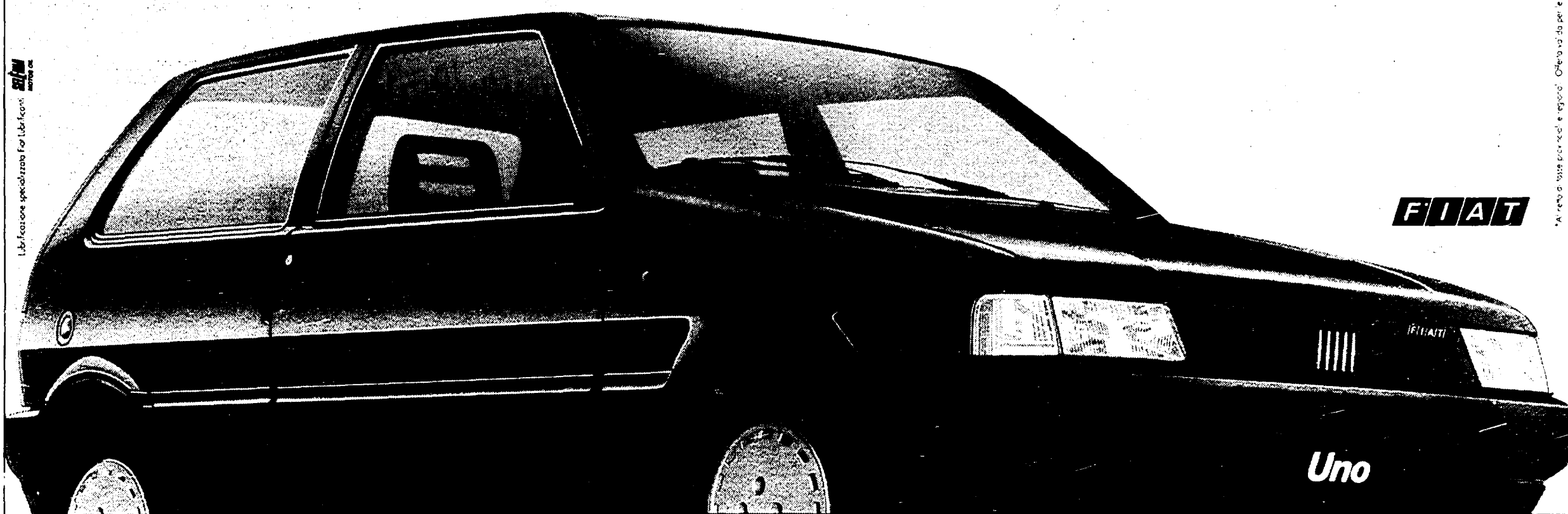
pe, amareggiato: «Stiamo sprofondando nella melma». Coppie in crisi, dunque, partito e sindacato. Ma non c'è disperazione tra i molti ospiti (latino-americani, olandesi, francesi, tedeschi, africani, portoghesi, inglesi, australiani, giapponesi, norvegesi, italiani come Larizza della Uil, Rossi della Cgil, Gelardi della Cisl e Luzzi a nome dei Pds). C'è, semmai, la voglia di risalire la china precisando i rispettivi ruoli. Una canadese Nancy Ricie, racconta la vicenda drammatica del suo paese. Il suo partito laburista era diventato «nuovo partito democratico del Canada». Le ultime elezioni hanno visto i suoi deputati passare da 44 a 9. «Partito e sindacato hanno agito come due gruppi diversi», dice accorata. E anche qui la lite nasceva attorno alla politica economica, i soldi, il lavoro. «La verità è che non è vero che il capitalismo abbia vinto dopo il crollo del comunismo», dice Zvili, capo dei laburisti israeliani e, guarda un po', eccolo auspicare: ci vorrebbe una terza strada... Era questo il pallino di un italiano: Enrico Berlinguer.

Uno! Un fenomeno automobilistico che non conosce stagioni. Un'unione perfetta di design e ingegneria, confort e prestazioni, affidabilità e versatilità. Una passione entrata nel cuore di tutti, entrata anche nella storia: fin dal suo lancio. Uno è stata l'auto più acquistata in Italia. E lo è tuttora. Chiunque potrebbe consigliarvela. Soprattutto oggi che si presenta con tre opportunità davvero interessanti. Prezzi chiavi in mano*, potete scegliere Uno 3 porte a 11.900.000 lire. O Uno Diesel, 3 porte, a 13.400.000 lire. O Uno Super, 5 porte, con doppio specchietto, sedile posteriore sdoppiabile, vetri elettrici, cristalli atermici e chiusura centralizzata di serie, a 14.700.000 lire. Un grande successo vi attende: approfittatene! **INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI.**

FIAT
PATTO
CHIARO
Il contratto alla luce del sole

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE
NON CUMULABILE CON ALTRE EVENTUALI INIZIATIVE IN CORSO
UNO 3 PORTE L.11.900.000 CHIAVI IN MANO
UNO DIESEL 3 PORTE L.13.400.000 CHIAVI IN MANO
UNO 1.1 SUPER 5 PORTE L.14.700.000 CHIAVI IN MANO

I N S O S T I T U I B I L E U N O !



Economia & lavoro

BORSA

In netto calo
Mib a 1178 (-2,0%)

LIRA

Riprende fiato
Marco a quota 983

DOLLARO

Ancora in rialzo
In Italia 1666 lire

Operai, studenti, «colletti bianchi»
insieme in difesa degli altiforni
che rischiano la chiusura: «Ma questo
impianto è tra i migliori al mondo»

«È in gioco il futuro della città
e dell'industria italiana»
L'arcivescovo: «Essere al Sud
non può costituire uno svantaggio»

Taranto, una catena per l'acciaio

Mano nella mano in piazza: «L'Iva non deve morire»

Una catena umana di migliaia di persone che si snoda a perdita d'occhio intorno al muro di cinta della «città dell'acciaio». È la prima delle manifestazioni degli operai dell'Iva di Taranto in attesa della decisione Cee. Con loro tantissimi studenti e, fatto inedito, quadri, tecnici, dirigenti dello stabilimento. «Difendiamo il nostro lavoro, e anche il fatto di svolgerlo in un posto che ha pochi rivali al mondo».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELONE

TARANTO. «Io faccio sciopero per papà». Il cartello scritto a pennarello è nelle mani di una ragazza di quindici anni, jeans, scarpe da ginnastica e giubbotto di pelle «a chiodo». Nulla di più né di meno di milioni di suoi coetanei in giro per le strade d'Italia. Ma fa un po' impressione vedere la nostra teen ager camminare per mano a un omone in tuta da lavoro verde, annerita dal fumo, il casco rosso in testa ed un giubbotto di lana grezza con ancora la scritta «Italsider». Camminano sulla via Appia alle porte di Taranto, sullo sfondo i fumi bianchi e le ciminiere del più grosso stabilimento siderurgico d'Europa. Lei è arrivata insieme a quasi duemila altri studenti che sin dalle nove del mattino non smettono di saltare scandendo semplicemente «Iva, Iva», quasi che la parola che si sta giocando sui tavoli della Cee è del tutto innocua. Lui, il papà, è sì, perché è proprio il padre) è uno dei quindicimila operai dell'Iva di Taranto, usciti come un fiume dallo stabilimento insieme a impiegati, quadri e dirigenti. Hanno voluto fare almeno qualche minuto della manifestazione insieme. È una scettica minima, ma se allarghiamo l'obiettivo il quadro è impressionante: sono le dieci di ieri mattina e tutto intorno al

Ciampi avverte la Cee

«Linea dura se non ci ascoltate»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Guerra alla Cee. L'Italia non accetta il dictat di Bruxelles sui tagli all'Iva di Taranto, chiede di «vedere» la posizione comunitaria e si prepara a dare battaglia dopo il sostanziale fallimento dell'incontro dell'altro ieri a Bruxelles tra il ministro italiano dell'Industria Paolo Savona ed il commissario cee alla Concorrenza Karel Van Miert. Già oggi in sede di riunione dei direttori generali dell'industria, il rappresentante italiano, Giuseppe Ammassari, farà la voce grossa quando sul tavolo arriveranno i dossier sulle ristrutturazioni dell'acciaio italiano, tedesco e spagnolo. Ma spetterà a Savona, domani, il compito più arduo: difendere le posizioni del nostro paese davanti ai suoi colleghi del resto d'Europa.

Quello di Savona non sarà un compito facile anche perché l'Italia si ritroverà probabilmente isolata. Il nostro governo è consapevole dei rischi che comporta uno scontro solitario contro il resto della Cee, ma non può egualmente accettare condizioni capessero per l'impianto tarantino: chiusura di tre forni di riscaldamento, oneri finanziari sino al 3,5% del fatturato, mani legate per 5 anni anche per gli acquirenti privati. In altre parole, almeno duemila dipendenti in più da cacciare dallo stabilimento pugliese ed una prospettiva di riequilibrio economico assai più precaria. Al punto che gli stessi progetti di privatizzazione rischiano di allontanarsi precipitando l'Iva in un baratro finanziario da cui sarà difficilissimo trarsi.

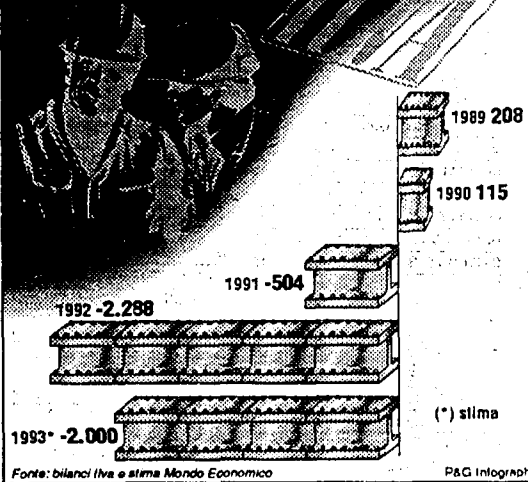
La strategia del governo è stata messa a punto ieri sera a Palazzo Chigi nel corso di un incontro durato un paio d'ore. Convocati dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi erano presenti oltre a Savona i ministri degli Esteri Andreotti, del Bilancio Spaventa, del Commercio con l'Estero Baratta e l'ambasciatore italiano a Bruxelles, Perlot.

Dopo anni in cui i governi si sono sostanzialmente disinteressati alle sorti della nostra siderurgia, Ciampi ha dunque finalmente deciso di prendere in mano le redini del negoziato con Bruxelles. Anche perché, ormai, la partita si gioca su un tavolo negoziale più ampio che non quello «tecnico» dei ministri dell'Industria della Comunità.

Al termine della riunione di ieri Ciampi ha preferito non emettere alcun comunicato ufficiale affidando ad «ambienti governativi» l'esternazione degli umori di Palazzo Chigi. L'esecutivo, si è fatto sapere, è orientato a respingere, al consiglio dei ministri dell'Industria Cee di domani, l'ultimatum Cee che straccia il pia-

La colata in rosso

(risultato netto di competenza del Gruppo Iva, dati consolidati, in miliardi di lire)



no di salvataggio dell'Iva. La Commissione europea - si fa presente - non può adottare decisioni in contrasto col processo di privatizzazioni che essa stessa intende promuovere. Inoltre, se accollate, le decisioni della Cee avrebbero costi sociali rilevanti: l'Italia non sente di assumersi. Infine, non si è disposti a mettere in discussione l'equilibrio produttivo di un impianto che gli stessi tecnici del settore considerano tra i migliori d'Europa. Per questo, si fa notare, l'Italia «sta valutando la possibilità di adottare la linea dura».

In cosa consista la «linea dura» minacciata dal governo è presto detto. Domani i ministri dell'Industria della Cee dovrebbero varare i piani di ristrutturazione della siderurgia spagnola e tedesca oltre che italiana. Gli aiuti pubblici possono essere approvati solo col voto unanime dei partecipanti. Una eventuale stroncatura del progetto presentato dall'Iva potrebbe portare l'Italia a porre il veto ai piani degli altri due paesi. Ma a quel punto si andrebbe ad uno scontro senza precedenti che dalla siderurgia sarebbe inevitabile destinato ad allargarsi, per effetto di ritorsioni e contro-ritorsioni, agli altri settori. Può l'Europa di Maastricht e della crisi economica permettersi un simile scontro? E pertanto possibile che prima di andare alla guerra la Cee trovi un marchingegno per prendere ancora tempo. Ma l'urgenza preme: a colpi di rinvio, l'Iva arriverà dritta al fallimento.



La catena umana dei lavoratori dell'Iva che ieri mattina ha circondato lo stabilimento di Taranto

civescovo di Taranto, Benigno Papa: «È in gioco - dice - l'avvenire della città. E mai abbiamo visto lavoratori, sindacalisti, imprenditori e amministratori così uniti. Se si tratta così il legno verde - aggiunge l'arcivescovo alludendo all'efficienza degli impianti - cosa sarà del legno secco? Non vogliamo pensare che la collocazione dell'Iva nel sud d'Italia possa rappresentare una pregiudiziale negativa. Questa va considerata una risorsa per tutti coloro che con il lavoro cercano la pace tra nord e sud d'Europa e del mondo».

I dirigenti in catena

«Siamo come in guerra»

E allora spostiamoci in una delle stanze della direzione aziendale per parlare con questi quadri. Moquette e tavoli bianchi, clima ovattato che non riesce a nascondere l'animazione. Il presidente dell'associazione dirigenti cittadina, Mascariello, non ha peli sulla lingua: «Guardi, io mi sento come in guerra. Nessun populismo. Sono nato a Bagnoli, abito di fronte alle acciaierie, mio padre ci lavorava dentro come operaio ed ho passato l'infanzia a giocare a pallone proprio sotto la cokeria. Poi mi sono laureato e sono venuto qui, a Taranto ho la mia casa. Ho l'acciaio nel sangue, in tutti i sensi. Allora, vede, questa situazione mi fa rivivere esattamente il dopoguerra, quando siamo tornati a Bagnoli e ho visto la mia casa distrutta e la città industriale spenta. Qui richiamo di finire nello stesso modo, solo che la guerra nemica ce la vorrebbero far combattere, vogliono impedire che lo stabilimento più moderno d'Europa possa gareggiare con gli altri. Vediamo poi chi vince. Non ci sto. Allora la prima impressione era probabilmente giusta. C'è un sentimento molto più profondo, più orgoglioso, in questa battaglia».

Non mandiamo via cultura operaia

«Vedi, c'è alta tecnologia, ci sono i computer che controllano, ma c'è anche bisogno di stare qui a guardare il colore di

quella «lava», vedere quante scintille fa, sentire l'odore. Solo così capisci se stai facendo uscire qualcosa di scarsa qualità e puoi fare correzioni. Non è roba che si impara in due giorni. E allora penso che tutti quelli che dovessero essere mandati via, oltre a non sapere dove andare a sbattere la testa perché in giro altro lavoro non se ne trova, porterebbero con sé anche una parte di questa cultura, di questa sensibilità. E dove la vai a ritrovare? Perciò ti ripeto che questa volta è diverso, se passa un piano come quello della Cee finiremo per smantellare tutto. Una catastrofe industriale per l'Italia, un dramma economico per Taranto». Interviene uno dei tecnici che è stato lì ad ascoltare: «Ti dico di più, io sono uno dei tanti disposti a costituire un fondo interno per avere una parte delle azioni dell'Iva privatizzata. I dubbi sono molti, ma è un modo per affermare che a questa fabbrica ci credo davvero». Dell'iniziativa di costituire un capitale azionario tra dirigenti, quadri e tecnici aveva parlato un altro dei membri della direzione dello stabilimento, Enzo Caporotorto: «Ci abbiamo iniziato a pensare alla fine di luglio, poi ne abbiamo discusso con i sindacati e abbiamo scritto a Prodi e Napolitano: lo Stato vuole privatizzare? Bene, partecipiamo anche noi, prendiamo una quota del 3 o del 5 per cento e sediamo in consiglio di amministrazione. Questi impianti e questi uomini sono, «insieme», un sistema ad alto valore aggiunto. Ci abbiamo messo trent'anni per imparare a farlo. A questo punto non è un problema se il controllo lo prende Lucchini con gli industriali italiani dell'acciaio o i giapponesi: vogliamo soltanto che sia loro che lo Stato ci garantiscano che possiamo crescere ancora».

Posti di lavoro bruciati a decine di migliaia, cantieri fermi per Tangentopoli: l'edilizia sull'orlo del baratro
Grande adesione allo sciopero generale di ieri, per l'occupazione e l'estensione degli ammortizzatori sociali

60mila edili in piazza: «Lavoro!»

Grande partecipazione allo sciopero nazionale degli edili. Ieri oltre 50mila lavoratori hanno sfilato per le vie di Roma, per protestare contro le decine di migliaia di licenziamenti che si sono abbattuti sul settore e contro l'Ance che ha interrotto le relazioni sindacali. Fillea-Filca-Feneal chiedono l'estensione degli ammortizzatori sociali, lo sblocco dei cantieri già finanziati, e l'approvazione della legge sugli appalti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Erano più di 50mila ieri in piazza a Roma gli edili. Uno sciopero generale nazionale di otto ore indetto dai sindacati confederali di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil), che hanno chiamato alla lotta un milione e trecentomila lavoratori dell'edilizia (le adesioni sono state stimate intorno al 90%). Le ragioni dell'iniziativa, la drammatica gravità della crisi del settore delle costruzioni che si sta traducendo in decine di migliaia di «esuberanti» solo per il '93-94 si prevedono 250mila tagli occupazionali.

Investimenti e cantieri bloccati dai tagli alla Finanziaria e soprattutto da Tangentopoli, migliaia e migliaia di licenziamenti, niente diritto alla Cassa integrazione o alla mobilità, controparti imprenditoriali che bloccano le relazioni industriali e le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi territoriali. Un quadro catastrofico, contro cui i lavoratori ieri hanno protestato per le vie di Roma con slogan coloriti e gridati con l'accompagnamento di tamburi e trombe.

Nel comizio conclusivo della manifestazione romana, i sindacalisti hanno presentato, cifre alla mano, la crisi terribile e diversa dalle precedenti che colpisce il settore delle co-



Un momento della manifestazione di ieri degli edili a Roma in occasione dello sciopero nazionale del settore. Nella foto a destra il presidente dell'Enichem Marcello Colitti

Fs, i macchinisti del Comu fermi dalle 10 per 24 ore

Filt: oggi Mancini lascia

ROMA. Treni difficili da stamane alle 10 fino alla stessa ora di domani, anche se si salvano i pendolari tra le 18 e le 21, e tra le sei e le nove di domattina, per lo sciopero dei macchinisti del Comu contro la ristrutturazione delle Fs. Garantiti anche gli Intercity, gli Eurocity, 66 treni a lunga percorrenza e due coppie di treni internazionali.

Intanto nella Filt - il sindacato dei Trasporti della Cgil - oggi al comitato direttivo viene ufficializzata l'uscita del socialista Luciano Mancini dalla segreteria generale (ricoperta dal 1986) per scadenza del mandato. Vien data per certa la sua sostituzione con l'attuale aggiunto Paolo Bruti (Pds), che parte favorito nella consultazione. Si parla anche di un probabile aggiunto (Alfonso Torsello, ex segretario confederale di area socialista) nonostante la Cgil abbia deciso di cancellare questa figura, fino al congresso, negli organi dirigenti delle varie istanze della confederazione.

tori), definita «la parte datoriale più retriva». All'Ance Cantone manda a dire che il sindacato non è disposto a rinunciare alla contrattazione, anche a livello dei cantieri: così come non vuole essere uno strumento nelle mani degli imprenditori per affossare la legge sugli appalti, in discussione al Parlamento e minacciata di imboscate su punti importanti. Andrea Bonanni, della Filca-Cisl, ha avvertito che il sindacato è pronto a denunciare le omissioni d'ufficio che intralciano gli avvisi dei lavori.

E mentre le aziende che aderiscono alla Lega delle Cooperative propongono un «impegno comune per salvare il settore», il presidente dell'Ance Carlo Perroni dice di condividere le preoccupazioni dei lavoratori, ma giustifica licenziamenti e blocco delle relazioni sindacali «con un atteggiamento delle imprese che è

improntato alla prudenza determinata dalla estrema gravità del mercato». Per il Pds, Gavino Angius esprime solidarietà allo sciopero e il sostegno della Quercia alle rivendicazioni degli edili.

Intanto, l'emergenza occupazione continua a provocare forme di lotta «estreme» da parte dei lavoratori. Ieri mattina in Toscana due blocchi ferroviari hanno provocato grandi disagi al traffico. I dipendenti della Breda di Pistoia (che temono una svendita dell'azienda ex-Elfim, bloccata dalla mancanza di commesse) hanno raggiunto la stazione di Firenze Rifredi, bloccando i binari per oltre un'ora e mezza. Quasi contemporaneamente i lavoratori della Ferriera di San Giovanni Valdarno (Arezzo), che anch'essi rischiano il posto di lavoro, hanno ostruito il passaggio dei treni sulla linea «lenta» Firenze-Roma.



MILANO. Il dramma Enichem è scritto nei numeri. 1013 miliardi di perdite nel primo semestre di quest'anno nerissimo: 2.200 a chiusura '93 di cui mille serviti a pagare i debiti alle banche. Che sono una montagna: 8.700 a giugno. Cifre da capogiro, che accusano quanto i giudici di Tangentopoli. Debiti e tangenti. Con un'assemblea dominata dallo scandalo Acna (due dirigenti arrestati e poi rilasciati per falso in bilancio e truffa aggravata) che nel '92 aveva chiuso i bilanci con una perdita di 230 miliardi: regolarmente rotolati addosso all'Enichem.

Che può fare il presidente Marcello Colitti se non lancia un appello a «salvare la chimica italiana» e ad annunciare «un programma di emergenza»? Già, la parola d'ordine è tagliare e soprattutto vendere e ancora vendere, magari solo delle partecipazioni. Anche perché l'aumento di capitale si potrà fare (nel giugno '94) solo quando il «piano di risanamento» avrà cominciato a produrre effetti. Fino ad allora niente. È ufficiale. L'assemblea della società caposettore della chimica pubblica che pure era convocata per ridurre il capitale e scolorire il rosso debordante dei bilanci si è conclusa con il più ruvido dei rinvii. Insomma, l'Eni - che controlla

Per l'Enichem emergenza debiti e nuovi tagli

Rinvia la ricapitalizzazione dell'Enichem che chiuderà il '93 con una perdita di 2.200 miliardi e debiti per oltre 8mila. Il nuovo presidente annuncia un piano di emergenza per risanare il gruppo. In programma tagli e vendite (anche di partecipazioni). Riprese le trattative con la Bp per una joint venture. L'allarme dei sindacati: «Si procede al buio».

MICHELE URBANO

l'Enichem quasi al 100% - ci metterà i soldi solo quando il malato uscirà dal coma. Franco Bernabè, l'amministratore delegato dell'Eni, ieri era a Milano. La sua risposta? Che «la fine delle interferenze politiche e dei vincoli burocratici sta favorendo un miglioramento dei risultati Eni». Attenzione però: «A questo punto diventa essenziale salvaguardare e consolidare l'autonomia e la responsabilità riconquistate dalle imprese pubbliche negli ultimi mesi, prima che sia troppo tardi». Insomma, la credibilità si paga con i sacrifici.

Tanto più che, secondo la normativa Cee, le ricapitalizzazioni sono possibili a patto che non si configurino come aiuti di Stato. Devono cioè essere inadeguate e giustificate da un programma di risanamento economico. Che complice l'attuale situazione di mercato rimane una scommessa. Sì, i precedenti non sono beneauguranti. Sono i sindacati a ricordarlo: le undici società «dismesse» hanno portato in casaforte appena 256 miliardi.

Ma il management Enichem cerca di guardare avanti. Per Colitti l'obiettivo finale è una «costellazione di imprese» nelle quali mantenere anche solo «quote di garanzia» purché assicurino all'Enichem il ruolo di fornitore di materie prime. De-

ti il tris d'assi (Grandi, Priolo e Porto Marghera) si ammette l'esistenza di «eccessi di capacità produttiva non immediatamente risolvibili», parola di Colitti - con una «soluzione europea», sotto il controllo Cee, attraverso la creazione di un fondo per incentivare il calo della produzione continentale. Più in generale l'Enichem intende mantenere la presenza nel settore polimeri - razionalizzando il comparto, appunto, con joint ventures - e degli elastomeri riducendo quella nell'etilene, «nell'ambito di un progetto europeo». Deciso: l'Enichem vuole uscire dalla chimica fine e dal comparto agricolo. Una sola buona notizia: è ripresa la trattativa con il colosso britannico Bp per quella joint-venture - area stirenici e polistireni - che Tangentopoli bloccò spazzando via l'ex presidente Giorgio Porta.

E i sindacati? Giancarlo Fontanelli, segretario confederale Uil anticipa la protesta. «Non è condivisibile un modo di procedere al buio, disancorato da un piano industriale. Se saranno accettati dalla Cee i 3.000 miliardi di ricapitalizzazione promessi dall'Eni c'è il rischio che, per far fronte agli altri 3.000 ancora necessari, il «programma di emergenza» Enichem si trasformi in un programma di svendita».

Massicci ordini di vendita da Londra hanno depresso i principali titoli a cominciare da quelli telefonici. Mercato telematico in tilt per ore

Chiuso in calo il ciclo di novembre. Sono vietate a partire da oggi le operazioni allo scoperto sui titoli del Credit e della Rinascente

Vendite dall'estero, la Borsa va giù

Ottimo debutto internazionale dei Btp a scadenza trentennale

Un guasto al sistema telematico ha paralizzato per diverse ore ieri mattina la Borsa di Milano. Alla ripresa, nel primo pomeriggio, sono ricominciate le vendite dall'estero dei principali titoli, a cominciare dai telefonici. Piazza degli Affari chiude il ciclo di novembre con un arretramento di quasi il 2%. Buona accoglienza invece per i Btp trentennali: le richieste hanno superato ampiamente l'offerta.

FRANCO BRIZZO

MILANO. Ci si è messo anche un guasto al sistema telematico a complicare le cose, in una giornata che già di per sé si annunciava pesante. La seduta di Borsa è stata rinviata di diverse ore, e gli scambi hanno potuto cominciare solo nel primo pomeriggio. E subito si è capito come sarebbero andate le cose sul mercato: pesante ordinata di vendita, provenienti soprattutto dall'estero, che hanno preso di mira tutti i titoli principali, a cominciare dal comparto telefonico. Le vendite hanno condizionato la giornata provocando vistosi arretramenti nei prezzi.

A farne le spese sono state soprattutto i titoli Sip e Stet, passati di mano a milioni, e i titoli senza pietà nelle quotazioni. Le Sip ordinarie hanno lasciato sul campo il 4,7 per cento, le Stet se la sono cavata un po' meglio, limitando la flessione al 2,7.

Tutto il listino ha risentito della pressione dei venditori, e a metà seduta (concentrata in 3 ore e mezza, in luogo delle solite 6) l'indice Mibtel arretrava di oltre il 2 per cento, per recuperare qualcosa solo nelle ultime battute. Il calo del listino è comunque rilevante, e l'indice Mibtel scende a quota 9.396, perdendo l'1,7 per cento. La coincidenza del guasto con l'ultima giornata del ciclo di novembre non ha fatto altro che accentuare una tendenza già chiara fin dai giorni scorsi.

La verità è che quella di ieri non è stata altro che la prosecuzione di una tendenza già chiaramente delineata nei giorni scorsi. I grandi investitori internazionali si stanno liberando dei titoli acquistati con buon profitto nel corso dell'estate, monetizzando gli importanti rialzi realizzati nel frattempo. Ed è naturale che la pressione sia rivolta essenzialmente sui titoli principali, gli unici inventi nei portafogli dei grandi operatori di Londra o di New York.

In più, nell'ultima seduta del ciclo di novembre si è assistito alla consueta affannosa corsa alla ricopertura da parte degli operatori che avevano operato massicciamente nei giorni scorsi, con vendite allo scoperto. E anche questo ha contribuito a limitare le perdite.

Il fenomeno è tanto rilevante che la Consob ha deciso che le vendite allo scoperto siano vietate da oggi in poi, almeno per i titoli Rinascente e Credito Italiano, sui quali sono in corso importanti operazioni congiunte. Vorrà vendere questi due titoli dovrà dimostrare concretamente di possederli.

Le vendite allo scoperto hanno interessato soprattutto i titoli Fiat, molti hanno speculato nei giorni scorsi sulle diffe-

renze tra i titoli e i diritti dell'aumento di capitale vendendo allo scoperto i primi e comprando i secondi. Di qui i massicci acquisti realizzati ieri e il consistente ricorso ai riporti. Sono stati questi acquisti a limitare i danni delle azioni torinesi, la cui quotazione è rimasta pressoché stabile. Pesanti invece gli arretramenti per Mediobanca e Generali, oggetto di intensi scambi.

Direttero successo, infine, per i Btp trentennali, al loro debutto internazionale. Le richieste hanno largamente superato l'offerta (oltre 3.000 miliardi contro 2.000) tanto da consentire all'Esoro un collocamento a un prezzo interessante: il rendimento netto del nuovo titolo a lungo termine sarà così dell'8,62%, con una differenza rispetto agli ultimi Btp decennali di circa 70 centesimi.

Ottima l'accoglienza all'estero dell'emissione, e non sembra una contraddizione tra questo investimento e la scelta di vendere i titoli azionari italiani. In questo caso ha pesato la previsione di un calo dei tassi sul lungo periodo. E nessun paese industrializzato al mondo offre più di questi rendimenti.



Banco S. Geminiano, un «cavaliere bianco» contro i veronesi

MODENA. Un «cavaliere bianco» per difendere l'autonomia dell'istituto e i diritti degli azionisti: è questo l'asso nella manica che il Banco S. Geminiano e S. Prospero di Modena calerà pochi giorni prima del 30 novembre, nella partita che da oltre un mese lo sta impegnando contro l'Opa giudicata «ostile» della Banca Popolare di Verona. In una lettera del cda, pubblicata su alcuni quotidiani, il Banco dei Santi chiede ai propri azionisti (oltre 10 mila) di non accogliere l'offerta della Popolare giudicata non vantaggiosa. Se l'Opa fallirà, ai risparmiatori si prospetta la quotazione in Borsa delle azioni dell'istituto e l'ingresso nella compagnia societaria di un «partner partitico». Ma chi sarà questo «cavaliere bianco»? Quasi certamente una banca che dovrà allearsi ai modenesi contro Verona. La realizzazione dell'intesa con un partner forte è comunque condizionata all'esito negativo dell'Opa. Ma qual è la quota di azioni posseduta oggi dalla Popolare di Verona? Che sia pari ad oltre il 17%. Il voto sul prospetto ma posso dire che i veronesi hanno sinora chiesto l'intestazione al libro soci di sole 49 mila azioni. E qual è la quota sinora rastrellata dall'Opa? Secondo i nostri calcoli dovrebbe essere attorno al 2%, ma dalla prossima settimana potremo finalmente avere informazioni più precise e corrette. La Consob ci ha comunicato stamattina di avere chiesto a Verona di pubblicare il numero delle azioni comprate. Nel patto sono già presenti cinque istituti di credito («sono soci storici, tra cui non è detto ci sia il cavaliere»).

La protesta di due deputati della Svp: «Finanziari all'opera anche in notturna» Gallo: «Niente di strano»

A mezzanotte va...la ronda delle tasse

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Guardia di Finanza passa ai blitz anti-evasione in notturna. Ma non è il caso di tirare in ballo lo spirito di avventura degli uomini in grigioverde, né operazioni di polizia tributaria condotte con il favore delle tenebre. La cosa dipende molto più semplicemente dall'orario di chiusura dei negozi. Se un locale «tira tardi» i finanziari si adeguano. Ma a quanto sembra questo è un comportamento che non piace a tutti.

A protestare sono stati due deputati della Svp della provincia di Bolzano, nella quale devono essere in molti a sentire sul collo il fiato della Guardia di Finanza. Pare infatti che lì l'attività dei controlli fiscali sia abbastanza elevata, addirittura tre volte superiore rispetto alla media nazionale. «Nella provincia di Bolzano assai di frequente vengono effettuati dei controlli, anche in esercizi non pubblici, poco prima o addirittura a mezzanotte», si legge in un'interrogazione presentata dai rappresentanti sudtirolesi al ministro delle Finanze, Franco Gallo.

Nascondere un birreria o un ristorante dietro l'etichetta di associazione culturale o privata non mette insomma del tutto al riparo dalle verifiche. «Gli accessi in esercizi non pubblici», spiega ancora Gallo, «sono eseguiti in esecuzione di verifiche generali o parziali su ordine del comandante di reparto e quando occorre previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria». A mezzanotte va la ronda delle tasse.

Fiscal drag

Si di Ciampi ai sindacati. Il decreto sblocca-rimborsi verrà approvato venerdì?

ROMA. I lavoratori dipendenti avranno nella busta paga della tredicesima la restituzione del fiscal drag sembra infatti confermato l'orientamento del governo di accogliere la richiesta dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, emanando un decreto legge per accelerare i tempi. Il provvedimento - secondo quanto trapela sia da ambienti sindacali che dalle Finanze - potrebbe essere adottato già nella prossima riunione (probabilmente venerdì) del consiglio dei ministri.

La restituzione del fiscal drag (1.200 miliardi nel '93) non è mai stata messa in discussione ed è prevista anche dalla Finanziaria già approvata dal Senato e ora all'esame della Camera. Il rischio deriva piuttosto dai tempi del provvedimento. Il ricorso al decreto legge si è renderebbe infatti necessario per evitare di arrivare fuori tempo massimo. La legge finanziaria infatti sarà approvata definitivamente non prima di Natale e ciò non consentirebbe ai dati di lavoro di effettuare i calcoli in tempo utile.

Nella lettera inviata al presidente del consiglio, Ciampi, i leader sindacali hanno chiesto anche di anticipare la restituzione del fiscal drag prevista in bilancio per il '94 (altri 1.200 miliardi) attuando l'intervento sul conguaglio di fine anno. Tecnicamente - osservano Cgil, Cisl e Uil - non ci sarebbe nessun buco, in quanto il conguaglio viene fatto a gennaio o febbraio e quindi ricadrebbe nel bilancio '94.

«Muta la gerarchia dei consumi: al primo posto sono istruzione, sanità e casa»

Censis: «L'Italia torna in movimento»

E dopo la crisi sparisce l'effimero

PIERO DI SIENA

ROMA. In questo ultimo scorcio del 1993 il Censis torna, sia pur moderatamente, a essere ottimista. La società italiana che l'Istituto di De Rita - dopo decenni di enfasi sulla sua modernizzazione e i suoi spiriti vitali - aveva visto sul serio «barcollare» per l'effetto combinato di recessione e Tangentopoli, ha fatto effettivamente quel passo indietro necessario per sottrarsi dal precipizio. Ora dice il Censis siamo di nuovo di fronte a una società e un'economia «in movimento».

Naturalmente, anche dal punto di vista dei comportamenti sociali, le cose non stanno tornando a prima. E la spia più interessante che meglio registra la profondità dei cambiamenti che si stanno realizza-

zando nell'intreccio di congiuntura e modifiche di struttura, è costituito dall'andamento dei consumi. «Dal panico alla stabilità» così il Censis definisce il passaggio che sui consumi si sta realizzando dalla fase in cui l'impatto con la crisi è stato più traumatico a questo di anno. Ciò dipende dal fatto che «alla paura di perdere posizioni, caratteristica dell'autunno del '92 si sostituisce una sorta di disinquinamento guidato». Rispetto allo scorso anno, infatti, le famiglie italiane che non temono più di scendere nella scala del reddito sono aumentate del 12%. Ma una volta acquistata una certa sicurezza la gerarchia delle aspirazioni rispetto agli anni Ottanta è fortemente mutata. Finita la corsa a consumi pro-

tesi a soddisfare una ricerca di «status» e esigenze di immagine, ora le famiglie ritengono «irrinunciabili» solo tre. Per l'81,3% lo è la spesa per l'istruzione dei figli, per il 51,4% le spese per la salute e il benessere fisico, per il 46,3% quelle relative alla casa. Questi sono, afferma il Censis, i consumi di «cittadinanza». In seconda linea vi sono poi quelli che sono definiti «consumi della socialità diffusa» (spese culturali, vacanze, informazione, sport, spettacoli). Diventano «poco importanti» invece i «consumi di apparenza» (l'auto sempre nuova, l'alimentazione ricercata).

Si tratta del sorgere di una nuova gerarchia di valori di un vero e proprio ritorno alla «simonia» o meglio «alla crescita indifferenziata al tempo delle scelte».

Secondo il Censis, inoltre, si può guardare con fiducia al futuro anche dal lato della produzione. Potrebbe sembrare un'affermazione originale di fronte a tutti gli indicatori che danno ancora in calo (e non vi sia fino a quando) produzione e occupazione. Ma l'Istituto di De Rita dà particolare importanza a quelli che chiama «fattori tradizionali di spinta», vale a dire la demografia delle imprese e la dinamica delle esportazioni (favore dalla svalutazione della lira). Il bilancio demografico delle imprese evidenzia fino a ottobre un calo del 63.000 unità, ma esso è il frutto di un -1,7% nel primo trimestre del 1993 contro uno +0,2% e +0,1% rispettivamente nel secondo e nel terzo trimestre. Più netti nel '93, come era del resto già ampia mente noto i dati positivi relativi alle esportazioni: +31,1% per i mercati extra-comunitari e +11,9% per quelli comunitari.

Vieni messa la sordina anche al problema della disoccupazione. Infatti, secondo il Censis, nel terzo trimestre il tasso di disoccupazione si è assottigliato e anzi decelerato leggermente, per cui «la congiuntura del mercato del lavoro va drammatizzata meno di quanto oggi si faccia».

Carlo Ferri

GIUSEPPE VILARDI

tra i fondatori del Comune di Viano e primo sindaco. Fu fin da giovane militante antifascista e democratico del Partito comunista. Arrestato e condannato dal Tribunale speciale di Firenze, rimase in carcere fino al 1954. Si dedicò poi all'organizzazione della Resistenza nella valle del Bisenzio dirigendo le formazioni partigiane. Dopo la liberazione si impegnò nell'attività sindacale come segretario della Camera del lavoro di Viano e politica come dirigente del Pci. Si impegnò per l'autonomia istituzionale di Viano che divenne comune autonomo nel luglio del '49. Divenne sindaco con le elezioni amministrative del '51 e lavorò assiduamente per lo sviluppo economico e sociale della Val di Bisenzio.

Viano (Prato) 17 novembre 1993

Ottimo Cavallotti, Idilio Giannini, Carlo Anguissola, Franco Gregnani in ricordo.

Giuseppe Vilardi

Guglielmo Balestrini «Mimmo»

compagno di tante lotte sindacali, umane e generose. Ciao Piero.

Viano 17 novembre 1993

Giulia 17 novembre 1993

Si infiamma il dibattito sulla riduzione d'orario: la Cgil critica la proposta della Cisl. Industriali sempre contrari

Orari: la Francia cancella le 32 ore, l'Italia discute

La Francia dice addio alle 32 ore? Il Parlamento francese, emendando la legge già passata al Senato, fa dietrofront su una riduzione precisa dell'orario settimanale. Ma anche in Italia il dibattito si complica. Ancora non ostinati dagli imprenditori. Critiche e perplessità della Cgil alle proposte Cisl. Più possibilista la Uil. Colferati: «La Cgil punta a portare l'orario legale a 39 ore e non a 40 come propone la Cisl».

RITANNA ARMENI

ROMA. La Francia dice addio alle 32 ore? La riduzione di orario per battere la disoccupazione è ormai messa da parte? Il Parlamento francese ha fatto un dietrofront abolendo dal testo di legge sul piano quinquennale del lavoro ogni riferimento alle 32 ore. I 14 deputati designati dai due rami del Parlamento hanno adottato un nuovo emendamento che si limita ad incoraggiare la riduzione di orario ma non fa alcuna proposta precisa sul numero delle ore settimanali. Rimane tuttavia nella legge la riduzione degli oneri sociali per le imprese che intendono percorrere la via del minor tempo di lavoro sempre che prevedano nuove assunzioni. La legge dovrebbe essere votata dall'assemblea nazionale giovedì ed ha ricevuto finora critiche da tutte le parti. I sindacati e i socialisti e i sindacati e i hanno anche criti-

Intanto si è accesa la discussione nel sindacato dopo la proposta di riduzione di orario lanciata dalla Cisl che dovrebbe consentire «quanto dice la stessa confederazione di salvare circa 180 mila posti mantenendo inalterati i livelli produttivi. Perplessità e critiche dalla Cgil. «La proposta della Cisl», commenta il segretario confederale Sergio Colferati, «mette al centro della discussione la riduzione dell'orario di lavoro e ciò è positivo. Certo è che - come in tutte le materie a carattere rivendicativo - sarebbe meglio discuterne insieme. Detto questo resto perplesso sulla praticabilità stessa del progetto della Cisl. La Cgil continua Colferati, punta a portare l'orario legale settimanale a 39 ore dal momento che quasi tutti i contratti sono già al di sotto delle 40 ore». A Colferati poi non piace il «fondo per la riorganizzazione degli orari» (finalizzato da imprese, lavoratori e Stato) proposto dalla Cisl. «Noi», spiega, «abbiamo già proposto un fondo di solidarietà per creare lavoro, attraverso gli investimenti, non per ridurre l'orario». Anche il segretario confederale della Cgil Alfiero non ha approvato i metodi della Cisl. «È un modo nuovo», ha detto, «quello di lanciare proclami di unità sindacale e poi dover imparare dalla



Nuovo modello Fiat Cantarella presenta il coupé: «Molte frecce al nostro arco»

NIZZA. Tempo di consulti per l'industria automobilistica. Paolo Cantarella, l'amministratore delegato e direttore generale della Fiat Auto, ha colto l'occasione della presentazione alla stampa mondiale del «coupé Fiat» a Nizza per ribadire che il '93 è stato un anno non brillante per chi fa l'auto, ma non solo per l'azienda che rappresenta. «Ma per tutti i costruttori europei l'anno che si avvia a conclusione è stato difficile». Per il '94, però, noi abbiamo molte frecce al nostro arco, ha assicurato Cantarella, per migliorare la nostra competitività. Sul mercato metteremo molti prodotti importanti. E saranno otto, secondo le anticipazioni fatte dall'amministratore delegato della Fiat Auto, i nuovi modelli che entro il prossimo anno il gruppo commercializzerà dei 18 previsti per un investimento complessivo di 40 mila miliardi di lire. Il più massiccio nella storia di Fiat Auto. Per la scorta Fiat (nella foto) che sarà posta in vendita in Italia all'inizio del prossimo mese di gennaio ad un prezzo di partenza di 35,36 milioni. La Fiat ha investito 150 miliardi

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 80
Capitale Sociale L. 1.879.779.156.000 - Tel. di Roma 4.661.91

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14445)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La sedicesima semestralità di interessi relativi al periodo 16 giugno/15 dicembre 1993 è stata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1993 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 - contro presentazione della cedola n. 16.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 17, relativa al semestre 16 dicembre 1993/15 giugno 1994 ed esigibile dal 16 giugno 1994, è risultato determinato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito nella misura del 5% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

Cultura

Presentazione
a Roma
del libro
«La città dolente»

Domani, alle ore 17, presso il «Village» di via de Lollis a Roma Miriam Malai e Salvatore Mannuzzu presentano il libro di Agatino Licandro, ex sindaco di Reggio Calabria e di Aldo Varano, giornalista dell'Unità. Il libro è la straordinaria confessione di un amministratore democristiano sui rapporti tra politica e malaffare.

Fantabiografie
Leonardo?
Un geniale
pasticcione

NEW YORK. La biografia negativa è un genere letterario amato negli Usa. Così stavolta tocca a Leonardo, definito il geniale ma anche confusionario e incostante nel nuovo libro «Inventing Leonardo» dello studioso Richard Turner. Aida del «colore» Turner afferma che il mito di Leonardo è stato costruito nei secoli a partire da Vasari.

Visita alle dimore degli scrittori / 2. Nel Dorset la casa di Thomas Hardy e, vicino, il cottage dove visse il colonnello che trasformò in opera d'arte la sua esperienza di guerra nel deserto.

Lawrence d'Inghilterra

GIAMPIERO COMOLLI

Nella brughiera del Dorset, in una località detta Higher Bockhampton, poche miglia a est di Dorchester, c'è la casa natale di Thomas Hardy. Si tratta di un piccolo, solitario cottage a due piani, seminascosto da alti alberi, proprio al limite di un bosco. Il ripido tetto di paglia scura, il bianco morbido dei muri, il giardino colmo di fiori della brughiera, danno a questa dimora un tono caldo, tenero e fiabesco, che subito ci fa pensare al mondo patetico e protettivo degli affetti familiari, al focolare domestico come centro della vita. In effetti Hardy, che non lasciò quasi mai il Dorset, volle sempre tenersi vicino alla casa natale: una volta sposato, si era costruito nei paraggi la villa di Max Gate, in bicicletta andava a trovare i genitori ottuogenari, così come non mancò mai, fino all'ultimo, di far visita ai fratelli. Era un sentimentale. Si commuoveva al pensiero dei parenti e del passato, ambientato nella terra natale tutti i suoi romanzi. Sempre fedele alle proprie radici, concepiva la campagna del Dorset e delle contee limitrofe come il cuore del mondo, lo scenario più adatto per la rappresentazione dei drammi umani. Un'impresa, del resto, nella quale riuscì a pieno: agli inizi del secolo era considerato il più grande scrittore inglese vivente, e ancora oggi è uno dei più amati. Nel 1926, quando morì a 86 anni, Virginia Woolf scrisse di lui: «La morte di Hardy lascia senza guida la letteratura inglese».

Un senso costante di calda compassione, a volte lieta, più spesso tinta di cupezza; per sentire di cosa sia fatto questo calore dolcemente triste che sta alla base dell'opera di Hardy, si dovrebbe visitare lo studio di Max Gate, ora perfettamente ricostruito nel County Museum di Dorchester. È una sobria stanza dalle pareti rosse scure, un soffice tappeto, un caminetto con una mensola bianca e maioliche verdi; e poltrona e libreria di legno, molti bei volumi rilegati, una comoda poltrona e i semplici, modesti oggetti di uno scrittore di campagna: la mantella, il violino, le penne e il calamaio... Tutto è appunto caldo e triste; cioè

quieto, intenso e malinconico. Sembra quasi di vedere il Hardy che sospira, in compagnia dei suoi personaggi. Come se Hardy, nonostante il suo amore per la vita di famiglia e di paese, fosse stato soprattutto un uomo solo, immalinconito da un senso di abbandono, che poteva essere attenuato unicamente stando insieme ai personaggi, ai paesaggi che immaginava.

Il suo matrimonio fu infelice, sempre più amareggiato da una moglie che, nelle fotografie del museo di Dorchester, ci sogguarda con una caparbia ottusa e truce. Intristito dalla mancanza di figli, è probabile che percepisse le figure così vive dei suoi personaggi quali ombre di figli mai avuti: soprattutto fu per lui una sorta di figlia quella che chiamava la sua Tess, la struggente protagonista del famoso romanzo *Tess dei d'Urberville*. Un giorno, in tarda età, Hardy venne notato mentre fissava con insistenza un cottage di Marnhill, vicino a Shaftesbury; interrogato sulle sue intenzioni dai proprietari stupiti, che non l'avevano riconosciuto, rispose pensoso: «Stavo solo guardando la casa dove ho fatto vivere la mia Tess». Da allora il cottage divenne noto come «Tess Cottage», e poiché esiste tuttora, siamo andati a cercarlo.

Celato com'è in fondo a un viottolo frondoso, non è facile individuarlo, e per di più è proprietà privata. Ma i padroni, dopo un primo momento di diffidenza, ci permettono di entrare. Il cottage - spiegano - stava andando a pezzi: da soli l'hanno riparato, trasformandolo in un'elegante casetta bianca, con il tipico tetto di paglia. La padrona ci mostra anche un album che ci lascia stupefatti: contiene l'elenco delle centinaia di persone che ogni anno, da ogni parte del mondo (non dall'Italia), vengono a visitare il «Tess Cottage». Tess, quindi, non solo per Hardy, continua a essere una cara, amabile presenza, tanto interiore e vera, che il padrone all'improvviso, con aria davvero seria e convinta, ci indica una porticina della sala e ci assicura che un giorno, per un istante solo ma con chiarezza estrema, vide profilarsi il fantasma di una donna stupenda: era



La casa di Thomas Hardy e, qui accanto, la poltrona su cui Lawrence scrisse «I sette pilastri della saggezza» (foto di Gigliola Foschi). Sotto il colonnello in una foto giovanile

Tess. Una figura mai esistita nella realtà, ma così «viva» da comparire fra i vivi allo stesso modo dei fantasmi dei morti. Ottimo spunto per elaborare una teoria della letteratura come culto degli spiriti officinati da uno scrittore-sciamano, con il compito di dare un «corpo» alle ombre dei personaggi-spirito che chiedono di venire alla vita.

Una simile teoria deve prevedere anche un caso estremo: quello dello scrittore che trasforma se stesso in personaggio letterario, facendo della propria vita un'opera d'arte. Tale è il caso di Thomas Edward Lawrence, il leggendario «Lawrence d'Arabia», il quale (guarda un po') trascorse gli ultimi anni della sua vita in un minuscolo cottage non molto distante da casa Hardy (i due peraltro erano amici, malgrado l'enorme differenza di età). Il colonnello Lawrence, come ben si sa, raccontò ne *I sette pilastri della saggezza* la storia della sua partecipazione, nel

1916-18, alla guerra nel deserto arabo. Molto meno noto è l'altro suo libro, *The Mint* (in italiano: *L'oviere Rosso*), in cui descrive la propria vita di soldato semplice, arruolato sotto falso nome in aviazione e artiglieria, fra il '22 e il '35 (morirà pochi mesi dopo essersi congedato, a 47 anni, in un oscuro incidente di moto presso il suo cottage).

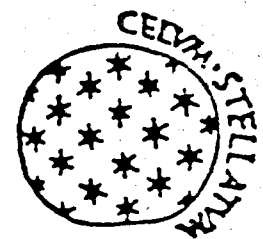
Una vicenda di tal fatta lascia sbalorditi. Alla fine della guerra e all'apice della sua fama, Lawrence aveva dinanzi a sé sia la carriera diplomatica o militare (aveva partecipato ai negoziati di pace in Medio Oriente), sia quella universitaria (era un oxfordiano e uno stimato archeologo). Preferì invece annientare la propria identità e sprofondare nell'anonimato della vita di truppa. Lo fece per idealismo (non tollerava i compromessi della diplomazia e dell'interazione), per indifferenza nei confronti dei doveri mondani e delle donne (preferiva il calore del

pelo); manca la luce elettrica (preferiva le candele). Insomma, un luogo dove una donna non avrebbe potuto metter piede, se non fuggacemente... Ma non si deve con questo pensare a un ruvido tugurio inospitale. Anzi, un misterioso senso di asciutto comfort, di cruda eleganza pervade queste stanze, dove le ampie poltrone e il grande letto di cuoio, l'enorme tromba del grammofono, il camino, i candelabri, erano stati tutti progettati dal proprietario, secondo uno stile che potremmo forse definire di raffinata ascesi, o meglio ancora, di dilettevole durezza.

Lawrence era un ambiguo guerriero decadente, una sorta di fascinoso dandy del deserto, capace di rapire i suoi interlocutori in stupide conversazioni, e di immergersi nell'esaltazione della propria assoluta solitudine. Per anni lavorò unicamente a una «edizione numerata» e da lui stesso decorata dei *Sette pilastri della saggezza*, ma era convinto che proprio grazie a questa puntiva autocensura dal successo mondano avrebbe raggiunto l'immortalità. C'è uno strano oggetto, a Clouds Hill, che può essere considerato l'emblema di questo travolgente anelito di Lawrence verso la perfezione dell'arte e di se stesso. È una grossa, squadrata poltrona di pelle gialla chiara, simile a uno scatolone semiaperto, dotato di due cuscini lanosi e decorato solo con una parca fila di borchie. Sorretta dagli alti e larghi braccioli, c'è una tavoletta di legno che regge due candelieri in ferro battuto e la lastra di un leggio in acciaio, il quale si erge di fronte a chi sta seduto, come per rinserarlo in quell'abitacolo al tempo stesso molle e militarizzato, astratto e fantasmagorico. È questa la poltrona su cui Lawrence scrisse *I sette pilastri della saggezza*. O meglio, è la poltrona da lui disegnata apposta per riscrivere il libro, dopo aver sinistramente manoscritto originale. Avevo bisogno di un luogo in cui imprigionarsi per costringere la memoria a recuperare tutto quanto era stato perduto. Su questa poltrona si sente come non mai vibrare l'ombra enigmatica di Lawrence. Così, creando il perfetto personaggio di se stesso, Lawrence riuscì a tuffarsi nel punto abissale dove l'arte coincide con la vita.

Boringhieri cede la sua quota dell'«editrice»

Bollati: non tramonta il «celum stellatum»



MILANO. Tramonta il *celum stellatum*? Adesso che Paolo Boringhieri abbandona la casa editrice che aveva fondato nel '57 (ha ceduto il 10% che aveva conservato dopo che nell'87 i fratelli Bollati di Saint-Pierre avevano rilevato il 90% delle azioni) qualcuno se lo è chiesto: cambia anche il simbolo, il marchio? Il *celum stellatum*, appunto. No, quello no. Anche perché in quel *celum* c'è già la stella di Bollati, dall'inizio. Da quando nel '57, come ha rammentato la signora Romilda Bollati, suo fratello Giulio, adesso amministratore delegato della casa editrice, trovò il simbolo in un archivio e lo passò all'amico Paolo (erano «compagni di banco» all'Einaudi) come logo di quella casa editrice che nasceva mettendo insieme quattro collane scientifiche della Einaudi, di testi di matematica, biologia, fisica, economia. Sin dall'inizio sono stati il pallino di Paolo Boringhieri e hanno consentito alla casa editrice di ritagliarsi pian piano uno spazio sempre più ampio nel campo dell'editoria, attuale, quello che le ha dato patente di riconoscibilità: è stata la psicoanalisi. L'edizione delle *Opere complete* di Freud e poi di Jung, continuando a dare spazio anche a testi che allargavano il dibattito, «scientifico» attorno alla terapia analitica (da Masson a Masud Khan). Negli ultimi anni, erano nate collane nuove: per esempio *Varianti*, tra narrativa e saggistica breve, da Cavazzoni a Pintor, Perce e Amerly. Adesso ci dicono che la causa del divorzio finale sia proprio dovuta a una specie di incompatibilità tra Paolo Boringhieri e una nuova linea che ha previsto, nel piano editoriale per i prossimi due anni, la pubblicazione di *Lettere inedite di Lettera Italiana*, una grande opera letteraria in cinque volumi per la quale è stato fatto addirittura un aumento di capitale: 600 milioni. Boringhieri, insomma, avrebbe ceduto perché non si sentiva di sostenere l'impresa con sessanta milioni. Già sei anni fa voleva cedere tutto. Fu lui a chiedergli di tenere una piccola quota? dice la signora Bollati. Nessun astio, nessun rancore, nessun reale peso di Boringhieri nella politica editoriale dell'azienda, ultimamente. Dicono alla Bollati: «Lo vedevamo pochissimo. Non aveva un ufficio e una scrivania». C'era l'accordo di fare una conferenza stampa Paolo e Giulio insieme, come ai bei tempi, per comunicare, insieme, il passaggio definitivo. Un bel finale che ci è mancato.

Viaggio negli abissi di Palermo e dei suoi veleni

«Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che vedi e quelle che vedrai». Questo verso dell'*Apocalisse* avrebbe potuto essere l'epigrafe naturale, più che pertinente per il romanzo di Vincenzo Vasi. Ne avrebbe indicato subito, e senza equivoci, la natura e il carattere civili, nonché il valore di far propria, nero su bianco, una memoria del presente. Anzi, avrebbe potuto figurare senza alcun suono d'irriverenza a fianco della frase di Tommaso Buscetta che apre invece il libro, ossia: «Lo Stato sa organizzare bene i funerali di Stato».

Dico questo poiché *Notizie esplosive* (Prontori Editore, pagg. 151, lire 18.000) è molto probabilmente una parabola, un diario, un mattinale che racchiude in sé tutti i segni del racconto testimoniale. Un libro, per intenderci, che muove dalla necessità di fare chiaro e dare forma a una materia in sé magnificamente tragica, quale la storia di mafia del contesto siciliano, più propriamente palermitano. Vincenzo Vasi, si sa, ha tutte le carte in regola per mettersi al lavoro nel migliore dei modi in questo sen-

so. Possiede le fonti e la conoscenza diretta degli eventi e delle creature di cui parla. È stato, fra l'altro, direttore de *L'Espresso*, il quotidiano che per decenni ha rappresentato l'unica voce dissonante nel miserevole coro del giornalismo ufficiale siciliano, e ancora Vasi le è, innanzitutto, un cittadino palermitano - nonostante «da anni abiti a Roma. Ho potuto, quindi, rintracciare le contraddizioni del luogo che ha scelto come oggetto di narrazione. Infatti Vasi non ci ha pensato neppure due volte a scrivere una storia in grado di «mettere in abisso» la Palermo dei veleni e i suoi protagonisti.

A fare da sfondo al racconto troviamo molti fatti nei quali non è difficile riconoscere i protagonisti della lotta alla criminalità mafiosa, ma troviamo anche e soprattutto uno sguardo che muove da queste vicende per tracciare un affresco amaro sui destini siciliani dell'oggi e forse di sempre.

Vi troviamo commissari di polizia, pentiti, magistrati in odore di collusione, avvocati, vicere del potere democristiano, tutte figure che, neppure in filigrana, ci ricondu-

Un affresco amaro sui destini siciliani di oggi e forse di sempre. È «Notizie esplosive» il romanzo che il giornalista dell'«Unità» Vincenzo Vasi dedica alla sua città

FULVIO ABBATE

cono alla storia recente che tristemente - ben conosciamo. Tuttavia il merito maggiore del romanzo non sta tanto nel gioco dei riconoscimenti, nella possibilità di rintracciare ciò che sia pure magmaticamente, e a tentoni, da molti anni riusciamo a supporre, ossia l'intreccio politico, criminale e mafioso, quanto nella scelta di utilizzare la forma del romanzo per fare luce sull'oscurità di un'autentica trama - la Trama stessa come categoria letteraria - che ha segnato una città come Palermo e non soltanto questa.

In questo senso il libro non muove soltanto dallo sdegno e dalla denuncia di alcuni dati

oggettivi, bensì dall'oscurità, dal senso di solitudine, dal groviglio del teatro umano e criminale palermitano: una materia di fronte alla quale l'intelligenza civile ha il dovere di fare propri gli strumenti dell'illuminismo. «Più luce», così dice Goethe ormai morente. E lo stesso sembra dire l'io narrante di *Notizie esplosive*. Più luce, affinché siano chiari i confini, i volti e le miserie di un intreccio che pesa come un macigno nel destino quotidiano della città che Vasi ha «messo in abisso» nelle pagine del suo romanzo. Sotto questa luce, la figura del Corvo del palazzo di giustizia o delle «ragazze del comitato» o ancora dei «Nuovi



Un'immagine dell'attentato a Capaci dove morirono Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta

Crociati» altro non sono che gli attori di una tragedia che vuol mostrare un lento tentativo di riscatto dall'oscurità. Seguendo talvolta i movimenti di una danza macabra che trova il suo svolgimento nei palazzi del potere ma anche nello scenario naturale cittadino.

Il libro, scandisce date, momenti e circostanze. Tanto che Vasi ha scelto di dare inizio a questa «messa in abisso» siciliana attraverso il racconto del delitto eccellente di un vicere dai «bei capelli candidi tenuti fermi dalla lacca». Certo, non è difficile riconoscere in questa descrizione Salvo Lima, ma forse le pagine ci occorreranno più attenzione sono quelle dove ciò che viene sbalzato è il carattere psicologico della singolarità palermitana nel contesto dell'emergenza.

Il sarcasmo in Sicilia è uno degli strumenti che servono a elaborare i lutti. E infatti, oltre i segni dello smarrimento che pervade il racconto, è proprio questo stato d'animo a emergere un po' dovunque come mezzo per una conoscenza dell'oscuro. Vasi - ipotizza che il Caravaggio rubato dal-

L'Oratorio palermitano di San Lorenzo possa essere finito in mano del gran capo delle cosche, ed è questa, al di là d'ogni verità, una metafora della progressiva espropriazione di sua stessa che Palermo ha vissuto a opera della mafia. «Ancora la descrizione della villa liberty date alle fiamme, dove è Vasi stesso a dichiarare una metafora della città, splendida, miserabile, opulenta, disperata, quella scala di carbone bruciata e musicata, rovinata ed intatta».

Credo che Vasi abbia fatto bene a rinunciare alla formula del saggio per raccontare ciò che gli premeva. Forse soltanto in questo modo ha potuto consentirsi il gusto della divagazione e soprattutto nessun limite all'urgenza di dare forma a un incubo. Alla fine, c'è la certezza, come dice Buscetta, che lo Stato è veramente abile nell'organizzare i suoi funerali. Un po' meno ad affermare il principio della legalità. A questo dovranno provvedere quei palermitani che nel libro di Vasi presiedono piazza Politeama sotto una tenda in attesa di una chiarezza definitiva.

Una nuova campagna geofisica al Polo Sud

La definizione della struttura profonda della crosta terrestre in Antartide nella transizione fra il mare di Ross e le montagne Transantartiche (un tratto di 200 chilometri) è l'obiettivo della sesta campagna geofisica al Polo Sud della nave «Explora» dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste (Ogs). È un'attività cominciata dall'Ogs nel 1987 e che vedrà, per la prima volta, impegnata la nave insieme con una spedizione a terra per l'esecuzione di profili sismici nell'ambito del progetto italo-tedesco-americano Acup-1 (Antarctic crustal profile). L'«Explora», come hanno rilevato i dirigenti dell'Ogs, farà rotta intorno al 21 novembre verso il continente antartico dove, per incarico del Progetto nazionale di ricerca in Antartide (Pnra), svolgerà anche in questa nuova campagna indagini geofisiche multidisciplinari in collegamento con vari istituti italiani e internazionali. La nave attualmente è impegnata nell'Adriatico meridionale alla prima fase del rilievo denominato Crosta Profonda (CROP) 93/94 volta allo studio delle strutture geologiche profonde dei mari circumitaliani. Rappresenta la prosecuzione di una analoga campagna di ricerca svolta dall'Ogs nel 1991. Il progetto, finanziato da Agip, Enel e Cnr, si articola in una serie di campagne geofisiche sia a terra sia in mare e proseguirà per tutto il prossimo quinquennio.

Effetto serra: in calo negli ultimi due anni

Negli ultimi due anni il cosiddetto «effetto serra» si è ridotto notevolmente in tutto il mondo grazie ai programmi di riforestazione e all'eruzione del vulcano Pinatubo nelle Filippine, che con le sue ceneri ha fatto da velo ai raggi solari. Lo hanno rivelato studi recenti compiuti da scienziati giapponesi e americani di cui riferisce oggi il quotidiano Asahi. L'aumento di anidride carbonica nell'aria, che causa il progressivo surriscaldamento della crosta terrestre con gravi effetti sulla vita degli esseri viventi e sulla modificazione dell'ambiente, ha subito un sensibile rallentamento. Secondo dati resi pubblici la settimana scorsa durante un seminario alla Tohoku University di Sendai, a nord di Tokyo il fenomeno regressivo è cominciato a metà del 1991 subito dopo l'eruzione di Monte Pinatubo nel giugno di quell'anno. Nell'ottobre 1993, ha rivelato il professor Charles Keeling della University of California di San Diego, l'anidride carbonica era di 356 parti per milione, due punti in meno di quanto avrebbe dovuto essere secondo le previsioni scientifiche formulate dagli studiosi. Si tratta del più grave errore di stima da quando nel 1958 Keeling ha cominciato i controlli nel suo Mauna Loa Observatory di Hawaii. In quell'anno il livello era a 315 parti per milione. Da allora il tasso aveva segnato una crescita costante gettando grave allarme. Takahiko Nakazawa della Tohoku University, ha accertato che il livello di anidride carbonica in Giappone è cresciuto soltanto di 0,3 ppm dal 1991, mentre fino al 1990 era aumentato di ben 1,6 ppm all'anno con il record negativo per il 1979. Il vulcano Pinatubo ha contribuito in modo determinante abbassando la temperatura ha aiutato a far crescere la vegetazione e piante e quindi all'assorbimento dell'anidride carbonica.

In Cina due nuovi centri per prevenire la diffusione Aids

Il governo cinese ha deciso di ampliare i controlli per prevenire la diffusione dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, e delle malattie sessuali. Due nuovi centri sono stati annunciati oggi, saranno creati nelle regioni dello Yunnan e del Guangdong, dove c'è la più alta concentrazione di sieropositivi. L'iniziativa costerà 3,5 milioni di yuan (quasi un miliardo di lire) e rientra nel programma elaborato anche con la cooperazione di organizzazioni sanitarie mondiali e della Comunità europea. Secondo dati forniti da Dai Zhicheng, del ministero della Sanità, a maggio il numero dei sieropositivi accertati in Cina era di 1.166 distribuiti in diciannove regioni. Dai Zhicheng ha anche rivelato che ogni anno sono riportati almeno 100.000 nuovi casi di malattie veneree, eliminate pochi anni dopo l'avvento della rivoluzione, ma ora in nuova rapida espansione. Nell'ambito della campagna tesa ad evitare la proliferazione dell'Aids nel paese, per la quale il governo ha speso negli ultimi tre anni 30 milioni di yuan (circa 8,4 miliardi di lire), sono state sottoposte a controlli oltre due milioni di persone considerate a «alto rischio», tra le quali prostitute, cinesi rientrati dall'estero e tossicodipendenti.

Noci americane per diminuire il livello di colesterolo

Ottanta grammi di noci americane inserite nella dieta quotidiana contribuiscono a diminuire il livello di colesterolo nel sangue secondo una ricerca condotta lo scorso primavera negli Stati Uniti e i cui risultati sono stati illustrati, per la prima volta in Italia, ieri a Milano. Ricche di acidi grassi polinsaturi, ha spiegato il direttore del Servizio Nutrizione Clinica dell'Istituto di Ricerca sul cancro di Genova, Attilio Giacosa, le noci perciò rappresentano una sorta di salvacredito naturale per le arterie. «La ricerca, condotta, per un periodo di 61 giorni su due gruppi di persone - ha detto - ha messo in luce come il consumo di 84 grammi di noci al giorno possa ridurre le lipoproteine a bassa intensità del 16 per cento, quelle ad elevata intensità (il cosiddetto «colesterolo buono») solo del 4,9 per cento, ed il rapporto tra i due tipi di lipoproteine del 12 per cento». I benefici delle noci non si fermano qui, è stato spiegato. Il frutto è ricco di proteine, fibre, ferro e zinco, ha pochi zuccheri e rilevanti quantità di vitamina A e B. L'unica controindicazione, ha detto Attilio Giacosa, sono gli eccessi: perché le noci hanno molte calorie.

MARIO PETRONCINI

Presentata da Paolo Budinich Una settimana di cultura scientifica a Trieste

TRIESTE. Scienza e fantascienza ad alto livello dialogheranno idealmente a Trieste dal 22 al 28 novembre prossimi nel corso della «settimana europea della cultura scientifica» presentata ieri mattina dagli organizzatori. Attraverso la proiezione di film documentari, mostre e incontri, l'iniziativa intende favorire la diffusione della conoscenza scientifica, soprattutto tra i giovani in un contesto che stimoli la curiosità e sia in grado allo stesso tempo di fornire strumenti per comprendere le scoperte scientifiche che stanno cambiando il mondo. Lo ha spiegato lo scienziato Paolo Budinich del Laboratorio dell'Immaginario Scientifico (Istis), che ha organizzato la rassegna insieme al Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia (Icgeb) e alla Cappella Underground di Trieste nell'ambito di una iniziativa europea promossa dall'ex

ministro e attuale responsabile della ricerca nella Commissione Cee Antonio Ruberti. Il progetto di Trieste, tra quelli ammessi alla manifestazione internazionale, è l'unico nato e realizzato in Italia, anche se vi hanno collaborato strutture scientifiche e culturali francesi, inglesi e cecoslovacche che favoriranno scambi di informazioni e materiali tra le rispettive capitali. Il tema unificante della rassegna sarà quello della scoperta del Dna, di cui si celebrano i 40 anni, e delle sue implicazioni scientifiche, etiche e culturali. «L'Europa», ha detto Budinich, «e in particolare l'Italia, è rimasta molto indietro rispetto a Stati Uniti e Giappone nella divulgazione. Colpa forse di una diversa impostazione culturale ma è anche vero che è ancora troppo poco rispetto ad altri paesi il sostegno dato dall'Italia alla ricerca e alla divulgazione».

La medicina psicosomatica e la psicoanalisi: il paradosso epistemologico basato sul dualismo dell'essere umano. Un libro di Orlando Todarello e Piero Porcelli

I confini tra mente e corpo

È quel che si dice un dato di fatto. Ad una percezione immediata, l'essere umano appare come un'unità indissolubile di psichico e somatico. Nessuno vede soltanto il corpo o soltanto le funzioni psichiche, ma globalmente delle persone. L'unità psicosomatica è del resto evidente anche dal punto di vista clinico: è risaputo ad esempio che la qualità del rapporto medico-paziente può modificare l'efficacia di un trattamento farmacologico o anche chirurgico.

Ciò che è certo a livello antropologico e clinico, tuttavia, non è altrettanto vero a livello teorico. Il rapporto mente-corpo è un oggetto teorico ambiguo che non si può chiaramente definire poiché manca uno strumento metodologico di definizione. Così, quando si tenta di trovare le coordinate

del campo teorico-clinico della medicina psicosomatica, ci si imbatte in un'«impasse» epistemologica. In psicosomatica l'oggetto è costituito da grandi linee dall'alterazione della fisiologia di un organo o di una funzione somatica, che sembra avere strette attinenze con la sfera psichica. Nei confronti di quest'oggetto il metodo ad esso omogeneo delle scienze mediche risulta inadeguato e imprudente per cui si ricorre al metodo delle scienze psicologiche. Ma quest'ultimo è eterogeneo, rispetto all'oggetto, quindi altrettanto inadeguato e imprudente.

Lo stesso termine di «medicina psicosomatica» indica il coinvolgimento di scienze (mediche e psicologiche) contestualmente ad intervenire su un problema «di confine» che

evidenzia più i limiti di entrambi che le capacità di reciproca integrazione. Ecco il paradosso della psicosomatica: oggetto teorico di seduzione nei riguardi della psicoanalisi. Ed ecco perché il problema psicosomatico rappresenta una sfida epistemologica per le scienze biomediche e psicologiche.

Scritto a quattro mani da uno psichiatra e da uno psicologo, «Psicosomatica come paradosso» è il problema della psicosomatica in psicoanalisi di Orlando Todarello e Piero Porcelli (pagg. 193 Bollati Boringhieri) accoglie una lucida ed approfondita discussione sul metodo e sul rapporto fra metodo e oggetto nelle varie teorie psicosomatiche in psi-

coanalisi. È in particolare il «trattato» - sostengono gli Autori - il problema di fondo in quanto elemento di scissione tra il piano concreto della realtà (psico-somatica) e di unificazione (psicosomatica). Se antropologicamente è facile ed evidente affermare l'unità psicosomatica (senza trattino), scientificamente bisogna spiegare a quali condizioni possa definire tale unità, visto che storicamente il problema è stato affrontato trattando l'essere umano come ente dualistico - psico-somatico (con il trattino). Dal punto di vista del pensiero scientifico moderno del resto il dualismo mente-corpo ha una precisa ragione di esistenza (garantisce l'omogeneità fra metodo ed oggetto di conoscen-

za metodo biologico per il corpo psicologico per il mentale) consentendo di affrontare le problematiche cliniche sul piano concreto della realtà. Il dualismo, insomma stabilisce le regole del gioco.

Nata con l'obbligo - di cui Freud era perfettamente consapevole - di rispettare i canoni formali della scienza moderna e con il dualismo come suo fondamento la psicoanalisi si trova in una trappola epistemologica: deve parlare di un oggetto psicosomatico ambiguo ed unitario, partendo da soli enunciati che è legittimato a porre, le rappresentazioni psichiche. Lo ha fatto attraverso due modelli: un modello «omogeneo», secondo cui esiste una relazione di natura

simbolica fra il conflitto psichico ed il sintomo organico ed un modello «eterogeneo» che riconosce invece l'esistenza di una discontinuità fra il piano dei fantasmi inconsci, dei conflitti e delle difese e il piano dei sintomi organici. Entrambi i modelli hanno però - spiega Todarello e Porcelli - limitazioni epistemologiche. Quali, dunque, le prospettive della psicosomatica analitica?

«Possiamo pensare - risponde Orlando Todarello - ad un continuum, i cui poli sono rappresentati da una «ipotesi minima» e da un «potere massimo». La prima è l'omogeneità dato che la psicoanalisi è oggi in grado di comprendere e trattare condizioni cliniche inizialmente ritenute inanalizzabili, allora è anche possibile che in un futuro più o meno lontano

potrà anche comprendere e trattare i disturbi psicosomatici, sui quali oggi ha scarso potere di intervento. L'«ipotesi massima» è invece pessimistica. Nessun modello analitico sarà mai in grado di risolvere l'enigma psicosomatico perché in linea di principio la psicoanalisi non potrà mai pronunciarsi su un soggetto non omogeneo all'episteme analitica e che quindi esce dal suo campo di competenza e di applicazione. Per poter uscire dal paradosso, occorre che il «paradigma» condiviso dalla comunità scientifica - contemporanea venga superato e sostituito da uno nuovo in grado di fornire un modello (un linguaggio degli strumenti operativi) unico per la lettura di un fenomeno unico, quale è quello psicosomatico.

L'INTERVISTA

Intervista agli psicoanalisti
Joyce McDougall e Salomon Resnik

La somatizzazione, sopravvivenza della nostra psiche

MANUELA TRINCI

LUCCA. Nella stupenda cornice del rinascimentale Palazzo Bottini o del «giardino», si sono svolti i lavori del convegno dal titolo *Pensare la psicosomatica* organizzato dalla rivista «Psicoanalisi e Metodo» diretta da Giuseppe Maffei. Fra i relatori erano presenti Joyce McDougall che nei suoi lavori pubblicati da *Fein del Io e Fein del corpo* (Ed. Cortina) sino all'ultimo *A lavoro di una certa normalità* (Boringhieri) ha messo in luce le varie modalità attraverso le quali ciò che la psiche non sopporta può divenire un sintomo somatico, e Salomon Resnik del quale arriva in questi giorni in libreria l'ultima fatica editoriale *Sul fantasma* (Bollati Boringhieri).

Di Salomon Resnik è assai nota la posizione che, operando un complesso e originale intreccio fra psicoanalisi e fenomenologia, sembra sciogliere il problema del corpo e della psiche in una sorta di unità nell'essere nel mondo: esserci a un tempo corporeo e psichico, che rende appunto pensabile una vasta gamma di patologie tra cui quella cosiddetta psicosomatica.

Ai due relatori abbiamo rivolto alcune domande.

Dott.ssa McDougall, lei ha osservato come noi tutti, in certi momenti, somatizziamo. Ma quando accade?

In qualsiasi momento allor-

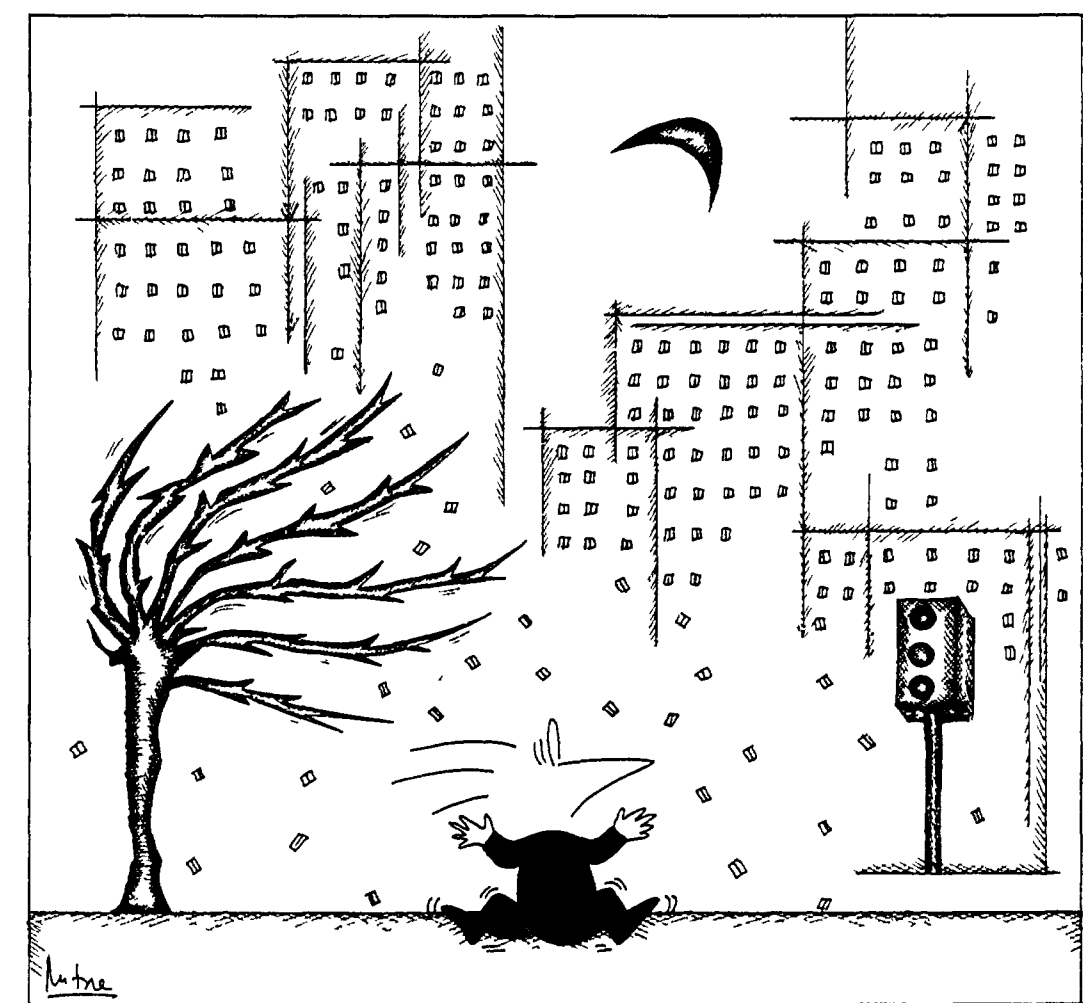
quando le pressioni interne o esterne superano le nostre normali capacità di elaborazione mentale.

Sempre nella sua relazione, lei ha osservato come i sintomi psicosomatici siano «una lotta per la vita, per la sopravvivenza psichica». Cosa intende dire?

Intendo dire che ci troviamo di fronte a un tentativo di soluzione di un conflitto doloroso, un conflitto per il quale non si trovano parole con le quali poterlo esprimere ma di fronte al quale si nasce e non muore.

La psicoanalisi era stata chiamata da una paziente di Freud, Anna O., la «talking cure», la cura con le parole; oggi, di contro, si assiste a un progressivo interesse della psicoanalisi per quell'«insondato» - fondamento roccioso del preverbale, del prementale. Lei giustamente dice che il corpo del bebè è un corpo parlato, preo cioè nel simbolico, ma non è un significato linguistico. All'inizio non più dunque, biblicamente, la parola ma il suono, la voce. Ci insegna così una sorta di grammatica di un'affascinante lingua arcaica. Come traduce poi questo nella cura con il paziente?

Andando, appunto al di là delle parole. Lo scambio con il paziente avviene più nel piano dei suoni, i rumori, i gesti, gli sguardi, le esita-



Disegno di
Mitra Divshali

tro punto di vista: quell'apertura mentale per la quale il rapporto anima-corpo può essere concettualizzato da tante finestre, da tanti differenti luoghi...

Vorrei premettere che per me parlare di un corpo biologico e poi di un corpo psichico da luogo a malintesi: non esiste un corpo biologico, né esiste un corpo investito solo di energia psichica ma non vissuto. Questo conduce poi a una incomprensione del pensiero di Freud espresso ne *Laio e l'es* «Io è sopra tutto un Io corporeo e lo psichico è quello che anima l'io». Mi rinfaccio, comunque alla fenomenologia. Un essere umano è quello che appare. Visibile è solo la maschera, la persona. Il corpo è conosciuto attraverso la superficie. Engels sosteneva che non c'è cosa più profonda della superficie del corpo. Basti pensare che il sistema nervoso centrale e la pelle hanno la stessa origine embrionale: nascono dall'ectoderma. Di conseguenza nulla è semanticamente più profondo dell'eczema.

Quanto c'è di psicosomatico nell'invecchiamento?

La morte è psicosomatica la vita anche. L'invecchiamento reale digiunge e metabolizza il passaggio del tempo. La vecchiaia - direi - è l'espressione di un tempo accumulato e la gioventù, a qualsiasi età anche a quattro anni, è l'espressione di un tempo metabolizzato.

Lei si è detto felice di lavorare da oltre quaranta anni, felice perché quello che ha scoperto e che scoprirà non è stato scritto, nemmeno da Freud. Considera questa incessante gioia e complessa ricerca un antidoto all'invecchiamento?

Si la vita come ricerca come quello che esce dalla routine che non può essere codificato.

Si chiama surfattante e facilita il primo, difficile respiro quando i polmoni non si «aprono» e manca l'ossigeno

Un farmaco salvavita per i neonati prematuri

Si chiama surfattante. È di origine naturale. Ed è un autentico farmaco salvavita. Perché in grado di ridurre drasticamente la mortalità dei neonati prematuri, facendo superare loro l'impatto con il primo, difficile respiro. Quando i polmoni non si «aprono» e il bambino non riesce a prelevare dall'ambiente esterno l'ossigeno di cui ha bisogno. L'efficacia del farmaco sembra molto elevata.

GIANCARLO ANGELONI

È la storia di un farmaco che può essere considerato un autentico salvavita, perché riduce drasticamente la mortalità dei neonati prematuri, quando i loro polmoni non si «aprono» alla nascita e di conseguenza, il loro organismo non riceve a sufficienza un apporto di ossigeno.

Come si sviluppa l'apparato respiratorio in un feto e che cosa accade al momento della nascita? La gravidanza, lo sappiamo, ha una durata di circa nove mesi più precisamente di 40 settimane (con una tolleranza di due settimane in più o meno). Le sequenze che qui interessano sono a 24 giorni, inizia lo sviluppo dell'albero respiratorio: a 26-28 giorni incominciano a formarsi i bronchi principali, a sedici settimane i bronchioli, e via via tutte le strutture del polmone, fino agli alveoli, quelle piccole cavità, cioè che costituiscono le unità funzionali del polmone in cui avvengono gli scambi gassosi.

Nel periodo che va dalle 24 alle 28 settimane, il polmone così è quasi completamente formato. Tuttavia, esso non è funzionante ed è pieno, per il 40 per cento circa della sua capacità del liquido amniotico, entro cui è immerso il feto e lo scambio di ossigeno e di anidride carbonica tra feto ed estremo avviene attraverso la madre grazie a quella particolare circolazione sanguigna instaurata con la placenta materna, che è il circolo fetale.

Fin qui tutto bene. Alla nascita il neonato compie il suo primo atto: semplice e drammatico insieme quello di respirare. Il liquido amniotico, contenuto nei polmoni, viene espulso durante il parto, e per spulsi meccanici e fisiologici appena alla luce il neonato prende direttamente dall'esterno la sua prima boccata di ossigeno.

A volte, purtroppo, questo filo si spezza: questo atto non si compie o avviene con estrema difficoltà, perché il neonato soffre della mancanza di una particolare sostanza naturale ad attività tensioattiva - il surfattante - che investe gli alveoli polmonari e che è fondamentale per la dinamica respiratoria perché permette agli alveoli di espandersi e di non afflosciarsi alla fine di ogni respiro. Il fatto è che la produzione e il rilascio di surfattante iniziano verso le 24-28 settimane di gestazione e raggiungono la normalità poco prima della nascita. Ciò spiega perché nei neonati prematuri l'assenza totale o parziale di surfattante endogeno rappresenta una condizione assai frequente tanto più frequente quanto minore è l'età gestazionale del neonato.

Questa patologia si chiama sindrome da distress respiratorio neonatale o malattia delle membrane ialine e colpisce il 20 per cento dei neonati che nascono dopo solo 30-32 settimane di gestazione, per raggiungere una punta dell'80 per cento nei prematuri di età gestazionale inferiore alle 29 settimane (cioè, sette mesi). Ogni anno in Italia ne sono interessati oltre tremila neonati, con una mortalità molto elevata, che può superare il 90 per cento e con il rischio, per chi sopravvive di gravi lesioni polmonari e neurologiche. Quanto ai fattori di rischio e di predisposizione per questa malattia, c'è da osservare che se il principale è, appunto, la prematurità, molto incide il diabete materno che aumenta il rischio di sindrome da distress respiratorio neonatale di circa sei volte mentre secondo alcuni autori un ruolo potrebbe rivestire il sesso maschile, la razza bianca e perfino la nascita con parto cesareo.

Per diversi anni la sindrome da distress respiratorio neonatale ha costituito un problema contro cui gli sforzi della medicina sembravano vani. Un passo importante fu l'ipotesi avanzata da due ricercatori di Boston, Mary Ellen Avery e Jere Mead, secondo cui la sindrome era legata alla carenza di surfattante polmonare che è una miscela di sostanze formate in prevalenza da fosfolipidi (che ne rappresentano il principio attivo) e apoproteine. Era allora il 1959. Negli anni Sessanta si diede, quindi, molta enfasi alla ricerca di una soluzione, e i primi che dimostrarono la possibilità di trattare la malattia mediante la somministrazione di surfattante esogeno furono Bengt Robertson e Goran Enhorning, del Karolinska Institutet di Stoccolma.

Dalla allora si batterono due strade: la ricerca di surfattanti supplementari naturali (derivati da polmone animale o da liquido amniotico umano) e quella di surfattanti sintetici. In questo ambito un gruppo industriale

Spettacoli

Morto suicida
in Francia
il celebre clown
Zavatta

PARIGI. Si è tolto la vita l'ultimo grande clown della storia del circo, Achille Zavatta, morto ieri mattina all'alba nella sua proprietà nel Loiret, a sud di Parigi. A 78 anni, fondatore del famoso circo che porta il suo nome, il francese Zavatta si è ucciso con un colpo di fucile alla testa. Era da molto tempo affetto da gravi problemi renali ed aveva quasi perso la vista.

«Film blu»
di Kieslowski
escluso
dagli Oscar

HOLLYWOOD. Cambiano le regole per l'ammissione dei film stranieri agli Oscar e scoppiano immediate le polemiche. Il primo escluso dalla competizione, infatti, è *Film Blu* di Kieslowski, Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia insieme a *America* di Altman. Motivo: presentato dalla Polonia, il film è girato in francese. La diatriba è aperta.



«Jurassic Park» e, in basso, Greta Garbo in «Ninotchka»

Critici di cinema paleolitici siete voi

FERNANDO SAVATER

Nelle democrazie moderne, i diritti e i doveri contribuiscono a renderci uguali, sociali, e questa che ci individualizza. Mentre la società avanza - o dovrebbe avanzare - verso una maggiore omogeneità dei valori etici e politici, lo spazio privilegiato della diversità è quello dell'estetica. Il filosofo francese Luc Ferry, nel suo saggio *Homo aestheticus*, spiega come il soggetto democratico prenda forma all'inizio del secolo scorso a partire da opzioni non tanto politiche quanto artistiche. Grazie alla pluralità delle nostre preferenze nel terreno del piacevole e del ludico possiamo aspirare a una certa omogeneità di valori civili senza cadere nell'uniformità robotizzata. Certamente la disputa di gusti è insuperabile, ma i «tanti gusti» sono in realtà la manifestazione di una diversità che la libera preferenza di ciascuno ripete sempre la scelta di molti altri (il fatto che tanta gente si senta originale insistendo su questo argomento apocalittico conferma la loro tesi). E in effetti sarebbe piuttosto strano se la mimetizzazione non influisse in questo campo come fa invece in tutti gli altri. Ma l'importante per il soggetto non è che la differenza del suo gusto sia riconducibile al gusto comune, quanto il poter vivere in comune sulla base della differenza del suo gusto.

Non lasciatevi scoraggiare da questo preambolo: le mie intenzioni sono assolutamente frivole. Passiamo anzi alle confidenze. Niente mi fa sentire tanto inequivocabilmente soggetto, e dunque soggettivo - ricorda Bergamini: «Se fossi oggetto sarei oggettivo, siccome sono soggetto sono soggettivo» - come le mie preferenze cinematografiche. Soprattutto quando le paragono all'alta dottrina che ci viene impartita dai più venerabili esperti di questa arte. Quando ero ragazzino, se mi domandavano qual è il film più sublime di tutti i tempi, rispondevo sempre *King Kong*, ma *La corazzata Potemkin* o *Il posto delle fragole*. Non ho difficoltà ad ammettere che il film che mi piace meno di Hitchcock è *Vertigo*. Ho litigato con quelli che consideravano *Lo squallido* un prodotto spettacolare e infantile indegno del festival di Cannes (litigio inutile: adesso quei detrattori lo reputano un classico). Il *Dracula* di Coppola mi è sembrato un omaggio a Ken Russell a spese del povero Bram Stoker. Regalo a chi la sopporta l'autocelazione critica di Hollywood fatta da Altman o Kasdan (*Grand Canyon*, misericordia!) in cambio del sarcasmo feroce di una meraviglia belga intitolata *Il cameraman e l'assassino*. Eccetera.

Per finire, non mi date dell'intrusante. Ho degli amici che preferiscono *Blow up* di Antonioni a *Tarantula* di Jack Arnold: io li guardo con affettuosa commiserazione e faccio finta di niente. Ma mi vanno strette certe razionalizzazioni ideologiche del gusto personale. Per esempio, mi confortano gli ammiratori di *Vogliamo vivere!* che apprezzano anche *Ninotchka*, pure se aggiungono che quest'ultimo «si inserisce nel contesto della guerra fredda» (come se Lubitsch avesse fatto bene a ridere dei nazisti, meno a prendersela con gli stalinisti). E, per venire a cose più recenti, diffido di quelli che ci premono da *Mississippi Burning* e *Le radici dell'odio* perché il suo messaggio ambiguo potrebbe anche giustificare le connivenze criminali della polizia, ma esaltano senza riserve *Hidden agenda* di Ken Loach, sfacciato pamphlet pro Ira. Soprattutto, perdonate la visceralità, ce l'ho ad oltranza coi dottinai che vogliono prevenire a tutti i costi il contagio di *Jurassic Park*.

È normale che il film non sia piaciuto a molti spettatori adulti. Probabilmente sono quelli che non apprezzavano troppo neanche i vecchi film di mostri anni Cinquanta, di cui Spielberg sa ricreare magistralmente lo stile efficace e ingenuo. Quel film, di solito,

avevano come protagonista John Agar, erano pieni di lucertoloni o insetti giganti messi al mondo da qualche esperimento scientifico, e finivano quando il vecchio dottore che aveva trovato la formula per neutralizzare la bestia diceva alla ragazza ancora atterrita: «L'uomo non può giocare impunemente con i segreti della natura». *Jurassic Park* è la sublimazione tecnologica del genere, un vecchio sogno di tanti appassionati già canuti. Per molti bambini di oggi rappresenta la nascita di un mito personale: tra 20 o 30 anni lo ricorderanno come io ricordo il settimo viaggio di Simbad in cui incontrai per la prima volta le creature di Ray Harryhausen. Alcuni dicono che quelle vecchie pellicole erano «profonde» mentre questa è una spietata operazione commerciale. Non capisco che l'emozione non nasce dalla semplicità del messaggio (anche il film di Spielberg vuole essere semplice nonostante il budget altissimo), ma dal fatto che ci riportano all'estasi infantile che abbiamo provato vedendo per la prima volta quelle cose. È garantito che tra un paio di decenni *Jurassic Park* avrà la stessa aura emotiva.

Le argomentazioni denigratorie contro questo futuro classico mescolano considerazioni economiche e scientifiche, tutte ugualmente rancide. Siccome i dinosauri non sono una scoperta recente, la passione attuale non può che essere effetto del marketing. Ma la passione è precedente: i «Dino-shop» nelle grandi città americane ci stanno da più di dieci anni, sono negozi dove tutto - dai calzoncini ai sapone - è sotto il marchio di quelle bestie preistoriche; e il successo dei dinosauri che si muovono al computer esposti in vari musei di scienze naturali è precedente al film (di fatto sono loro che hanno ispirato a Crichton il suo romanzo). *Jurassic Park* nasce dalla fascinazione per i dinosauri, e non viceversa, anche se l'ha potenziata fino all'eccesso. Potremmo metterla così: il petrolio, linfa vitale del nostro mondo attuale, è il risultato organico della putrefazione di quei titani e della vegetazione primigenia che li circondava. Non è giusto che ci piacciono dal momento che prendiamo la nostra energia da questo succo di dinosauri? Riparandosi sotto l'autorità di Stephen Jay Gould, alcuni condannano il film perché sostiene un'ipotesi biogenetica improbabile ed è paleontologicamente parlando, inesatto: le bestie di quel parco non sono del Giurassico ma del Cretaceo. È come rifiutare *Frankenstein* perché i fulmini normalmente non riportano in vita i cadaveri. Queste cose non interessano lo spettatore: la memorabile piovra gigante di *Ventimila leghe sotto i mari* attacca il Nautilus avanzando coi suoi tentacoli, cosa zoologicamente inverosimile. In fin dei conti, la verità sui nostri dinosauri è che sono draghi e quindi non vengono dal Giurassico né dal Cretaceo, ma dall'immaginazione.

Critici accigliati parlano del vuoto patetico che si nasconde dietro *Jurassic Park*. Mi preoccupa questa incomprensione della funzione popolare dell'arte cinematografica: sarà colpa di questa cecità se il cinema europeo è stato sempre incapace di produrre film per adolescenti e per bambini? Per queste eccezioni culturali si facciano ai Gatt, non c'è salvezza fino a che si tenterà di contrastare *Jurassic Park* con *Germinal*, scelta pedante e inefficace quanto quella di promuovere Proust come alternativa a Zane Grey. Non so se i dinosauri di Spielberg sono giurassici o cretacei, ma sono convinto che molti intellettuali e critici cinematografici vivano ancora nel Paleolitico.

(traduzione di Cristiana Paternò)
© El Pais

«Papà ci manda soli»

È l'ultimo arrivato di una lunga serie di figli d'arte canori: dopo Cristiano De André, Massimiliano Pani, Rosalinda Celentano, anche Massimo Modugno, terzogenito del grande Mimmo, si lancia nel mondo della canzone. A differenza del fratello Marcello, cantautore, lui preferisce fare l'interprete, come il papà. Che ha accettato di duettare con lui in *Delfini*, title-track dell'album d'esordio del giovane Modugno.

ALBA SOLARO

ROMA. «No, io non mi sento nell'ombra di mio padre, anzi, sono nella sua luce». Massimo Modugno, 27 anni, il più giovane dei tre eredi del grande Mimmo, per essere un figlio d'arte non mostra neanche un briciolo dei complessi che di solito affliggono quelli come lui, costretti a battersi due volte, per affermarsi e per affrancarsi da una paternità troppo ingombrante e imponente. È in buona compagnia, il giovane Massimo: sono parecchi i figli di... che affollano il panorama canoro, da Cristiano De André che è uno di quelli che «ce l'hanno fatta», a Rosalinda Celentano che alla canzone in questo momento sembra preferire il cinema, a Massimiliano Pani che da molti anni ormai è l'arrangiatore di fiducia di sua madre, Mina, e pubblica album in proprio. E l'elenco potrebbe allungarsi, ad esempio col figlio di Johnny Dorelli che da anni tenta una carriera da cronista, usando il suo vero cognome, Guidi, ma senza molto successo.

Il giovane Massimo non sembra aver problemi con la figura paterna. Anzi: ne è orgoglioso. Sulla copertina del suo primo disco, *Delfini* (cominciare coi pesci porta bene in

famiglia, anche papà Mimmo cominciò così, con il «pesce-spada»), si è fatto ritrarre con una maglietta su cui campeggia la riproduzione di una foto di papà Mimmo. Come un vero fan. E poi gli ha chiesto di duettare con lui in un pezzo. Papà Mimmo non gli ha detto di no, però lo ha fatto dannare. «L'ho fatto penare prima di cantare una canzone con lui», dice Modugno, da sotto la grande barba bianca da patriarca che si è fatto crescere «perché doveva dimostrarmi di valere qualcosa». E Massimo: «Gli ho portato qualcosa come venti o trenta pezzi, e lui ogni volta a dirmi, questo non va, questo nemmeno, alla fine quando gli ho fatto sentire *Delfini*, ha detto «questa sì, mi piace», e allora siamo partiti per la tangente». Il pezzo porta la firma di Luigi Lopez (fratello del comico Massimo) e di Franco Migliacci, proprio «quelli» di cui Modugno scrive la musica. *Nel blu dipinto di blu* («Volare») che ha prodotto l'intero album. Tira un'aria da «clan» fra i solchi: dentro ci sono anche, come autori, i figli di Migliacci, Francesco ed Ernesto, ed il secondogenito di Modugno, Marcello, 30 anni,

cantautore, applaudito appena un paio di settimane fa al Premio Tenco, dov'era in compagnia del padre. All'appello manca solo il primogenito, Marco, che di professione però fa il regista. E Modugno, con un pizzico di civetteria, ricorda che si, è vero, tutti e tre i figli sono nati in coincidenza di altrettante sue vittorie a Sanremo: Marco nel '58 (*Volare*), Marcello nel '62 (*Addio addio*), Massimo nel '67 (*Dio come ti amo*). Quando si dice nascere sotto una buona stella...

Delfini, per tornare all'ultimo, è il classico dialogo

generazionale, con il figlio che si sente «affogare» nella difficoltà di crescere, di fare le proprie scelte, e il padre che un po' la rassicura, un po' lo spinge a prendere la giusta strada. «Massimo», spiega Modugno, «è stato l'unico dei miei figli a volermi imitare in tutto e per tutto, ad azzardare la carriera di cantante. Ha imparato a cantare a 5 anni, sapeva già a memoria tutte le mie canzoni. E oggi ha il diritto di fare i suoi sbagli, di crescere senza l'obbligo di assomigliare al padre». Però, però, *Delfini*, a dire il vero, è una canzone tutta «dentro» le corde di papà Mimmo,

dall'attacco parlato (con il padre che filosofeggia: «Tanto tempo fa - dichiara - un grande filosofo indiano scrisse: nel mare della vita, i più fortunati vanno in crociera, gli altri nuotano, qualcuno annega»), al ritornello melodico e accattivante. Massimo, che ha una bella voce, bene impostata, merita probabilmente anche dell'aver studiato a lungo recitazione (con Gigi Proietti), è diviso tra uno stile piuttosto tradizionale di canzone melodica, che attraversa tutto l'album (dove compare anche *Uomo allo specchio*, il pezzo da lui portato a Sanremo nel

'92), e la voglia di trasgredire un pochetto. «I delfini», dice - per me sono un simbolo di libertà, del gusto di giocare la vita giorno per giorno. Un gusto che ho appreso da mio padre, che per me è l'esempio di una forza incredibile, un uomo che nonostante tutte le gravi offese fisiche subite è ancora qui a battersi come un leone. Però... se potessi, mi piacerebbe poter fare un remix di *Delfini*, una bella versione scratch, e portare così la voce di mio padre anche in discoteca; certo che in quel caso, dovrò tenermi lontano dal suo bastone, senò saranno guai».



Qui sopra Massimo Modugno (a destra con il padre Domenico e uno dei suoi due fratelli). Sotto, Enzo e Paolo Jannacci

Paolo Jannacci: «Mi tartassa ma è il migliore»

STEFANIA CASCINI

ROMA. È giovanissimo e scatenato, almeno in scena; è divertente anche, sembra proprio concretizzare una volta tanto il detto «figlio di cotanto padre». Parliamo di Paolo Jannacci, ventuno anni, «spalla» di Enzo nello spettacolo *Pensiero Italia* (da ieri sera al teatro Paroli di Roma). A differenza di altri figli d'arte non sembra patire il complesso da padre famoso, forse perché ancora le grandi ali di papà Jannacci lo proteggono dalle intemperie. Paolo suona, compone e arrangia e da tre anni Enzo lo incoraggia gradualmente a far parte del suo lavoro. «Cominciamo tutto a una festa sui Navigli - racconta - dove ho es-

guito per la prima volta un assolo su un suo brano. L'anno seguente, nel corso di una tournée ho suonato un brano soltanto; dopodiché ho partecipato alla lavorazione dell'album *La fotografia* come secondo tastierista. L'anno successivo mio padre ha deciso di provare la carta del duo, prima in piccolo teatro vicino a Milano, poi abbiamo ampliato le gag e infine costruendo un vero e proprio spettacolo, quello che stiamo portando in giro». La coppia Jannacci funziona perché, spiega Paolo, funziona anche il loro rapporto privato: «Certi sguardi che ci scambiamo durante lo spettacolo lo facciamo normalmente, sulla sce-

na riportiamo spunti dal nostro rapporto privato. È esigente, mi tartassa, ma mi aiuta molto, soprattutto musicalmente». Enzo e Paolo si stimano: Jannacci senior elogia il talento dell'erede e lo rimprovera di «rubargli la scena». Jannacci junior trova suo padre semplicemente meraviglioso, sia dal punto di vista professionale che umano: «Mi piacevano la sua capacità d'improvvisare, la sua naturalezza nei rapporti, il suo modo di concepire le relazioni interpersonali». Ma nega ogni accusa: «Non è vero che gli rubo la scena; non voglio farlo. Se esagero un po' durante lo spettacolo è solo perché me lo chiede lui». Il cabaret,

però, non è il suo lavoro. «Lo faccio solo per mio padre, perché ci tengo. In realtà sto studiando come arrangiatore e spero che diventi questo il mio mestiere». E intanto, sta lavorando al prossimo album di Enzo. «Ma in équipe - precisa - perché sono alla mia prima esperienza. Anche se ho scritto undici pezzi bellissimi, li ha azzeccati tutti, e quando è così è molto più facile trovare gli arrangiamenti giusti. Però, visto che il padre glielo ha chiesto, suonerà ancora e lo accompagnerà alle tastiere a «Il bolgia umana», il locale-scuola di cabaret che Enzo Jannacci ha deciso di aprire vicino Cordusio.



A Torino Cinema Giovani un raro film cinese condannato all'oblio dai burocrati

Compagne, anzi bestie da soma



TORINO. Da sempre attento al cinema delle tre C (Cina Popolare, Taiwan, Hong Kong), Torino Cinema Giovani ha sfoderato anche quest'anno una scoperta. Sarà la pena di ricordare che la Quinta Generazione - almeno in Italia - si è rivelata qui, diversi anni prima che Zhang Yimou e Chen Kaige cominciasse a vincere premi su premi a Berlino, Cannes e Venezia. E ora è rimesso finalmente dalle nebbie uno dei film più rimossi di questa grande stagione del cinema cinese: *Scalpiccio di cavalli in lontananza*, diretto nel 1987 dalla regista Liu Miaomiao, e da allora, condannato all'oblio dai burocrati di Pechino.

Liu Miaomiao era presente quest'anno a Venezia, in concorso, con il suo terzo film, *Boccacchia*, acquistato dalla Mikado. *Cavalli in lontananza* è la sua opera prima ed è infini-

tamente più interessante: ma Liu non c'è, al festival, anche se gli organizzatori sperano in un suo arrivo all'ultimo momento. Ci si può aspettare di tutto, da Liu: chi l'ha conosciuta sa che è una specie di forza della natura. A Torino il film è stato introdotto da Marco Müller, direttore del festival di Locarno ma soprattutto massimo conoscitore occidentale del cinema cinese: Müller ha ricordato che solo la tenacia di Liu ha permesso che una copia emergesse dagli uffici di Pechino (a tutti i festival che lo richiedevano, veniva sempre risposto che il film «non era disponibile»); e che sempre Liu in persona si è occupata della spedizione del film e dei materiali di documentazione. Purtroppo non ha potuto spedire se stessa, perché priva di passaporto: è ancora dura la vita in Cina, per certi cineasti.

Perché *Cavalli in lontananza* è un film «maledetto»? Perché è

Bella riscoperta a Torino Cinema Giovani. Il festival è riuscito a procurarsi *Scalpiccio di cavalli in lontananza*, film d'esordio della regista Liu Miaomiao, a lungo censurato dai burocrati cinesi. Realizzato nel 1987, racconta la Lunga Marcia dal punto di vista femminile: sofferenze, ingiustizie, sogni di una patologica di donne. Peccato che la regista non sia potuta venire: le autorità non le hanno dato il passaporto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

un film sulla Lunga Marcia, realizzato su commissione presso gli studi di Xiaoxiang, ma totalmente al di fuori della tradizionale ortodossia. Come ha spiegato Müller, esiste in Cina un genere ben consolidato di film «epici» sulla rivoluzione, ma Liu Miaomiao lo rivoltò come un guanto, aggiungendovi per di più una componente etnica (la trama si svolge ai confini con il Tibet) fortemente sgradita ai vertici del partito.

Risultato: per uno spettatore cinese abituato ai toni trionfali sulle «avventure belliche rivoluzionarie», *Cavalli in lontananza* deve fare lo stesso effetto che farebbe *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah a chi conoscesse solo il western classico ed elegico degli anni Quaranta e Cinquanta. Scoprire che nella Lunga Marcia si muoveva di fame, non ci si lavava, e si pensava (orrore orrore!) anche al sesso è come vedersi

spiatellare davanti agli occhi una verità ovvia ma sempre rimossa. Aggiungiamo che la donna Liu Miaomiao parla di donne. E ne parla senza veli, mostrando come - nella Cina sempre maschilista, anche se in procinto di diventare comunista - le donne nell'armata rivoluzionaria fossero utilizzate, né più né meno, come bestie da soma. Rovesciando l'iconografia classica di film come *Il distaccamento femminile rosso*, Liu ci racconta di una pattuglia di otto ragazze abbandonate a se stesse sui gelidi altipiani al confine tra il Tibet e la provincia del Sichuan. Un conflitto di poteri al vertice dell'esercito la si che le ragazze parlano per una missione con ordini sbagliati e si ritrovano isolate, tagliate fuori da ogni collegamento. Patiranno le pene dell'inferno per ricongiungersi con il grosso delle truppe, e due di loro ci lasceranno la

pelle. Ma dove Liu dà il meglio di sé, è nel definire le psicologie di queste ragazze-soldato, convinte della loro missione rivoluzionaria ma pur sempre legate a sogni piccoli e precisi («Da bambina ero ghiotta di ravioli dolci - dice una di loro, una sera, intorno al fuoco da campo - e siccome non potevo comprarli ho sempre sognato di sposare un uomo che li vendesse»). Il film si conclude con una didascalia che afferma: «Alla fine della Lunga Marcia tutti i soldati avevano la lebbra». Non si è mai visto, 10.000 persone che fossano tutte assunte? È veramente un'impresa meravigliosa. La frase è di un'ironia bruciante, e non stupisce davvero che il film sia stato sepolto: Liu Miaomiao non sarà una grandissima regista ma è una ragazza con un coraggio da leone. Speriamo che le diano presto il passaporto.



Oliver Stone e Minoli indagano sul caso Kennedy

lizzeranno alla moviola le immagini del filmato sull'assassinio del presidente. Saranno anche proposti i materiali che il regista ha utilizzato per la realizzazione del suo film

Record Auditel per Benigni 12 milioni di spettatori «Johnny Stecchino» da solo fa più delle tre reti Rai

ROMA. Johnny Stecchino, lo sbarcato a Auditel con 12 milioni e 555 mila presenze davanti allo schermo (poco meno della metà del pubblico di Rai 1), è il film di Benigni non è entrato tra i 10 programmi più visti in assoluto, ma in ogni caso ha lasciato indietro di parecchie lunghezze le ultime edizioni della varietà del sabato sera e i programmi considerati più «forti» per gli ascolti. La Fininvest conta vittoria in un comunicato ha sottolineato infatti come il film di Benigni ha raccolto nella fascia del «prime time» 11 milioni 670 mila telespettatori e uno share

(Oliver Stone (nella foto) e Giovanni Minoli stasera nell'ambito di *Speciale Mixer* in onda su Raidue alle 22.25, vestono i panni dei detective per indagare sull'omicidio Kennedy. Il regista di *Jfk* e il condirettore di Raidue analizzeranno alla moviola le immagini del filmato sull'assassinio del presidente. Saranno anche proposti i materiali che il regista ha utilizzato per la realizzazione del suo film

Corrado Augias ha le valigie pronte per raggiungere Curzi nella rete monegasca: farà un settimanale di attualità «Ho scelto di andare a lavorare in una tv libera e pulita» Lascia la Rai che voleva relegarlo nella fascia notturna

La Nuova Babele di Tmc

Corrado Augias lascia Raitre e passa a Telemontecarlo, seguendo le orme di Alessandro Curzi. Alla base della sua scelta la decisione di Raitre di mettere in onda il suo *Babele* a mezzanotte. «Il palinsesto ha le sue regole ferree», ribatte Stefano Balassone vicedirettore della terza rete. Su Tmc Augias condurrà un settimanale giornalistico sull'attualità. «Non sarà una nuova *Samaritana*, ma racconterà storie significative»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Telemontecarlo la tv degli esuli di Raitre. Dopo l'arrivo nei giorni scorsi di Alessandro Curzi, alla direzione delle reti, ora la televisione monegasca attende quello di Corrado Augias. L'autore di *Telefono giallo* in polemica con i vertici di Raitre che si preparavano a mandare in onda il suo *Babele* a mezzanotte, ha firmato con Tmc un contratto in esclusiva per due anni. Già pronto per lui e *Domino* un settimanale giornalistico sull'attualità che al via da gennaio il venerdì in prima serata punterà sui temi sociali offrendo spazio ad ospiti pubblici e collegamenti esterni. Programma che sarà presentato questa mattina a Milano dallo stesso giornalista da Curzi, dai dirigenti dell'emittente nell'ambito di una conferenza stampa sul nuovo palinsesto invernale. «Non sarà una nuova *Samaritana*», spiega lo stesso Augias, «io non sono Santoro e ognuno ha il suo stile. Del resto non potevo accettare di fare *Babele* a mezzanotte», aggiunge il giornalista, che sotto

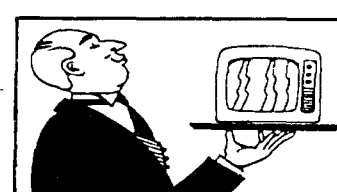


Corrado Augias passa a Tmc per un settimanale di attualità

linea come la decisione della terza rete sia stata un fatto di routine, per il suo passaggio a Tmc. «La Rai», aggiunge, «un servizio pubblico e il mio è sempre stato un programma di servizio. Difendo la libertà di Guglielmi di stabilire il palinsesto, ma anche l'idea di non accettare. Se non ci fosse stata l'inevitabile scissione per un anno. Ma alla base di questa fuga di Augias c'è anche il piacere di andare a lavorare con un gruppo di amici in una tv libera e pulita. Se Tmc riesce ad avere una presenza significativa», aggiunge il giornalista, «potrebbe nascere un embrione di terzo polo, un modo per rompere il duopolio televisivo. E anche una battaglia di libertà». E a Raitre? «Ci dispiace di non avere Augias», commenta Stefano Balassone, vicedirettore della terza rete. «Ma il palinsesto ha le sue regole ferree. Comunque Raitre non rinuncerà a parlare di libri. Anche Michele Santoro si dice dispiaciuto per la decisione di Corrado Augias, «ma più per una tv un po' commerciale, un po' estera, ma che so, prattutto vuole essere estrema, libera e al servizio dei cittadini. Con Augias - continua Curzi - potremmo porci l'obiettivo della nascita di un importante settimanale accanto al *Figli*. L'entusiasmo per l'ingresso di Augias a Tmc viene anche da parte di Emanuele Milano, vicepresidente di Tmc. «Proposto ad Augias di venire a lavorare a Telemontecarlo alcuni anni fa. Non si può proprio dire che la sua sia stata una decisione frettolosa e non ben maturata. Augias è giornalista, scrittore, sensibile uomo di cultura. Penso che potremmo offrirgli le occasioni giuste per mettere a frutto tutta la ricchezza delle sue esperienze televisive».

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV



DETTO TRA NOI (Raitre, 15.00) La vita di un paese diviso in due. San Pasquale, in provincia di Sassari, sotto posto alla duplice giurisdizione dei Comuni di Santa Teresa di Gallura e Tempio Pausanias. Ospiti in studio Patrizia Caselli e Roberto D'Agostino.

MITICO (Italia 1, 17.30) Il settimanale di cinema di Italia 1 propone un incontro d'eccezione. Robert Altman parla del dietro le quinte del suo *America oggi*, vincitore del Leone d'oro a Cannes con *Film blu* di Kieslowski.

GEO (Raitre, 18.00) Come sono intelligenti questi animali? Ce lo mostrano alcuni esperimenti effettuati in laboratorio e ripresi dal regista Jost Geppert. Vedremo polpi e scimmie alle prese con granchi chiusi in barattoli o con nocciuole chiuse dentro a tubi di plexiglass.

RITRATTI D'AUTORE (Cinquestelle, 20.30) Nuovo appuntamento col programma condotto da Damiano. La voliere dedicata ai personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura. L'ospite di questa sera è il regista Gillo Pontecorvo che nel corso di una lunga intervista parla della sua vita, delle sue scelte e dei suoi film.







MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30) I ritardi postali con tutti i danni che ne possono derivare sono al centro della trasmissione di Antonio Lubrano. Ne parlano responsabili del ministero delle Poste e cittadini vittime dei disservizi tra cui un militare che ha visto sfumare la licenza nell'attesa del vaglia postale e un signore che ha perso il posto di lavoro per una raccomandata smarrita chissà dove. La segreteria telefonica del programma è al 21 ore su 21 tel. 06.37.28802.

VISTO DA SUD (Italia 2, 22.30) Paolo Guzzanti nei nuovi panni di un Rottolo del Sud dedica la puntata al «nuovo che avanza» e allo «scenario politico» destinato a radicali cambiamenti. Intervengono Clemente Mastella (Dc), Gavino Angius (Pds), lo storico Piero Bevilacqua e il presidente del Forum Sergio Zoppi.

SPAZIO 5 (Canale 5, 22.30) Intervista a Margaret Thatcher che parla dell'«orrore» dei reali inglesi, giudici e politici italiani e racconta nuovi pareri di un dodici anni in cui è stata alla guida della Gran Bretagna. In chiusura un servizio sull'inchiesta dell'autoparco milanese di via Salomone, causa dello scontro tra le procure di Monza e di Milano.

DREAM ON (Italia 1, 23.30) L'ecologia secondo cinema e televisione: la racconta John Lands nel serial che si avvale di spezzoni del passato. L'episodio è intitolato *Salviamo il fiume* e racconta la storia di un'ambientalista d'assalto che danneggia una fabbrica che produce rifiuti tossici.

(Tom DePascale)

						
6.45 UNOMATTINA. Attualità 6.45-7.30-8.30 TG1 FLASH 9.30 TG1 FLASH 9.35 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm 10.00 TG1 FLASH 10.05 IL SILENZIO DEL BOSCO. Film di Alfred Vohrer. Nel corso del film alle 11 TG1 11.40 CALIMERO. Cartoni animati 12.00 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 12.30 C'È TEMPO FA 12.35 ZEUS. Admeto e Alceste 13.00 MIO ZIO BUCK. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TG1. Tre minuti di 14.05 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE? 14.40 UNO PER TUTTI. Attualità intrattenimento con Dodo Golucci 17.35 SPAZIO LIBERO 18.00 TG1. Telegiornale 18.15 NANCY, SONNY & CO. Telefilm 18.45 TOTÒ, UN ALTRO PIANETA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - C'È TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.25 CALCIO. Italia Portogallo 23.00 TG1. Telegiornale 23.15 SPECIALE DINO SARTI 24.00 TG1 NOTTE - C'È TEMPO FA 0.30 DSE. Città del Vaticano 1.00 COME IMPARARE AD AMARE LE DONNE. Film di Luciano Salce 2.45 TG1. Replica 2.55 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film di Robert Stevenson 4.10 TG1. Replica 4.20 CASA CARRUZZELLI. Telefilm 4.50 DIVERTIMENTI	6.30 NEL REGNO DELLA NATURA 6.55 CONOSCERE LA BIBBIA 7.00 CARTONI ANIMATI 7.50 L'ALBERO AZZURRO 8.45 TG2 MATTINA 9.05 YANKEES. Film di J. Schlesinger con Vanessa Redgrave 11.20 LASSIE. Telefilm 11.45 TG2. Telegiornale 12.00 I FATTI VOSTRI. Gioco 13.00 TG2 - ORE TREDICI 13.25 TG2 ECONOMIA 13.40 BEAUTIFUL. Telenovela 14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI 14.20 SANTA BARBARA. Serie Tv 15.10 DETTO TRA NOI. Attualità 17.15 TG2 TELEGIORNALE 17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE 18.20 TG5 SPORTSERA 18.30 SERENO VARIABILE 18.45 HUNTER. Telefilm 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.20 VENTIENTI. Gioco 20.40 PARTITURA MORTALE. Film di C. I. Nyby con Raymond Burr 22.20 SPECIALE MIXER. Kennedy 23.15 TG2 NOTTE - METEO 2 23.35 PHILIP MARLOWE. Telefilm 0.30 DSE. L'altra edicola 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.50 PIANTA UN ALBERO, COSTRUISCI UNA CASA. Film 2.45 TG2 NOTTE. Replica 3.00 UNIVERSITÀ. Chimica	6.25 TG3. Edicola 6.45 DSE. Passaporto 7.00 DSE. Scuola aperta 8.30 DSE. Tortuga DOC 9.00 DSE. Eventi 9.30 DSE. Storia della filosofia 10.00 DSE. Muove la regina 10.30 DSE. Parlo da semplice 11.30 DSE. L'occhio magico 12.00 TG3. Oredogici 12.15 DSE. L'occhio del faraone 12.55 DSE. Una caramella al giorno 13.20 DSE. La biblioteca ideale 13.25 DSE. Fantastico mente 13.45 TGR. Leonardo 14.00 TGR. Telegiornale regionali 14.20 TG3 - POMERIGGIO 14.50 SCHEGGE JAZZ 15.15 DSE. La scuola si aggiorna 15.45 TG5 SOLO PER SPORT 17.30 VITA DA STREGA. Telefilm 18.00 GEO. Documentario 18.35 INSIEME. Attualità 18.50 TG3 SPORT - METEO 19.00 TG3 Telegiornale 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE 19.50 BLOCCARTOON 20.05 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 MI MANDA LUBRANO. Viaggio nell'Italia dei tranelli con Antonio Lubrano 22.30 TG3 Telegiornale 22.45 MILANO, ITALIA. Programma di Gianni Riotta 23.50 ALFREDO HITCHCOCK. Telefilm 0.15 SCHEGGE 0.30 TG3 NUOVO GIORNO 1.00 FUORI ORARIO 1.25 BLOB. Di tutto di più 1.45 CARTOLINA. Replica 1.50 MILANO, ITALIA. Replica 2.45 BLOB. Di tutto di più 3.00 TG3 NUOVO GIORNO 3.30 FX EFFETTO MORTALE. Film 5.10 TG3 NUOVO GIORNO 5.40 VIDEOBOX. Di B. Serani 6.00 SCHEGGE	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica 11.45 FORUM. Attualità 13.00 TG5 Telegiornale 13.25 SCARBI QUOTIDIANI 14.30 SARÀ VERO? Gioco a quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità con Maria Flavi 16.00 CARTONI ANIMATI. Ecco Pip-pi! I Puffi. Taz mania Batman 17.55 TG5 FLASH 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà 20.40 L'AMORE NON MUORE MAI. Film di Rod Holcomb con Lindsay Wagner, Shelley Long 22.30 SPAZIO 5. Attualità 22.5 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24.00 TG5 1.30 SCARBI QUOTIDIANI 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.00 TG5. Edicola 2.30 ZANZIBAR. Telefilm 3.00 TG5. Edicola 3.20 A TUTTO VOLUME 4.00 TG5. Edicola 4.30 IS DEL 5° PIANO. Telefilm 5.00 TG5. Edicola 5.30 DOCUMENTARIO 6.00 TG5. Edicola	6.30 CARTONI ANIMATI 9.15 WEBSTER. Telefilm 9.45 CASA KEATON. Telefilm 10.15 STARKY & HUTCH. Telefilm 11.15 A-TEAM. Telefilm 12.15 QUITALIA. Attualità 12.30 STUDIO APERTO 12.45 CARTONI. Dolce Candy. Principi e Vallanti. Il libro della giungla 14.30 NON È LA RAI. Varietà 15.15 UNOMANIA. Varietà 16.45 UNOMANIA MAGAZINE 17.30 MITICO. Varietà 17.55 STUDIO APERTO 18.00 SUPERVICKY. Telefilm 18.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm 19.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR. «Uno schianto di cucina» 19.30 STUDIO APERTO 19.50 RADIO LONDRA. Attualità 20.00 KARAOKE. Varietà 20.35 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm 21.30 MELROSE PLACE. Telefilm 22.30 VISTO DA SUD. Attualità 23.30 DREAM ON. Telefilm 24.00 QUITALIA. Replica 0.15 RADIO LONDRA. Replica 0.25 STUDIO SPORT 1.05 STARKY & HUTCH. Telefilm 2.00 A-TEAM. Telefilm 3.00 WEBSTER. Telefilm 3.30 CASA KEATON. Telefilm 5.00 SUPERVICKY. Telefilm 5.30 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm 6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm	6.30 LA FAMIGLIA AMERICANA 8.00 TRE CUORI IN AFFITTO 7.30 FUNARI NEWS. Replica 8.30 PICCOLA CENERENTOLA 9.00 ANIMA PERSA. Telenovela 9.30 TG4 MATTINA 9.45 BUONA GIORNATA. Varietà 10.00 SOLEDAD. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telefilm 11.15 QUANDO ARRIVA L'AMORE. Telenovela 11.55 TG4 FLASH 12.00 CELESTE. Telenovela 13.00 SENTIERI. Telenovela 13.30 TG4 Telegiornale 14.00 SENTIERI. Telenovela 14.30 PRIMO AMORE. Telenovela 15.30 LA SIGNORINA IN ROSA 16.00 GIOCO DELLE COPPIE 16.45 LA VERITÀ. Quiz 17.30 TG4 FLASH 17.35 NATURALMENTE BELLA 17.45 LUOGO COMUNE. Attualità 17.55 FUNARI NEWS. Attualità con Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 19 TG4 Sera 20.30 CUORE SELVAGGIO. Telenovela con Ana Colchero. 10ª puntata 22.30 IL GRANDE ODDIO. Film di Gregory Nava. Nel corso del film alle 23.30 TG4 Notte 0.45 RASSEGNA STAMPA 1.05 LUOGO COMUNE. Attualità 1.15 PRENDI I SOLDI E SCAPPA. Film con Woody Allen 2.45 LOU GRANT. Telefilm 3.40 MURPHY BROWN. Telefilm 4.05 IL BARONE. Telefilm 5.00 LOU GRANT. Telefilm 6.00 MURPHY BROWN. Telefilm	9.05 YANKEES Regia di John Schlesinger, con Richard Gere, Lisa Eichhorn, Vanessa Redgrave, Gran Bretagna (1979) 141 minuti Nel 1945 alcuni contingenti Usa sono inviati in Inghilterra in attesa dello sbarco di Normandia. Tre giovani ufficiali si legano alle ragazze del paese che li ospita. Una di loro però è sposata con un soldato che sta combattendo in Asia. L'incontro-scontro tra gli yankees e la cultura inglese letta attraverso i sentimenti. Bravi gli attori: tra cui un quasi novizio Gere RAIDUE 14.05 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA Regia di Ken Annakin, con Raquel Welch, Vittorio De Sica, Edward G. Robinson. Usa (1957). 110 minuti De Sica importato in un film Usa per stare alla testa di una gang impegnata nella rapina di un treno che va da Napoli a Taranto. Così l'ex gangster a sua volta rapito prepara il colpo per entrare in possesso del carico di platino. E la rapina riesce, ma il botino non se lo godrà nessuno. Un cast di tutto rispetto, ma la trama proprio non decolla. Peccato TELEMONTECARLO 20.30 LA LUCE DEL GIORNO Regia di Paul Schrader, con Michael J. Fox, Gene Rowlands, Joan Jeff. Usa (1987). 96 minuti Prima visione tv per questa storia musicale familiare molto malinconica, piuttosto allegria nella filmografia di Schrader («Mishima», «American gigolo», «Lo spacciatore»). Le vite di fratello e sorella, entrambi operai di giorno e musicanti in un gruppo rock di sera, senza che le cose vadano troppo bene. Lui ha appena avuto un figlio, lui ha diversi problemi. La violenta lite che li separa si ricucirà solo con la morte della madre ODEON 22.30 IL GRANDE ODDIO Regia di Gregory Nava, con William Hurt, Timothy Hutton, Melissa Leo. Usa (1988). 116 minuti Lui e lei si amano ma c'è la guerra. Lui parte per l'Europa e il padre di lei ne ha le nozze. Scappano, ma la fuga d'amore la morirà il padre. Lui al fronte conosce il fratello di lei (che stranamente non aveva mai visto prima) che vuole vendicarsi della morte del padre. Una pericolosa azione di guerra li vede diversamente impegnati. Lui salva la vita al fratello proprio mentre quest'ultimo si accinge a ucciderlo. Decorazione al merito RETEQUATTRO 0.50 PIANTA UN ALBERO, COSTRUISCI UNA CASA Regia di Juraj Jakubisko, con Pavel Novy. Cecoslovacchia (1979). 98 minuti In uno sperduto villaggio della Cecoslovacchia, arriva un uomo mai visto prima e cambia la vita del piccolo centro. Si mette a lavorare in un cantiere, entra nella squadra di calcio, consolida una donna lasciata dal marito, suona per la comunità. Infine decide di costruirsi una casa con materiali abbandonati. Ma il paese comincia a diventare sospettoso. Un film poetico e indimenticabile RAIDUE 1.15 PRENDI I SOLDI E SCAPPA Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Janet Margulies, Marcel Hillaire. Usa (1969). 85 minuti Da ragazzo complessato a ripulitore, ecco Virgil, il recluso e rinchiuso in carcere. Cerca di fuggire con una pistola fatta di sapone e colorata col lucido da scarpe. Ma la notte decisa per la fuga è un gran tempo portale. Così Virgil prova altre evasioni. E nuove riprese. E nuove incarcerazioni. Dal primo Allen un film tutto battute e gag RETEQUATTRO 2.55 LE MINIERE DI RE SALOMONE Regia di Robert Stevenson, con Paul Robeson, Cedric Hardwicke, Ronald Young. Gran Bretagna (1937). 80 minuti Prima versione cinematografica del romanzo di Robert Haggard. Questa è la storia di un'antica civiltà di esploratori e ricche miniere. Racconta di un'avventura che nasce all'interno di un'antica miniera. Ma non si tratta di un semplice avventura in un po' di scavo RAI UNO

Luca Carboni, voglia di diario



A avete quattro ore di tempo.
L'aereo non lo perderete di sicuro.



Tariffa 4 Ore Avis.

GRUPPO B	PIUGLO 106	000
GRUPPO C	OPEL CORSA	8000
GRUPPO D	OPEL ASTRA	000

Il costo totale del noleggio è di 40.000 lire. Il costo della franchigia è di 10.000 lire. Il costo della tassa di possesso è di 10.000 lire. Il costo della tassa di possesso è di 10.000 lire.

Con la tariffa 4 Ore Avis il tempo è dalla vostra parte, e il denaro pure. La vostra auto Avis, infatti, sarà a vostra completa disposizione, per quattro ore e vi accompagnerà all'aeroporto a condizioni davvero convenienti.

AVIS
AUTONOLEGGIO

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.
I settimanali urlano per farsi sentire.
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità e il
problema di un quotidiano che mi parli normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255 000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.
Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità



ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale

Le associazioni cattoliche in campo per sostenere Caruso Acli in testa, in 18 hanno diffuso dal Vicariato l'appello ad «essere presenti cristianamente» alle elezioni comunali. Repliche polemiche di Rutelli, Ripa di Meana e Nicolini

Dc in affanno E la Chiesa accorre in aiuto

I veri amici si vedono nel momento del bisogno: e la Dc, politicamente allo sbando, trova in extremis il sostegno di 18 associazioni cattoliche che hanno lanciato ieri un vibrato appello pro-Caruso nella corsa alla massima poltrona capitolina. Le Acli prime firmatarie dell'appello cui hanno aderito, tra gli altri, l'Azione cattolica e Cl. Alzata di spalle di Rutelli: «I cattolici sono già in lista con me».

GIULIANO CESAROTTO

De sfilacciata ma dalle vite. Nel giorno in cui viene sospeso Publio Fiori, troppo vicino al candidato missino Sbardella, con un virtuosismo degno della miglior tradizione gesuita, recupera la benedizione più attesa, ortodossa e tradizionale, quella della Chiesa. È il momento di serrare le fila per le amministrative è questione di giorni. Urge, come del resto ha fatto qualche giorno addietro il papa polacco, ricordare ai fedeli che l'unico può anche andar bene, cristiano è meglio, il peggio sarebbe dar via libera a «comunisti e nazisti». Sulla scia del «lancio» di Karol Wojtyła, si accendono perciò 18 associazioni cattoliche, Acli in testa, incontratesi al recente Sinodo diocesano e oggi in grave ambascia per le sorti della capitale, «una metropoli a due facce», fatta di «beni culturali e umani» contrapposti ai «molti malesseri morali» e ad «angoli da terzo mondo, con «grandi ricchezze» accanto a «casse di povertà».

Per risolvere queste contraddizioni, e per fare da stampella alla sin qui traballante cordata guidata dal prefetto Carmelo Caruso, le organizzazioni ecclesiali, i movimenti apostolici, i gruppi della romana cristianità non staranno con le mani in mano. Anzi, «per garantire una

**Appello ambientalista di Italia Nostra
Martinazzoli sospende il «destro» Fiori dalla Dc**

Italia Nostra ha chiesto ai candidati a sindaco di pronunciarsi chiaramente su un nuovo assetto urbanistico della città che tuteli le cosiddette «aree irrinunciabili», tutte le residue ville storiche, l'Agro e le aree agricole. In una lettera aperta presentata ieri in una conferenza stampa, l'associazione che si batte per la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale, ha invitato i candidati sindaco a tenere conto delle nuove esigenze urbanistiche della città. «Vanno cancellate le residue previsioni espansive del Piano regolatore del 1962 che contiene ancora enormi ed ingiustificate possibilità edificatorie». Anche Italia Nostra ha il suo «melodico per Roma» - ha detto Oreste Rutigliano, vicepresidente della sezione romana - prima la salvaguardia e poi il piano. Per Rutigliano la filosofia dell'associazione è quella di far diventare Roma «capitale dei beni culturali in Europa», con priorità per il sistema dei parchi urbani, come quello dell'Appia e del Tevere Nord. Italia Nostra ha posto come obiettivi prioritari anche il recupero del centro storico, per il quale sono stati chiesti interventi realizzati con criteri omogenei come la revisione dell'isola pedonale di Via Veneto che va eliminata al più presto.

A poco meno di una settimana dalle elezioni comunali è ormai scontro aperto tra il sottosegretario alla Sanità Publio Fiori e il segretario della Dc Mino Martinazzoli che lo ha sospeso dal partito per aver invitato i democristiani a sostenere la candidatura di Gianfranco Fini, al posto di quella di Caruso. Fiori ha infatti deciso di denunciare Martinazzoli ai probiviri del partito per «violazione dello statuto». La prima violazione - ha detto il sottosegretario - riguarda i poteri organizzativi che si è arrogato: poteri che spettano solo al consiglio nazionale. Ma in discussione è anche la linea politica del congresso che sta portando la Dc nelle braccia del Pds. Martinazzoli mi ha sospeso per quello che penso, io lo denuncio per quello che fa».

Stefano Micossi, direttore del centro studi della confindustria, spiega di sostenere al consiglio comunale nella lista di Alleanza laica riformista, sostenendo l'elezione a sindaco di Vittorio Ripa di Meana. Una decisione dettata - ha spiegato lo stesso Micossi - per una precisa richiesta di Vittorio Ripa di Meana che ha chiesto a un gruppo di persone, estranee ai partiti, di portare nella lista di alleanza laica la testimonianza dei cittadini. Mentre l'associazione «Nero e non solo» presenterà oggi la lista dei candidati che vuole sostenere: Magiar, Cannata e Foschi per il Pds, Di Franca per i Verdi, D'Amico della lista Liberare Roma.



l'associazione che chiude la lista degli aderenti all'appello cristiano». Più esplicito il messaggio di Vittorio Chirilli, presidente provinciale delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli) che hanno offerto il loro sostegno anche alla candidatura di Francesco Rutelli. «A Roma abbiamo nostri candidati sia nella lista della Dc che di Alleanza per Roma. Quando mi è stato sottoposto dal Centro femminile il testo dell'appello, non ho avuto alcuna difficoltà a dare l'adesione, anche perché non vi è nessun riferimento preciso a candidature».

«Come associazioni e gruppi ecclesiali operanti nella città di Roma ci sentiamo fortemente interpellati dalla situazione che stiamo vivendo», inizia l'appello spiegando anche che «tutti si sono interrogati per trovare nuove strade di impegno e solidarietà» nella città che «cambia rapidamente e pone alla Chiesa problemi sempre nuovi». Ma, davanti ai molti problemi e alle soluzioni possibili, lamentano i cattolici, «assistiamo ad un preoccupante dibattito che fa della caduta della solidarietà una proposta su cui coagulare il consenso».

Riferimento all'estrema destra che si ammantava di cando- re ma che proprio in questi giorni è stata protagonista di più di un rigurgito di violenza? Potrebbe, tanto che Gianfranco Fini, segretario del Msi candidato a sindaco della capitale ha reagito con durezza: «Il disperato appello diffuso dal vicariato per sostenere il prefetto Caruso non sarà accolto dagli elettori». «Appello legittimo, ma altrettanto legittimamente, buona parte del mondo cattolico voterà per me già dal primo turno», il commento di Francesco Rutelli, mentre sull'uscita del vicariato sono intervenuti anche Ripa di Meana e Nicolini. Quest'ultimo: «Mi sembra la serie 'B' che va alla riscossa».

Confcommercio Bottegai ebrei lasciano in polemica con Fini

Dimissioni di commercianti ebrei dalla Confcommercio, Unione di Roma. L'associazione dettaglianti tessili e dell'abbigliamento ha sponsorizzato un candidato della lista di Fini. Irritante per la Comunità ebraica anche l'intervista di ieri al quotidiano *La Repubblica*, con la quale Fini ha tentato di accreditare come «esponente di spicco della comunità israelitica» uno sconosciuto della lista «Insieme per Roma».

NADIA TARANTINI

Buona lana non mente. E cattiva neppure. Se voleva blandire gli ebrei romani, come minimo Gianfranco Fini ha sbagliato un aggettivo. Anzi, il sostantivo: per lui gli ebrei sono israeliti, una parola che evoca le odiose definizioni delle leggi razziali. Ieri per tutta la giornata i telefoni della Comunità ebraica romana, degli esponenti della Consulta (il parlamento interno), di commercianti delle associazioni storiche di strada - come via Ottaviano - hanno ospitato proteste, discussioni, dopo che *La Repubblica* ha pubblicato un'intervista con demenziali offerte di «pacificazione» rivolte al «ghetto». E un bel pacchetto di lettere di dimissioni da stamane è sul tavolo dell'Unione commercianti di Roma, in seguito alla lettera di promozione di un commerciante candidato nella lista di Fini.

È sua la lettera che forse pesa di più, già inoltrata all'Unione commercianti con irrevocabili dimissioni. Abbina è stato presidente dell'associazione di strada di via Ottaviano ed è tuttora presidente della Consulta della Comunità ebraica. Un ebreo autorevole, e un imprenditore la cui ditta è iscritta alla Confcommercio dal 1930. Piero Abbina si è dimesso con una lettera furente. «Considero sbagliato appoggiare una lista di idee antidemocratiche, dittatoriali, razzistiche. Una scelta perentoria, e per la quale, comunque, sarebbe stata necessaria una scelta collegiale». Abbina al telefono è pacato ma dice: «È un'iniziativa senza precedenti, l'Unione commercianti non ha mai appoggiato un candidato solo, e tantomeno di estrema destra».

Due diverse iniziative hanno irritato la Comunità ebraica, e in particolare i commercianti, che di essa costituiscono una fetta consistente - anche se non più maggioritaria come un tempo. La prima è stata la candidatura di Filippo Fiorentini, che Fini ha definito «esponente di spicco della comunità israelitica», nella lista fiancheggiatrice «Colosseo-Insieme per Roma» del segretario missino. La seconda, più grave, è la lettera dell'associazione dettaglianti tessili e dell'abbigliamento (Unione commercianti di Roma, aderente alla Confcommercio), con la quale si invita a votare Liborio Pepi, commerciante di via Sistina, candidato con l'Msi. Le risposte sono state pronte - ma non nel senso sperato da Fini.

Piero Abbina è il titolare della «Elmas», abbigliamento, via Magiar. È un artigiano ebreo candidato come indipendente nelle liste del Pds e sulla candidatura di spicco ha scritto ieri un comunicato-dichiarazione. «La pacificazione è possibile solo fra popoli e non con i sostenitori di ideologie di sterminio». Fini vuole mettere sullo stesso piano vittime e carnefici. A questo serve la vergognosa candidatura dello sconosciuto Filippo Fiorentini. «Per gli ebrei di Roma l'antifascismo è un valore», ribadisce Magiar.

Agitazione sospesa in alcuni istituti
Dai ieri occupazione ai licei Plauto e Giulio Cesare, e al Vespucci

Scuola, movimento in pausa elettorale Autogestioni stoppate dal voto

Gli studenti lasciano pacificamente il posto ai seggi elettorali. Da domani termina l'occupazione e l'autogestione in alcune scuole in agitazione, scelte per ospitare le operazioni di voto. Ieri nuovi istituti sono scesi in campo contro la riforma lervolino e il decreto «mangiaclassi». Occupati i licei Plauto e Giulio Cesare e l'istituto professionale Vespucci. Una mattina nelle aule del Morgagni e del Manara.

TERESA TRILLO

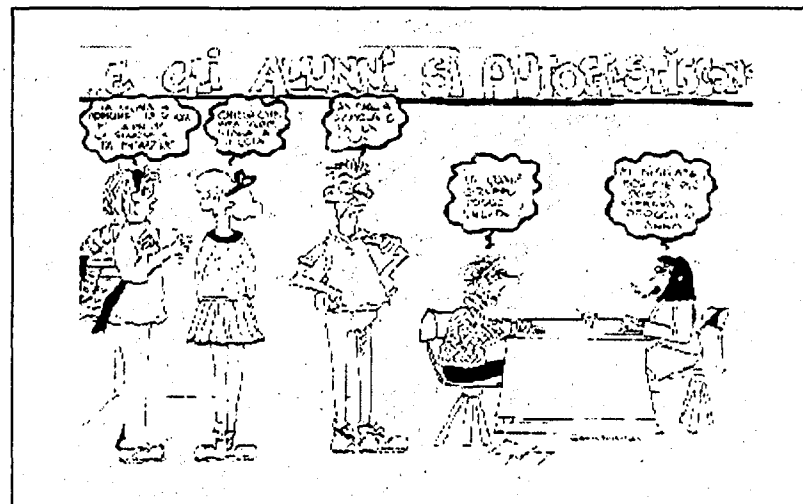
Domani tutti a casa. Levano le tende gli studenti delle scuole occupate o in autogestione prescelte come seggi elettorali. Niente lotta dura. Torno a casa, per ora, i liceali del Mamiani, del Manara, del Giordano Bruno e del VI liceo artistico. Negli altri istituti, invece, gli studenti continueranno a organizzare seminari e corsi fino alla fine della settimana. Nuove scuole, ieri, hanno aderito alla protesta contro la riforma lervolino e il decreto «mangiaclassi». Occupati i licei Giulio Cesare e Plauto e l'istituto professionale Amerigo Vespucci, passato dall'autogestione all'assemblea permanente. Diciannove, dunque, gli istituti in agitazione, di cui 5 occupati.

«Il pensiero non ha padroni, no alla privatizzazione». Una striscione appeso alle finestre del Morgagni annuncia che gli studenti sono da due giorni sul «piede di guerra». L'ingresso è sbarrato dal servizio d'ordine. A turno gli studenti controllano chi entra nel liceo scientifico di Monteverde. «Per evitare problemi», spiegano. Nei corridoi del Morgagni - un palazzo di quattro piani che ospita mille e 200 alunni - sono tanti gli studenti che «passano da un'aula all'altra». Ottocento hanno votato a favore dell'occupazione - spiega un ragazzo - e circa 500 seguono i corsi. Molti gruppi di studio nascono e muoiono ogni giorno, alcuni, invece, sono programmati: come quelli di giornalismo, fumetti, musica, riforma scolastica.

Un'occupazione «goderesia» quella del Morgagni. Ci sono studenti che organizzano



corsi di yo-yo, pattinaggio e freestyle, tornei di mini-volley, briscola e scopone, subbuteo. Appuntamenti triviali, inframmezzati da corsi di filosofia, discussione letteraria, cineforum, dove sono i film di Gabriele Salvatores a tener ban-



Una vignetta del giornale autogestito al Manara. A sinistra la manifestazione di venerdì

co. In trenta, la scorsa notte, hanno dormito nelle aule del liceo. «Restiamo a turno» - spiega una ragazza - «lo ho votato a favore dell'occupazione perché vorrei una scuola diversa: programmi al passo con i tempi, più interessanti, e soprattutto

no alla privatizzazione». Il collegio dei docenti, ieri, si è riunito per decidere cosa fare. Tre ore di discussione, dalle 10 alle 13, e un incontro con una delegazione di studenti. «Chiediamo la partecipazione dei professori», spiega Valerio. E qualcuno ha accettato l'invito, soprattutto gli insegnanti di storia e filosofia. Anche al Mamiani i professori aprono agli studenti. «La classe docente» - spiega un insegnante di francese - ha stilato alcuni documenti di mediazione verso gli studenti con qualche punta di durezza, perché l'occupazione è ancora una «bestia» che fa paura. Fare confronti con il '68 o il '77 mi pare fuori luogo, quello che conta è che gli studenti attraverso l'occupazione stanno crescendo politicamente.

Anche al Manara, il liceo classico di Monteverde in autogestione fino a domani, gli studenti chiedono ai professori di partecipare. «Molti non ci appoggiano» - dice Simone - «Un gruppo ha invece chiesto un incontro con il preside». Nella scuola di via Bricci, da due giorni, gli studenti lavorano sodo. Un'altra dell'istituto, quella al piano terra, è il loro regno. Organizzano seminari, gruppi di studio, cineforum - in programma film di Fellini, Pasolini e Bergman - dibattiti.

Sono tanti e super organizzati. Un comitato di autogestione, circa 20 persone, regola il lavoro e i turni per il servizio d'ordine. «È vietato scrivere sui muri» - spiega Ulderico - «non vogliamo danneggiare la scuola». Un decalogo dell'autogestione riassume le regole: rispettare l'orario, 8 e 30-13 e 10, partecipare alle attività, non imbrattare le pareti.

C'è anche un diario dell'autogestione: quattro cartelloni riempiti ogni giorno da un gruppo di studenti. Nelle aule c'è chi si occupa della rassegna stampa e chi dell'università. Non mancano corsi sulla riforma lervolino, la Jugoslavia, i centri sociali, il neo fascismo. Chi è stanco si rifocilla al bar autogestito. «Vogliamo una scuola pubblica e gratuita» - dicono - «vogliamo studiare anche ciò che di solito si trascurava, come la storia italiana degli ultimi 50 anni». Nell'attesa, qualcuno ha organizzato un corso di studio su Che Guevara. «Perché Che Guevara?» - ripete un ragazzo - «Pensa che prima è arrivato uno studente e ha detto: «che guevara, che cosa è?»».

Il segretario generale del Comune entra nell'inchiesta sul patrimonio

Indagato Gagliani Caputo

Tocca al segretario generale del Comune, e stavolta lo scandalo che si abbatte sul Campidoglio riguarda la gestione del patrimonio immobiliare. Un avviso di garanzia per abuso e omissione è stata recapitata al dottor Vincenzo Gagliani Caputo e un provvedimento identico riguarda anche il direttore della ripartizione patrimonio Mario Mazzocchi. L'inchiesta del pubblico ministero Giorgio Castellucci, che indaga sulla gestione degli immobili comunali prese le mosse da una serie di esposti e dalle notizie riportate dai giornali, riguardanti le procedure per l'assegnazione di appartamenti e negozi. Altre situazioni di cattiva gestione furono segnalate anche dal consorzio Census nel corso di una serie di conferenze stampa nelle quali i dirigenti del cordata guidata dalla Fiat volevano così giustificare la bontà del proprio operato.

Ieri, la notizia della nuova raffica di provvedimenti che ha investito i vertici del Campidoglio ha immediatamente provocato una serie di reazioni. Quella dell'ex sindaco Franco Carraro che ha difeso l'operato del segretario generale. «Sono certo che gli accertamenti della magistratura faranno emergere l'assoluta correttezza, competenza professionale e abnegazione del professor Gagliani Caputo che io ho verificato nei tre anni e mezzo in cui sono stato sindaco». Di segno opposto la presa di posizione di Camillo Ricci, candidato di Alleanza per Roma, la lista che sostiene Rutelli. «Finalmente lo scempio del patrimonio immobiliare del comune è oggetto di un'inchiesta della magistratura» - ha detto Ricci - «D'altra parte non poteva non essere, prima o poi, oggetto di una verifica su eventuali illeciti amministrativi o penali: infatti delle oltre 41 mila unità immobiliari di proprietà comunali oltre un terzo è occupato abusivamente, un 30 per cento è locato non regolarmente». Anche Francesco Rutelli, con un comunicato, ha affermato che «è necessario che sia chiusa la vecchia gestione del patrimonio comunale, di cui il Census fa parte a pieno titolo».

COMUNISTICO

Ultima settimana infuocata

Il candidato di Unione di progresso convinto di prendere più voti
Il «giallo» delle carte del piano regolatore, scomparse e ricomparse
Battaglia di manifesti a Rocca di Papa, corsa a due a Lanuvio

Duelli rustici e polemiche fuori porta

Ariccia, campagna elettorale con sassaiole e pasquinate

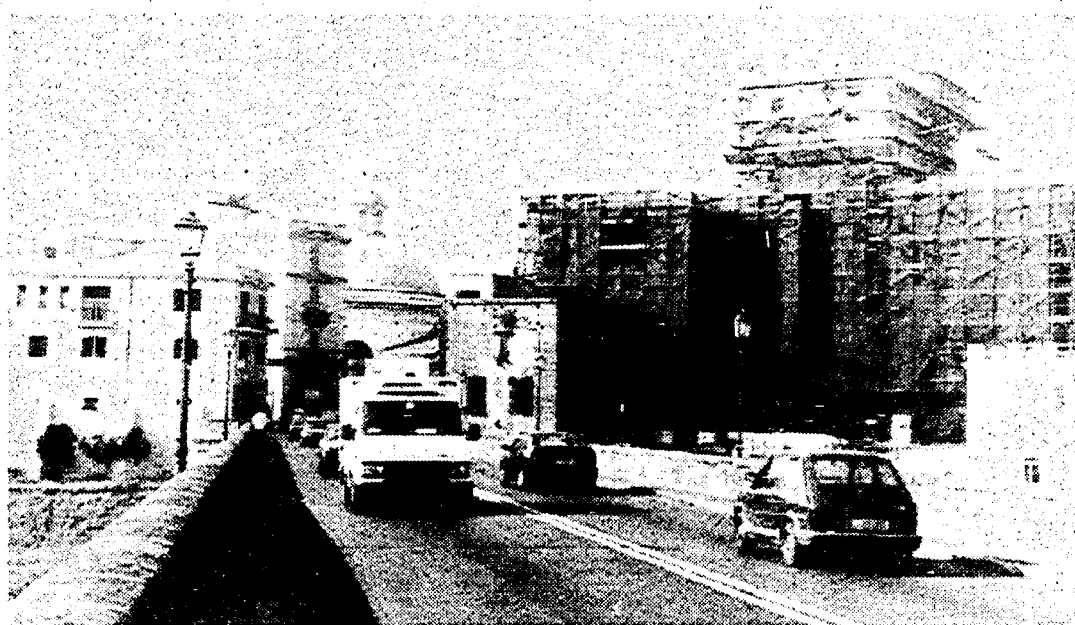
Tre comuni al voto ai Castelli romani. Nel vivo della campagna elettorale i candidati non si risparmiano alcun colpo. Ad Ariccia falsi scandali e lanci di pietre fanno scendere il tono della competizione. A Rocca di Papa la gente aspetta il cambiamento e sconsiglia il peggio. A Lanuvio tutto è diverso. I candidati a sindaco sono due e tutto si svolge in un clima più disteso.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Ariccia, Lanuvio e Rocca di Papa sono nel pieno della campagna elettorale. E lo si capisce dalle piazze di questi tre paesi dei Castelli romani, da sempre protagoniste indisciplinate di tutti gli avvenimenti più importanti. Elettori, politici, poliziotti e pronosticatori le affollano ogni giorno sempre più spesso, ognuno per dire la sua, tutti per curiosare tra gli spazi elettorali alla ricerca dell'ultimo manifesto con l'ennesima polemica. Soprattutto ad Ariccia, l'unico dei tre paesi con più di 15 mila abitanti, la tensione in piazza di Corte sale vertiginosamente nella lotta di tutti contro tutti in un gioco dove non si risparmiano i colpi bassi. Frammentazione politica e spaccature dei partiti sono il dato caratterizzante di questa tornata elettorale che vede in lizza nella cittadina cinque candidati a sindaco, espressione perlottipi di alleanze e coalizioni insolite. Gli ambientalisti si sono spaccati in Verdi federalisti e Verdi sole che ride a pochi giorni dalla presentazione delle liste elettorali. I primi sono confluiti nell'Unione di progresso siglata da Pds, Pri e Psi con Michele Serafini, ex sindaco, di nuovo in gara, mentre i secondi hanno aderito al cartello formato da Rifondazione e lista civica «Alleanza per Ariccia» che propone a sindaco Emilio Cianfanelli, ex dc, cacciatore appassionato.

È facile immaginare i toni della polemica tra i due gruppi ambientalisti. I Verdi federalisti dicono che non capiranno mai la scelta fatta dai loro ex colleghi di appoggiare la candidatura di un cacciatore per niente pentito e sono a loro volta accusati di essere finiti in un comitato di affari. «Ma quale comitato di affari», replica Dorina Pacioni, leader dei federalisti, «il nostro è un programma serio che rispetta l'ambiente e le sue esigenze. Intanto con velocità impressionante la battaglia continua a suon di manifesti. La guerra più spietata è in atto tra Cianfanelli e Serafini che promettono di passare dai volantini alle querele. La vicenda si riferisce al giallo del piano regolatore generale, fatto esplodere da Emilio Cianfanelli, che ne ha denunciato la scomparsa chiamata in causa il sindaco uscente, Serafini, e l'ex assessore all'Urbanistica, Mario Asaro, entrambi in gara in questa tornata elettorale. In realtà si è trattato di una bolla di sapone e l'enorme polverone politico si è ridimensionato nel giro di qualche ora. Il commissario prefettizio, Giuseppe Ascrizi, in presenza del comandante dei vigili urbani, ha perquisito da cima a fondo il suo ufficio, precedentemente occupato dal sindaco, trovando, sepolto dalla polvere, i sette plichi contenenti le varianti al Prg e accertando che i documenti non avevano mai lasciato gli scaffali nei quali erano contenuti. Se il giallo è stato risolto senza gli scandali annunciati, la questione comunque è destinata a non finire qui. «Questa storia del piano regolatore scomparso è un'altra cretinata tirata fuori da Cianfanelli», dice Serafini, «perché inizia a sentire odore di sconfitta. Certo è che il mio avvocato avanza querele per diffamazione nei confronti di chi con tanto zelo ma poca deontologia ha scritto sui quotidiani notizie diffamatorie». E moniti partono anche per il segretario comunale che, secondo Mario Asaro, avrebbe asserito con troppa facilità che i documenti non erano in Comune. Ma dalla seicentesca piazza berniniana non volano solo parole: qualche giorno fa mentre Michele Serafini discuteva i toni di questa campagna elettorale con un gruppo di giovani ariccini, è volata nella sua direzione una raffica di pietre. «Arrivano i nuovi barbari», così l'Unione di progresso ha commentato l'accaduto denunciando inoltre la gravità di questo gesto che con la vera e seria discussione politica non dovrebbe avere niente a che fare.

In casa dc, poi, una certa preoccupazione c'è. Dopo anni di riscontri elettorali positivi il 21 novembre lo Scudocrociato potrebbe avere una brutta sorpresa. Il candidato a sindaco dc è Ignazio Vitelli, preside del liceo classico di Albano,



Albano. Si chiude il processo contro Bongiolami

Condannato a sei anni il pasticciere-violentatore

ALBANO. Si è concluso con la condanna a sei anni di reclusione e una multa di 300 milioni di lire il processo contro Franco Bongiolami il cinquantasettenne di Albano, accusato di violenza carnale continuata nei confronti di quattro minori. La sentenza è arrivata dopo due ore di udienza a porte chiuse presso l'aula del tribunale di Velletri, dopo che il presidente, Lucio Di Lallo e il pm, Orlando Villoni, hanno ascoltato la testimonianza di tre bambini. Franco Bongiolami ieri mattina ha ammesso i fatti che gli venivano contestati riguardo ai due fratellini, di 9 e 11 anni, e a un altro piccolo ospite del container di piazza Zampetti ad Albano, ma si è dichiarato innocente rispetto all'altra grave accusa che gli viene imputata. Secondo le indagini degli inquirenti l'uomo sarebbe responsabile di abuso anche nei confronti di un ragazzo di 14 anni portatore di handicap. Il difensore di Bongiolami, l'avvocato Fagiolo, ha richiesto e ottenuto che i due processi si svolgessero separatamente e quello di ieri con il rito abbreviato, dal momento che il suo assistito si è dichiarato colpevole «soltanto» di violenza continuata ai 3 bambini. L'uomo, che dovrà di nuovo

sedere sul banco degli imputati il 17 dicembre per rispondere dell'accusa nei confronti del 4° bambino, fu arrestato l'8 giugno scorso in seguito alla denuncia del padre dei due fratellini, M. ed E., che ormai da giorni erano perseguitati da incubi e insomnie. I bambini dichiararono agli agenti del commissariato di Albano che Franco (lo conoscevano bene perché era l'accompagnatore della locale squadra giovanile di calcio) li invitava ad entrare per offrirgli caramelle e dolci, ma, una volta dentro lo squallido container di piazza Zampetti li costringeva a fare «quella cosa» minacciandoli di finire in galera se avessero parlato con qualcuno dell'accaduto. Alla prima denuncia ne seguì subito dopo un'altra. Una mamma, incoraggiata da chi, prima di lei si era recata in commissariato, parlò della stessa triste vicenda che era toccata al suo A. Dalle dichiarazioni dei bambini si è saputo che Franco Bongiolami ripeteva lo stesso squallido rituale anche tre volte a settimana. A piazza Zampetti l'incredulità ancora oggi è grande: quell'uomo da tutti era considerato un tranquillo pasticciere con la passione dello sport.

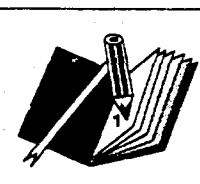
□ M.A.Z.

Il panorama non è granché diverso a Rocca di Papa, dove 11 mila abitanti circa debbono scegliere fra cinque candidati il loro sindaco. Pochi i volti nuovi, vecchi e tanti problemi da risolvere. A disputarsi la poltrona di primo cittadino sono Gianni Fondi, un libero professionista alla sua prima esperienza politica, candidato della lista «Insieme per Rocca di Papa» alla quale ha aderito anche il Pds; Massimo Saba, ex assessore ai lavori pubblici, a capo della lista «Bilancia-Viva la gente»; Enrico Fondi, socialista, più volte sindaco, candidato della lista «La castagna»; Fosco Guidi, ex consigliere e candidato della lista del Msi e Giulio Croce, candidato del cartello «Polo progressista». La vera protagonista a Rocca di Papa questa volta è la gente che vuole delle risposte chiare ai numerosi problemi che l'antica «perla dei Castelli» si porta dietro da anni. Degrado ambientale, traffico caotico, strutture ricettive al collasso e abusivismo edilizio sono le loro angosce più grandi e i temi intorno ai quali ruota la campagna elettorale.

A Lanuvio le cose vanno diversamente, i toni sono pacati, la scelta è chiara, non presenta indugi. Gli schieramenti sono due con i rispettivi candidati a sindaco. Da una parte Fulvio Colò, Pds, espressione delle forze progressiste raccolte intorno alla lista civica «Sinistra unita per Lanuvio» (Pds, Rifondazione, socialisti di base, Verdi e repubblicani); dall'altra Alcardo Semprucci, espressione di un cartello conservatore siglato da Democrazia cristiana, Msi e alcuni socialisti. Unico incidente di percorso lo «sbaglio» della squadra di Semprucci quando cioè ha inserito all'inizio della campagna elettorale il Pri nella lista. La smentita del partito repubblicano è arrivata subito dopo. «Non è stato uno sbaglio voluto da Alcardo», dice Colò, «lo conosco bene, so che è una persona corretta, così come è corretta questa campagna elettorale, tranne che per alcuni episodi di poco conto dovuti a singoli personaggi».

AGENDA

Ieri minima 5
massima 11
Oggi il sole sorge alle 7,02
e tramonta alle 16,47



TACCUINO

«Contro la violenza fascista». Assemblea straordinaria promossa dalla 17a Unione Circozonale del Pds per oggi, ore 18, presso la Sezione Trionfale (Via Pietro Giannone 5). Interventi di Carlo Leoni e Massimo Cervellini.
«La giustizia è solo la giustizia seguirai». Tema di una tavola rotonda in programma oggi, ore 18, presso la sala della Parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini (Via Acciaiuoli 4). Intervengono Antonietta Potente, Giuseppe De Lutiis, Filippo Gentilini, Stefano Racheli e Piero Rupa. Informazioni al Cipax, tel. 87.18.16.70.
«Nero e non solo». Questa mattina alle 11.30, presso la sala Arci di Via dei Mille 23, presentazione dei candidati al Consiglio comunale sostenuti da «Nero e non solo». Partecipano Magiar, Camela, Gennari, Di Francia, Foschi e D'Amico.
«Libri in circolo». Incontri con gli autori. Domani alle ore 17 presso il Village di Via Cesare de Lollis 22 incontro con Agatino Licandro e Aldo Varano autori di «La città dolente». Autobiografia di un sindaco corrotto. Intervengono Minam Malai e Salvatore Mannuzzo.
«Libro 93». È in corso di svolgimento, presso la Biblioteca centrale di Viale Castro Pretorio 105, la rassegna nazionale dell'editoria. Oggi, ore 9.30, incontro con Fernando Aiuti e presentazione di «Nessuna condanna». Dieci anni di Aids in Italia (Sperling & Kupfer). Domani, ore 9.30, incontro con Comodo Augias sul tema «Essere italiani oggi». Segue presentazione del libro «Una manciata di fango» (Rizzoli).
«Dopo il sipario». Salotto teatrale del «Quirino»: oggi, ore 19.45, Valeria Mariconi, interprete di «Interrogatorio della Contessa Maria» di Aldo Palazzeschi, ospita sul palcoscenico Enzo Siciliano con il suo libro «Campo de' fiori». Partecipano Giancarlo Cobelli, Remo Croci, il pubblico in sala e altri ospiti che vorranno intervenire. Conduce Maurizio Giammusso.
«Dove va An-La». Dibattito condotto da Gianni Ippoliti con il signor Clemente, la signora Natalina Serafini, il signor Enzo Luparello e il geometra Costantini: domani, ore 22, Sala Grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a).
«Azione Parkinson». L'Associazione terrà un incontro per i malati di Parkinson oggi, ore 17, presso «Alma» via delle Formiche 21. Sarà presente il dott. Stanzone.
«Musicoterapia». Gruppo d'incontro per adulti centrato sulla comunicazione non verbale e lo sviluppo della personalità: sabato 20 novembre ore 16-19, domenica 21 novembre 10-18. Informazioni e prenotazioni c/o Centro Notabene, tel. 21.70.35.66.
«L'arte del combattimento scenico». Stage proposto da Mtm e Sai e condotto - dal 20 al 28 novembre - da Richard Buckingham Clark presso la sede Isai di Via Fracassini 60. Informazioni al tel. 32.36.396.
«Festival di tango argentino». È organizzato dall'associazione culturale Tangopolis e si svolgerà dal 28 al 30 dicembre a Trevignano. Informazioni al tel. 78.57.301 (Donatella Centi) e 86.21.77.08 (Claudio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Torrenova: ore 18 c/o sez. Discussione del Programma elettorale del Comune e della circoscrizione con Leoni e Pompili.
Tiburino III: ore 19 c/o sez. Assemblea con Veltroni.
I Unione Circozonale: ore 17.30 c/o Teatro Colosseo (Via Capo D'Africa). «Quale futuro per il centro storico», confronto programmatico tra le liste di sinistra e progressista della I Circoscrizione. Con Fotia e Vetere.
Mazzini: ore 18.30 c/o sez. Dibattito sull'obiezione di coscienza con Magiar, Foschi, Ingero.
Teatro dell'Orologio: ore 16.30. Enti Culturali a Roma. Ruolo e prospettive. Le idee per una nuova amministrazione democratica progressista in Campidoglio con Borgna, Veltroni, Coscia, Bettini.
Mario Alicata: ore 17.30 c/o sez. «Pensioni sanità, Centri Anziani». Bartolucci.
Baldina: ore 20.30 incontro Sinistra Giovanile con l'Agesci. Dibattito sul disagio Giovanile ed emarginazione. Foschi.
Parioli: ore 20.30 Incontro con le donne candidate in circoscrizione con Rappo e Ingero.
Ripa Grande: ore 9.30 incontro con gli abitanti di Via della Lungaretta con Pancaldi e Ottavi.
Spinaceto: ore 18 c/o Teatro Boomerang (ex Centro Commerciale). Incontro con i giovani. Partecipano, Ghini, Laurelli ed i candidati circoscrizionali.
Usl Rm/10: ore 15.30 c/o sez. Gianicolense Assemblea: «Per una sanità efficiente e moderna a Roma», con Barrera, Pierantoni, Benedetto, Paparo introduce David.
Avviso: la sezione Usl Rm/10 ha superato il 100% degli iscritti.

Rappresentanti della sinistra sociale, dirigenti di aziende pubbliche o private, ricercatori ed economisti annunciano la costituzione del:

Centro ricerche dell'economia e del lavoro
Una cerniera tra il lavoro, la società, le istituzioni

Il promotore, Giancarlo D'Alessandro, candidato per il Pds al Consiglio comunale, ne illustrerà le finalità e gli obiettivi alla stampa romana.

OGGI 17 NOVEMBRE - ORE 11
nella sede del Centro - Via Quattro Fontane, 173



QUALITA' RAPIDITA' CONVENIENZA

A vostra disposizione

Ora a Roma come in tutta Europa

LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI



In quanto tempo?
Entro 3 ore dalla chiamata.

Ma quanto costa?
Solo L. 130.000 + IVA l'anno.

Il numero di interventi
è illimitato.

Il diritto di chiamata
e la mano d'opera
sono gratuite.

TELEFONATE AL

NUMERO VERDE
1670-12162

In tutte le edicole a Lire 1.000

COME SI VOTA

- La nuova legge
- Le nuove schede
- I poteri del sindaco
- Gli errori in cabina
- I brogli • Guida per elettori e scrutatori

Una iniziativa di
«AVVENIMENTI»
al servizio dei cittadini



omaggio a MAJAKOVSKIJ

FINO AL 20 NOVEMBRE "LA NUOVA PESA"
VIA DEL CORSO 530 - ROMA - TEL. 36.10.892

**Nessun ferito
Bomba carta
nella caserma
di Lavinio**

Un ordigno rudimentale è esploso la scorsa notte nella caserma dei carabinieri di Lavinio provocando solo leggeri danni ad un muro dell'edificio. Qualcuno lo ha lanciato oltre il muro di cinta: si è trattato di un ordigno di tipo artigianale, molto spaventoso per le famiglie dei sottufficiali e di un graduato che abitano al primo piano della palazzina di via Sant'Anastasio. La caserma si trova proprio sullo slargo dove si affacciano varie abitazioni. Sul retro ci sono altri villini abitati soprattutto di exati. È proprio passando dal giardino di uno di questi attiguo alla palazzina dei carabinieri che gli attentatori sono riusciti a raggiungere il muro di cinta e a lanciare la bomba. Intanto gli artificieri hanno analizzato i residui dell'ordigno: una normale bomba carta, composta da polveri da sparo e piccoli pezzi di piombo e un innescio a miccia. Il sindaco di Anzio, Giuseppe Lancesotti, quando ha saputo dell'accaduto ha telefonato al comandante della compagnia dei carabinieri capitano Franco Fantozzi per esprimere la solidarietà dell'amministrazione comunale. «È un fatto estremamente preoccupante», ha detto il sindaco, «anche se non bisogna lasciarsi prendere dalle emozioni a caldo. Certo, anche le recenti operazioni svolte da carabinieri e polizia sul territorio hanno un po' intaccato la protesta della comunità locale. E forse questo attentato è un segno che si sta procedendo nella direzione giusta». Nel mese scorso nella zona di Anzio e Nettuno ci fu un'imponente operazione di polizia di nomina tridante che portò ad una serie di arresti e allo smantellamento di un traffico internazionale di droga. A settembre, sempre nella zona di Anzio, un gruppo di naziskin mettono in campo di vista di un immigrato polacco, pestandolo selvaggiamente. Pochi giorni fa i carabinieri di Anzio hanno arrestato uno dei presunti partecipanti al raid nazista. Proprio per questo le ipotesi sull'attentato sono a largo raggio anche se si crede di più ad un'indagine sulla malavita locale.

**A due passi dal Parlamento
giri miliardari di soldi illeciti
Li gestiva Enrico Nicoletti
riciclatore della banda della Magliana**

**In carcere il notaio Di Ciommo
e l'ex direttore dell'agenzia
Fidi concessi senza garanzie
e pagamenti di assegni scoperti**

Banca di servizio per la malavita

Otto arresti per la filiale romana della Cassa di Rieti

Un'intera agenzia, la filiale romana della Cassa di risparmio di Rieti, coinvolta nell'usura. Per questo ieri sono stati arrestati in 7, tra cui il notaio Michele Di Ciommo e l'ex direttore della filiale Ordine di custodia in carcere per Enrico Nicoletti, il finanziere della banda della Magliana. Angiolo Marro, promotore di una Commissione regionale sull'usura: «Siamo sulla strada giusta»

ALESSANDRA BADUEL

Di nuovo usura e tramite un'agenzia bancaria. Con otto ordini di custodia cautelare ieri il pm Carlo Lasperanza ha riaperto il lungo capitolo della banda della Magliana e dei suoi investimenti economici. Che parte questa volta dalle indagini bancarie sulla situazione dell'agenzia di piazza Montecitorio della Cassa di risparmio di Rieti. Da lì fino ad un anno fa uscivano ex direttore consentite: fondi di miliardi concessi senza garanzie e poi usati per fare prestiti a struzzo. E lì si concedevano anche liquidi in cambio degli assegni totalmente scoperti delle vittime dell'usura. Già in prigione per vicende legate appunto alla banda della Magliana, anche l'imprenditore Enrico Nicoletti ha ricevuto l'ordine di arresto. In carcere sono finiti come «mediatori» il notaio Michele Di Ciommo su cui pesa già una condanna a due anni per aver falsificato documenti relativi alla vendita di Anzio, un gruppo di naziskin mettono in campo di vista di un immigrato polacco, pestandolo selvaggiamente. Pochi giorni fa i carabinieri di Anzio hanno arrestato uno dei presunti partecipanti al raid nazista. Proprio per questo le ipotesi sull'attentato sono a largo raggio anche se si crede di più ad un'indagine sulla malavita locale.

La banca di servizio per la malavita. A due passi dal Parlamento giri miliardari di soldi illeciti. Li gestiva Enrico Nicoletti, riciclatore della banda della Magliana. In carcere il notaio Di Ciommo e l'ex direttore dell'agenzia Fidi concessi senza garanzie e pagamenti di assegni scoperti. Otto arresti per la filiale romana della Cassa di Rieti. Un'intera agenzia, la filiale romana della Cassa di risparmio di Rieti, coinvolta nell'usura. Per questo ieri sono stati arrestati in 7, tra cui il notaio Michele Di Ciommo e l'ex direttore della filiale Ordine di custodia in carcere per Enrico Nicoletti, il finanziere della banda della Magliana. Angiolo Marro, promotore di una Commissione regionale sull'usura: «Siamo sulla strada giusta».



Enrico Nicoletti
a lato Palazzo Montecitorio

Calvi e Picconelli, la strage di Bologna e quella del capello 903. Tra quegli otto infatti ci sono nomi ben noti. Enrico Nicoletti, appunto, ripulitore del denaro sporco della banda di risparmio di Rieti era stato arrestato anche nell'84 in un'operazione di smantellamento di un gruppo di naziskin mettono in campo di vista di un immigrato polacco, pestandolo selvaggiamente. Pochi giorni fa i carabinieri di Anzio hanno arrestato uno dei presunti partecipanti al raid nazista. Proprio per questo le ipotesi sull'attentato sono a largo raggio anche se si crede di più ad un'indagine sulla malavita locale.

non sembrano affatto essersi finiti. Anche se Nicoletti è in carcere. Agente tutto il giro di usura erano proprio Nicoletti e Di Ciommo. A pochi passi dal Parlamento la filiale della Cassa di risparmio di Rieti era stata sequestrata anche nell'84 in un'operazione di smantellamento di un gruppo di naziskin mettono in campo di vista di un immigrato polacco, pestandolo selvaggiamente. Pochi giorni fa i carabinieri di Anzio hanno arrestato uno dei presunti partecipanti al raid nazista. Proprio per questo le ipotesi sull'attentato sono a largo raggio anche se si crede di più ad un'indagine sulla malavita locale.

banca faceva i nomi di chi usava i suoi soldi senza garanzie. Enrico Nicoletti e Di Ciommo, anche due figli di Nicoletti e l'altro Massimo, e titolare di altre due società, la Siam alberghi Montecitorio e la Lomelia. Si facevano i nomi di Alfonso Contino e Antonio Lancia, un avvocato napoletano con interessi nella La Cima spa ed il presidente della stessa società. Il proprio La Cima e al centro di un esempio dei traffici fatti dalla filiale della Cassa. Nel maggio '90 la società ottenne un fido di 15 miliardi di lire per ristrutturare un immobile. Di Ciommo era il notaio. Nella vicenda erano anche i nomi di Antonio Nicoletti. L'operazione venne poi definita non conforme nella relazione rispettiva La Cima e la banca.

La Cima comunque riuscì a cavare i suoi frutti di 100 miliardi. Nel marzo '91 il presidente della Cima, l'etico, presentò un contratto di compravendita di azioni in cui si impegnava a trasferire i propri titoli di Lancia 2000 all'Robert & Power International con sede ad Hong Kong. In cambio di 100 milioni di dollari, oltre il raccolto di parte del compratore dei 27 miliardi di debiti della Cima nei confronti del Credito fondario. L'operazione fu presentata alla Cassa dall'avvocato Contino e da Ovidio Manfredi Lefebvre. Ma la Cima osannò il fatto e fece sapere alla Cassa che il vero acquirente era Alberto Berdini, noto truffatore internazionale e che i titoli non erano scontabili. Furono così una truffa colossale.

**Il Pds ribadisce:
«Un parco urbano
nel Pratone
delle Valli»**



Nell'area del Pratone delle Valli deve sorgere un parco urbano. È questa la linea del Pds sulla questione, ribadita con fermezza da Goffredo Bettini (nella foto), capoluogo di Anzio, al Comune di Roma e del direttore di Italia Radio Carmine Tola. In una dichiarazione congiunta i due hanno detto esplicitamente che «la linea del Pds sul Pratone delle Valli non la decidono né gli architetti né i dirigenti di associazioni economiche, considerando le posizioni diverse da quelle prese dal Pds e che appartengono al campo delle più inspiegabili opinioni personali».

**Occupazione
Settanta operai
«a rischio»
all'Alelco**

Settanta operai a specializzazione dell'Alelco, una società che costruisce tubi e componenti a microonde, si schanò di perdere il posto per una scelta sempre spaventosa nella produzione. La denuncia è dell'Amil e l'Amil che in un comunicato hanno espresso preoccupazione per le possibili conseguenze negative sul piano occupazionale. I due proprietari, l'Alelco e l'Electronica che l'hanno fondata nel '92 per incrementare la produzione e trovare nuovi sbocchi di mercato creando un unico polo specializzato, non hanno investito nel settore. Così oggi, ad appena un anno dalla sua nascita, l'Alelco è una società in perdita con una perdita del 30% sul fatturato. «Nel '91 la sede romana della società dovrà chiudere e gli operai andranno in cassa integrazione».

**Accordo Iacp
con l'Agip
per accendere oggi
i riscaldamenti**

Sono rimaste al freddo le case Iacp. Al Tiburtino e in altre zone si sono avute proteste degli inquilini. Ma l'istituto dovrà risolvere una spinosa questione di debiti con l'Agip, relativi appunto alle forniture per il riscaldamento. Proprio ieri sera si è svolto un incontro tra le due parti interessate in prefettura, dove si è discusso sia dell'erogazione del servizio che del pagamento del debito dovuto dall'Iacp all'Agip, cifra che supera i 12 milioni di lire. L'Iacp si è impegnato a versare il dovuto entro dieci mesi attraverso fidejussioni bancarie o assicurative e di corrispondere puntualmente le rate relative alla stessa. Dal canto suo l'Agip si è impegnata a smaltire le scorte e la chiusura degli impianti di riscaldamento a partire da oggi.

**Ritrovato
un cadavere
nel Tevere
a Fiumicino**

Il cadavere di un giovane è stato ritrovato nel Tevere, poco lontano da Fiumicino, nel corso di un'indagine. Il corpo è stato ritrovato in un'isola sacra a Fiumicino, il corpo identificato per quel di Francesco Nitti, 35 anni, originario di San Luca (Reggio Calabria), è stato trovato tra le barche ormeggiate al lato del fiume. Indossava una t-shirt e un giaccone, ma anche l'unico documento che si è stato possibile rinvenire è stato quello di un'azienda. L'allarme è stato lanciato da alcuni operai di servizio nel cantiere. Il corpo presentava ecchimosi e strascature dietro la schiena e sul capo, ma non è stato possibile accertare se si trattava di omicidio o di un incidente. Sarà l'autopsia che verrà effettuata nelle prossime ore all'Obitorio Agostino Gemelli a stabilire le cause della morte.

LUCA CARTA

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

L'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: arretrate la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

Potete ricevere l'abbonamento presso la Federazione del Pd di Roma in via Botteghe Oscure 4 oppure versando l'importo sul c/c postale n° 24972007 intestato a l'Unità SpA - via Due Miceli 2/13 00187 Roma. Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde 1678 61111.

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione.

Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire,

avrete in regalo un altro abbonamento:

quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione '93/94.

Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni
NUMEROVERDE
1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.



Uno dei manifesti del gruppo «Graphiti» in mostra al Palaexpo; a destra Claudia Poggiani; sotto un quadro di Mauro Di Leo

Le quattro stelle della grafica in una mostra al Palaexpo

Fino a lunedì 22 novembre, al Palaexpo di via Nazionale, si può vedere una mostra dal titolo «Quattro Stelle, Graphic Design in Europa». Le quattro stelle di cui al titolo sono le tre parti dell'Europa dei dodici e si riferiscono alle attività di altrettanti studi di grafica di Francia, Inghilterra, Italia e Germania. In particolare, le otto opere esposte provengono dall'Atelier di Création Graphique, dagli studi di Neville Brody e di Uwe Loesch e dal gruppo italiano Graphiti. Manifesti, copertine, campagne promozionali e studi di carattere tipografico offrono una stimolante panoramica delle più recenti tendenze della grafica europea. Schiacciato dalla «dittatura» della publi-

cià, dove a farla da padroni sono copywriter e fotografi, il graphic design, soprattutto in Italia, spesso stenta ad imporsi. Eppure i campi di applicazione, nella moderna società dei media, sono infiniti: dai manifesti alla cura di immagini coordinate per enti, istituzioni e industrie. Una progettazione rigorosa che, nelle sue diverse ispirazioni e nei suoi differenti esiti (una conferma è proprio nella ricchezza, ma anche nella distanza, rilevabile dalle quattro proposte della mostra) testimonia la possibilità, come scrive Omar Calabrese, in uno degli scritti del catalogo (edito da Electa), di far crescere la qualità estetica... della nostra comunicazione.

Le opere dell'artista in mostra alla galleria Crac Di Leo, unità di gusto

ENRICO GALLIAN

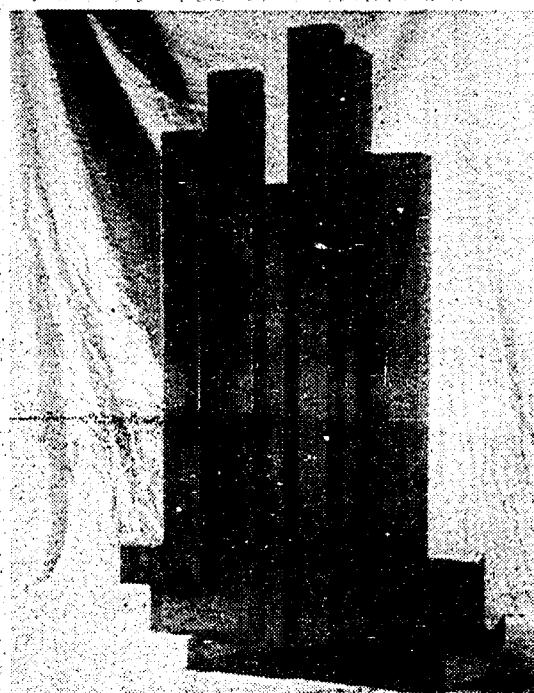
Mauro Di Leo sceglie il materiale per la sua trasparenza: plexiglas che gli permette di non nascondere la parete; il muro vuole che si veda al di là dell'opera e che la stessa riesca a convivere artisticamente senza rischi, senza scivolare nella «decorativa decoratività». La trasparenza viene tagliata in modo che rette perpendicolari e parallele si uniscano per artificio. Ossia, Mauro Di Leo (Galleria Crac, piazza della Cancelleria 92; orario 17-20; fino al 27 novembre) svela senza mezzi termini la matrice costruttiva del suo operare. I parallelepipedi si accostano in modo tale che non si possa equivocare: è arte e non «modellistica». «passatim impiegatizio». Le immagini non sono caleidoscopiche, ma c'è una unità di gusto nella scelta del colore, del materiale trasparente che nell'unità di gusto l'artista non va mai oltre il rosso, risultando monocromo anche quando ci innesta qualche lastra di giallo che non è cromo, ma ranciato come lo avrebbe definito Gaetano Previati.

Al muro, disposte così le sculture - che possono anche essere opere bidimensionali

aurea è materia dell'artista che non progetta mai misure inconfondibili e permettono invece all'occhio di abbracciarle tutte, sino alla loro essenza. Ecco, alcune volte Di Leo è «elegant» di quell'eleganza lozosa che non nuoce allo stile scelto per rappresentare l'oggetto nella sua messa in scena con materiale trasparente. Non è da tutti saper lavorare materiali così facilmente graffiabili come il plexiglas; come non è da tutti scegliere lo «stile», far diventare proprio «stile», la rappresentazione in assonometria bidimensionale di un progetto da collocare sul muro. Improvvisamente però il plexiglas diventa seriale, si moltiplica, cinematografizza se stesso, si installa a cubi moltiplicandosi come se voglia popolare di proprie creature seriali il muro.

C'è nell'opera anche quel sapere matematico moderno di sommersi fino all'infinito pur ridotto seriamente nel numero di tre, sei, nove. Quasi un'alchimia dell'oggetto che si dipana nello spazio pur rimanendo statico, fisso sul e nel muro. Opere progettate per abbattere il concetto spettacolarizzato della spettacolarizzazione dei materiali e che vogliono raggiungere l'intimo segreto dell'oggetto autonomo

che vive intensamente la duplice idea della funzionalità dell'arte in questo nostro Novecento, ultimo scorcio di questo secondo millennio: oggetto funzionale ma anche esteticamente «altro da sé». Opera d'arte che «funziona»; oggetto che «serve» concettualmente alla riproduzione all'infinito,



Suono di giovani stasera all'Opera

Era un progetto ed è adesso una viva presenza nella realtà musicale di Roma. Diciamo dell'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia, nata appunto da un progetto di Irma Ravinale, direttrice del Conservatorio stesso. Fanno parte del complesso giovani diplomati, che lavorano insieme dal 1990. Vuole essere un'orchestra stabile, ed è curata e diretta con ogni dedizione dal maestro Francesco De Masi che ha già inserito la giovane formazione orchestrale in manifestazioni di rilievo, anche nella regione.

L'Orchestra ha partecipato alle manifestazioni mozartiane, ha collaborato con il Teatro di Roma per l'Omaggio a Goldoni, ha tenuto concerti in Vaticano alla presenza del Papa.

Stasera, alle 20,45, l'Orchestra del Conservatorio - sostituendo in un certo senso la Philharmonia di Londra, diretta da Giuseppe Sinopoli, che l'Opera non ha potuto più ospitare - inaugura il ciclo sinfonico, messo in cartellone dal Teatro dell'Opera. Dirige Francesco De Masi che avvia il programma con l'«Italiana in Algeri» di Rossini e il «Concerto» K. 216 per violino e orchestra, di Mozart. Suona Marco Serino. Seguono nella seconda parte: l'«Idillio di Sigrido» di Wagner e l'«Amor brujo» di De Falla. Sono allo studio dieci rappresentazioni della «Cenerentola» di Rossini, al Teatro Brancaccio, a partire dal 19 dicembre, con la partecipazione dell'orchestra del Conservatorio.

Il concerto di stasera si avvale della collaborazione, oltre che dell'Opera e del Conservatorio, anche della Istituzione universitaria dei concerti. Lamentiamoci pure per l'assenza di Sinopoli, ma ralleghiamoci che dagli scontri con la realtà nasca tra enti diversi una unitaria collaborazione in difesa della musica. □ E.V.

Claudia Poggiani presenta «Per pura curiosità» Impertinente Alice

PAOLA DI LUCA

«Le nostre nonne conoscevano una grande arte ormai dimenticata... quella di farsi mantenere», racconta con un accattivante sorriso Claudia Poggiani raccogliendo l'applauso del pubblico femminile. Un monologo lungo un'ora scritto dall'attrice *Per pura curiosità* e in scena fino al 28 novembre al Teatro Dei Satiri. Dopo *Vita da single* e *Cosa scegli, un macho o un miccio?* Claudia Poggiani torna a farsi sorridere con la sua garbata ironia, commentando a briglia sciolta le piccole follie dell'era «post-pubblicitaria». Come un impertinente Alice, la Poggiani entra nel nostro «meraviglioso paese» passando attraverso una porta privilegiata: la stampa. Lettrici accanite d'ogni sorta di rivista e rotocalco, consumatrici di film e pubblicità, l'attrice si interroga di fronte al pubblico sui confusi anni Novanta mostrandogli l'altra faccia del «progresso».

«Che senso hanno quei cartelli stradali? Chi tocca i fili muore. I contravventori saranno puniti a norma di legge - si domanda perplessa la Poggiani - Oppure i titoli dei giornali del tipo: Ancora senza vita il cadavere trovato alla Magliana». E appunto affidandosi alla sua curiosità che l'attrice osserva le quotidiane dissonanze, ma il suo bersaglio preferito rimangono le donne e le loro innumerevoli ossessioni. Rampanti manager o semplici manicure, alto borghesi o borghesate, tutte sono oggi costrette a misurarsi con i modelli irraggiungibili che il cinema e la pubblicità gli propongono. E così che si sentono costrette a sottoporsi alle più tremende cure estetiche pur di sentirsi all'altezza delle loro muse. Ma si sa che viviamo in una realtà virtuale in cui le dive sono la sintesi di tante donne diverse: «Le gambe di Kim Basinger non sono realmente sue - dice con sconcerto - La ballerina di *Flashdance* è una controllata della protagonista... perché allora ci affanniamo tanto ad imitarle?». L'analisi della «condizione femminile» diventa ancora più amara se si osservano i suoi precari e insoddisfacenti rapporti con l'altro sesso. L'uomo, infatti, è diventato una specie protetta, come la foca monaca, e anche quando si ha la fortuna di incontra-



re un raro esemplare di questa razza in estinzione il minimo che ci si può aspettare è che sia già sposato. I modi aggraziati e un impeccabile abito nero, Claudia Poggiani appare sulla scena come una signora di spirito che con la sua satira bonaria riesce ad intrattenere piacevolmente il pubblico. Il suo testo fa fede al titolo e non è niente di più che un'amena curiosità, senz'altro pretesa che quella di strappare un sorriso allo spettatore. Il suo «falo delle vanità» moderne non brilla più di una scintilla e la sua satira galleggia sulla stessa superficie dei temi che affronta. Ma l'attrice sa destreggiarsi con sicurezza in scena riuscendo a creare una buona sintonia con il pubblico, che applaude soddisfatto. Non è certo nuovo né originale lo spettacolo della Poggiani, ma ha tutte le qualità di un buon intrattenimento.

Un bel viaggio con Roman Vlad fino in Giappone

ERASMO VALENTE

Intensa e cara serata al Politecnico, con i Solisti di Roma. Un concerto monografico, in onore di Roman Vlad che ha partecipato alle esecuzioni musicali anche quale pianista. È stato, ed è, un pianista straordinario, ed è arrivato al Politecnico in compagnia di Bach.

Ha spiegato lui stesso, Vlad, il senso di questo stare con Bach, uno stargli vicino pressoché sul punto di morte. Bach non aveva potuto terminare l'«Arte della fuga» e aveva chiesto al figlio Carl Philip Emanuel di concludere quella composizione utilizzando alcuni «Coralli» di Louis Bourgeois, che fu il musicista di Calvino. Ma più che quel Carl Philip, è stato Vlad a sistemare le cose, precisando quali fossero i «Coralli» che lui poi, per suo conto, ha elaborato per pianoforte, legandoli anche alle situazioni tematiche dell'«Arte della Fuga».

E, ancora per suo conto, sta portando avanti una sua «Arte della Variazione». Trovava Bach, in quei «Coralli», la meditazione per un tranquillo passaggio dalla vita alla morte. Vlad nella sua rielaborazione ha tenuto conto dell'intenzione di Bach, tramutando i suoni, assordi, e distaccati dalle circostanze, in un abbraccio affettuoso al musicista morente.

Poi si è volto a Pitagora e a quel «gioco» della matematica, che punta sul numero quattro che contiene in sé il dieci (la somma dei primi quattro numeri dà, infatti, il dieci). Su tale situazione, quasi cabalistica, Vlad ha impiantato il suo quartetto per archi, intitolato «Tetrakty» (quattro). La ricerca matematica ha tenuto conto delle esigenze per così dire «umane», per cui si è avuta una musica che al rovescio scientifico ha aggiunto una sua ebbrezza vitale. Il che si è verificato, subito dopo, con una «Melodia variata» per solo violino e della natura attraverso primavera, estate, autunno e inverno. Le due serie comprendono ventiquattro brani (Vlad ne ha scritti più di sessanta) nei quali il suono pianistico e la voce procedono leggeri come luci colorate di acquedotti su seta. Lo stesso Vlad ha dato via via la traduzione dei versi che Michiko Hirayana (gli «Haiku» le sono dedicati) ha cantato con preziosa ricchezza ed eleganza di accenti.

Applausi tantissimi, condivisi da Vlad con gli altri splendori di interpreti: Massimo Cosen (ha mirabilmente suonato la «Melodia variata») e Mario Baffa (violini), Margot Burton (viola) e Maurizio Gambini (violoncello).

Mostra-mercato del tartufo bianco

È in corso a San Giovanni D'Asso, piccolo comune del senese, la mostra-mercato del tartufo bianco delle Crete senesi. L'iniziativa andrà avanti fino a domenica. Il castello medievale di San Giovanni è il luogo prescelto per l'appuntamento di sabato: i rappresentanti delle regioni si riuniranno per mettere a confronto le diverse esperienze in merito alla realizzazione e gestione di tartufo controllato.

Oggi, mercoledì 17, ore 19.30
Sezione Pds Trastevere - Via S. Crisogono, 45
L'UNITÀ DEL POLO PROGRESSISTA PER GOVERNARE ROMA
con **CARMINE FOTIA**
candidato al Comune
Intervengono: Alfredo GALASSO, La Rete • Laura GIUNTELLA, La Rete • Filippo GENTILONI, giornalista Manifesto • Ferdinando SIRINGO, Costituente della Strada

RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA!
Oggi, mercoledì 17 novembre, ore 18
c/o i locali Arcidonna di Aricia (p.zza Mancini, 30)
Incontro pubblico con i candidati al Comune della Sinistra Giovanile
Partecipano: M. IACONO • L. ORRU
Presiede: Paolo TARANTINO *Sinistra Giovanile Castelli*

Domani, giovedì 18 novembre, ore 20.30
Palazzo di Giustizia - P.zza Cavour
Aula Magna Consiglio Ordine Avvocati
Incontro con gli Avvocati del foro di Roma sulla "Proposta di legge sull'ordinamento professionale forense"
Partecipano: Dott. Proc. Luca PETRUCCI, candidato Pds al Consiglio comunale; Dott. Proc. Maria ASSUMMA, candidata Pds al Consiglio XVII Circoscrizione; Avv. Giovanni ROMANO, Presidente Sindacato Avvocati; Dott. Proc. Stefano RUBEO, del direttivo Appelli; Sen. Massimo BRUTTI, Capogruppo Pds Commissione Giustizia
Coordina: Dott. Proc. Giovanna CANTONI, Presidente Appelli

Pds Sezione Mazzini Sinistra Giovanile Circolo "Malcom X"
Oggi, mercoledì 17 novembre, ore 19
presso la Sezione Mazzini - Viale Mazzini, 85 - Tel. 3252676
OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE: UNA RISORSA PER LA CITTÀ
Incontro con le associazioni:
AGESCI, ARCI, Associazione per la pace, Martin Buber Ebrei per la Pace, Nero e Non Solo
Partecipano:
CHIARA INGRAO parlamentare Pds
VICTOR MAGIAR candidato del Pds per il Comune di Roma
ENZO FOSCHI candidato della Sinistra Giovanile per il Comune di Roma

Villa Pamphili - Valle dei Casali - Villa Maraini
OGGI 17 - ORE 18
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE
Via di Monteverde, 57/A
Incontro con: **ANTONIO THIERY**, candidato Pds al Comune di Roma
CLAUDIO MANCINI, capolista Pds XVI Circoscrizione

Pds - Sezione Cassia
Via Salisano, 15
DOMANI 18 ORE 18
PER LA VITTORIA A ROMA DELLE FORZE DI PROGRESSO
CONCERTO D'ARCHI
ILIA KANANI e RENATO CESA DE MARCHI
Introduce
LUIGI DE JACO candidato Pds al Consiglio Comunale

OGGI 17 NOVEMBRE - ORE 16.30
Teatro dell'Orologio - Via dei Filippini, 17/A
Gli enti culturali a Roma ruolo e prospettive
Le idee per una nuova amministrazione democratica e progressista in Campidoglio
Introduce: **Gianni Borghia** - Interviene: **Maria Coscia** - Conclude: **Goffredo Bettini**
Sarà presente l'on. **WALTER VELTRONI**

Testa di lepre con i progressisti di Roma per la rinascita democratica ed il cambiamento nel governo della capitale
Rutelli sindaco!
OGGI 17 novembre, ore 18.30
CINEMA TESTA DI LEPRE
Incontro pubblico con:
ESTERINO MONTINO
Candidato per il Consiglio comunale di Roma
Partito Democratico della Sinistra Unità di base di Testa di Lepre

«QUALE FUTURO PER IL CENTRO STORICO»
Confronto programmatico tra le liste di sinistra e progressiste della I Circoscrizione
OGGI 17 NOVEMBRE - ORE 17.30
Al Teatro Colosseo - Via Capo d'Africa, 7)
Carmine Fotia direttore Italia Radio, candidato al Comune per il Pds. **INTERVISTA: Ugo Vetere** ex sindaco di Roma, capolista Pds I Circoscrizione.

Intervengono i rappresentanti delle liste: Verdi, Alleanza per Roma, Lista Pannella, Liberare Roma, Rifondazione comunista, Alleanza laico riformista.

PDS TIBURTINO III - VIA MOZART, 56/A
Dopo il voto amministrativo quali prospettive per la politica italiana
c/o Parco pubblico dell'Unità - Via del Badile
OGGI, MERCOLEDÌ 17, ALLE ORE 19
PARTECIPANO: **WALTER VELTRONI**
Mauro Calamante, Esterino Montino, candidati al Comune di Roma - **Ivano Caradonna e Maria Gaeta**, candidati alla V Circoscrizione. **CENA A SOTTOSCRIZIONE.**

IL DIRITTO ALLA SALUTE PER UNA SANITÀ EFFICIENTE E MODERNA A ROMA
Oggi, mercoledì 17 novembre 1993, ore 15.30
c/o Sede Pds Usl Rm/10 • Via Tarquinio Vipera, 5
Incontro dibattito pubblico con gli esperti del Comitato romano per Rutelli
Partecipano: **Pietro BARRERA** • **Felice PIERANTI** Arrigo **BENEDETTO** • **Silvia PAPARO**
Introduce: **Salvatore Roberto DAVID**
Pds Unione Aziendale Usl Rm/10

Oggi, mercoledì 17, ore 17.30-20.30
c/o Ristorante "PECCATI DI GOLA" - Piazza Ponzianni 7/A
Incontro del gruppo infanzia di Psichiatria Democratica con
ANTONELLA TICCIA candidata al Comune
SCHIRIPPA candidato alla I circoscrizione
sui problemi dei servizi per l'infanzia del Comune di Roma
Cocktail di sottoscrizione per la campagna elettorale

UNIRE I PROGRESSISTI PER CAMBIARE ROMA

Tutti a Piazza San Giovanni

ACHILLE OCCHETTO
FRANCESCO RUTELLI
GOFFREDO BETTINI
CARLO LEONI
GIGLIA TEDESCO

vota PDS

PDS. AL CENTRO DEL CAMBIAMENTO.

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-18-20-22-25-22-30)
AMBASSADE Accademia Aghati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-17-35-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15-17-35-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8716236	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Luciana Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-15-18-20-22-25-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-15-18-20-22-25-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-18-20-22-25-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Tango di Patrice Leconte con Michele Larocque - BR (15-30-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Com'è l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (15-30-18-20-22-25-22-30)
CIAM Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15-17-35-20-22-25-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6876003	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-15-18-20-22-25-22-30)
DEIPICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (15-17-35-20-22-25-22-30)
DEIPICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (21)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (15-30-18-20-22-25-22-30)
EMBASSY Via Stoppini 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 847719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-25-22-30)
ESPERIA Piazza Sannio 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jean Campion - SE (15-18-20-22-25-22-30)
ETOILE Piazza Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Climfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-25-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Climfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-15-18-20-22-25-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Luciana Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-15-18-20-22-25-22-30)
FARNES Campode Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regent - DR (15-18-20-22-25-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Luciana Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-15-18-20-22-25-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-20-22-25-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SF (15-18-20-22-25-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regent - DR (15-18-20-22-25-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-18-20-22-25-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SF (15-20-17-45-20-22-25-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-20-18-20-22-25-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro con Mohamed Miflah - DR (15-30-18-20-22-25-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (15-30-18-20-22-25-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regent - DR (15-30-18-20-22-25-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Luciana Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-15-18-20-22-25-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Nata ieri di Luis Mandoki con Melanie Griffith John Goodman - BR (15-18-20-22-25-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15-30-22)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Luciana Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-15-18-20-22-25-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-17-15-19) Benny e Joan (20-30-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-18-20-22-25-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Il ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-30-18-20-22-25-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (15-30-18-20-22-25-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 768086	Climfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-15-17-40-20-22-25-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 768086	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-15-17-20-22-25-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 768086	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-15-17-20-22-25-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 768086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-22-25-22-30)
MAJESTIC Via S. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (15-19-20-22-30)

METROPOLITAN Viale del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Climfanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-30-18-20-22-25-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (15-30-18-20-22-25-22-30)
NEW YORK Viale delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-18-20-22-25-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (15-30-18-20-22-25-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-19-50-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Howard's end (in lingua originale) (17-30-20-22-30)
QUINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer - SE (15-30-19-50-22-30)
QUINALE Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-15-18-20-22-25-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-18-20-22-25-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-18-20-22-25-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (15-30-17-35-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardina 23 L. 6.000 Tel. 4880683	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-30-18-20-22-25-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salina 31 L. 10.000 Tel. 5554305	Amore con gli interessi di Barry Sonnenfeld con Michael J. Fox - BR (15-18-20-22-25-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Viale della Mercedes 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-30-17-50-20-22-25-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
VIP-SDA L. 10.000 Tel. 86208806	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-15-18-20-22-25-22-30)
CINEMA D'ESSAI	
CARAVAGGIO Via Palestro 24/8 L. 7.000 Tel. 8554210	Notti selvagge (16) Florite (18) Toys (20)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 44236021	Lezioni di piano (15-30-17-50-20-22-25-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 7.000 Tel. 495776	Mississippi blues (16-15-22-30)
CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI Viale degli Scipioni 84 L. 10.000 Tel. 39737161	SALA LUMIERE Aleksander Nevski (18-30) Il viaggio immaginario (20) Le casque d'or (22)
CINETECA NAZIONALE Viale della P. neta 15 L. 10.000 Tel. 8553485	Intollerance di David W. Griffith (15)
GRAUCHO Via Perugia 34 L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	Del Rosa al di Manuel Summers (19) La casa di Carlos Saura (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 10.000 Tel. 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (19-20-45-22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 10.000 Tel. 3216283	SALA B Bonus malus di Vito Zagarro (19-20-45-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna di Cinema tedesco FP 1 non risponde di Karl Hartl (18-30) Lo di giorno, tu di notte di I. Berger (20-45)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Las hurdes tierra sin pan di L. Busnel (19) Placida e Hangel di F. Rossi (21) ingresso gratuito
FUORI ROMA	
BRACCIANO Viale S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Le donne non vogliono più (15-30-18-20-22-25-22-30)
COLLEFERRO Viale Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-15-18-20-22-25-22-30)
ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DESICA Climfanger (15-15-18-20-22-25-22-30)
ARISTON DUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA LEONE Giovanni Falcone (15-15-18-20-22-25-22-30)
ARISTON TRE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA ROSSELLINI Dave (15-15-18-20-22-25-22-30)
ARISTON QUATTRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TOGNAZZI Insomnia d'amore (15-15-18-20-22-25-22-30)
ARISTON CINQUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA VISCONTI Caro diario (15-15-18-20-22-25-22-30)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Sol levante (17-45-20-22-25-22-30)
FRASCATI Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA DUE Per amore solo per amore (15-18-20-22-25-22-30)
POLITEAMA Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA TRE Il socio (15-30-19-40-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L. 10.000 Tel. 9420193	SALA TRE Il socio (15-30-19-40-22-30)
GENZANO Viale Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Climfanger (15-30-17-50-20-22-25-22-30)
MONTEROTONDO Viale Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Un cuore in inverno (17-30-19-30-21-30)
OSTIA Viale del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Il socio (16-30-19-30-22-30)
SISTO Viale del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Glimfanger (15-15-18-20-22-25-22-30)
SUPERGA Viale della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Glimfanger (15-15-18-20-22-25-22-30)
TIVOLI L. 10.000 Tel. 0774/20087	Insomnia d'amore
GIUSEPPE P.zza Nicodemi 5 L. 10.000 Tel. 0774/20087	Insomnia d'amore
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE L. 6.000 Tel. 9990523	Film per adulti (18-20-22)
LUCI ROSSE	
Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880265 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Carli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulysse via Tiburtina 380 - Tel. 437344 Volturino via Volturino 37 - Tel. 487557	

PROSA

ABACO (Lungolevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Alte 21 **Cin cin col morto** di Roberto Fagiolo con Alessandra Fia votta Giuseppe Silio Maurizio Perugini Regia di Roberto Fagiolo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Alte 21 **Oscar Wilde's picture of Dorian Gray** spettacolo in lingua inglese diretto da Robin Da shwood
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alte 21 **Il diavolo si ride** con Sergio Ammirata Marcello Boni ni Oiaz Tiziana Ricci Guido Pa ternesi
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4686889)
Alte 21 **L'amicizia** testo e regia di Cinzia Berti con Dan lo Esposito e Laura Marchiano
ASPIRANTE - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
Alte 21 **Sen personaggi in cerca d'autore** di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia Monica Guerrito re regia di M. Missiroli
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5888111)
Alte 21 **PRIMA** in ultima analisi di Giorgio Serafini con Carlo Di Waio e Mimmo Rana Regia di Giorgio Serafini
ATENE (Viale delle Scienze 3 Tel. 4455332)
Alte 21 **Paradise** di J. Racine con Piera degli Espositi Aldo Reggia ni Sebastiano Tringali
AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Domani alle 21 **Arte del Teatro** presenta Tina biondi di una donna Omaggio a Tina Modetti di Franca Marchesi con F. Marchesi e Mauro Pini
BELLI (P.zza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alte 21 **Regista a luci rosse** di A. Martino e T. Sherman con P. Bon tempo G. Sapio A. Lotti Regia di A. Martino
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
Si accettano prenotazioni spet ta coludici. Il canto dell'aliato le C era una volta uo Petrini im melo e Stodges Poesia in concer to Informazioni dalle 10 alle 17
CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 679272-678879)
Alte 21 **Il berretto a sonagli** di L. Pirandello con G. Pallavicino G. Mainardi F. Cerulli M. Estella di Carlo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alte 21 **Trompe l'oeil** 2 atti di F. Cagnoni F. Camilli R. Papaleo L. Martelli L. Zingarelli Regia di F. Cagnoni
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A. Alte 22 **PRIMA** Doppio le game di Maria Pileri Regia con Salvatore Zina Regia di Federi co Magnano San Lio
Sala B. Alte 20-45 **Animali a san gue freddo** di L. Armenia e F. Apolloni con Raoul Bova Vincen zo Crivello Alberto Gasparri Re gia di F. Apolloni
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5785052)
Alte 21 **La banda degli onesti** di A. Age & Scarpelli con A. Avallo ne N. Musico G. Aprile Regia di Antonello Avallone
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alte 21 **PRIMA** Giovanna D'Arco di Maria Luisa Spaziani L'acqua e il pane di Rocco Fam liari con Rosa Di Lucia Regia di Salvo Bitoia
DEI SATIRI FEVER (Piazza di Grot tapinta 19 - Tel. 6877068)
Alte 22 **Esercizio d'attore** di Rosa Maria Manenti Regia di A. Ninchi di M. Minello con Arna do Ninchi José Greci Renzo Ri naldi
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alte 21 **La guerra in tempo di pace** di Adriano Panelli con Ettore Cappelli Roberta Gasparetti Re gia di Adriano Panelli
META TEATRO (Via Mamel 5 - Tel. 5895807)
Alte 21 **Ministrato** di Luigi Siri con Renato Leopoldi Roberto Bobbio e Cristina Borsotti Regia di Renato Leopoldi
NAZIONALE (Viale del Viminale 51 Tel. 41498)
Alte 16-45 e alle 21 **Scanzonati** aismo diretto ed interpretato da Di no Verde con Gino Riveccio Cle na Berera Brigitta Boccoli
OLIMPICO (Piazza G. da Fabiano 17 - Tel. 3234890)
Alte 21 **La guerra in tempo di pace** di Adriano Panelli con Ettore Cappelli Roberta Gasparetti Re gia di Adriano Panelli
META TEATRO (Via Mamel 5 - Tel. 5895807)
Alte 21 **Ministrato** di Luigi Siri con Renato Leopoldi Roberto Bobbio e Cristina Borsotti Regia di Renato Leopoldi
NAZIONALE (Viale del Viminale 51 Tel. 41498)
Alte 16-45 e alle 21 **Scanzonati** aismo diretto ed interpretato da Di no Verde con Gino Riveccio Cle na Berera Brigitta Boccoli
OLIMPICO (Piazza G. da Fabiano 17 - Tel. 3234890)
Alte 21 **La guerra in tempo di pace** di Adriano Panelli con Ettore Cappelli Roberta Gasparetti Re gia di Adriano

in che gli istri sono tenzone che non sarà una passeggiata e col Portoghale il professor Silva ci continua a parlare della sua amicizia col ceto e ricorda come ai tempi del Bellaria si recasse tutte le previsioni. «Una volta gli pronosticò una sconfitta. Alla fine del primo tempo il Bellaria vinceva per 2-1.0. Sacchi al presidente sono sceso prendendomi la mano per la predizione che sembrava ormai sbagliata. Invece a fine partita la squadra perse per 2-2. Ho consigliato di continuare ad andare a prima qui dove sembrava deciso a preferire l'Anconita che gli offriva la parecchi soldi. Certo Arago è un vincente anche perché ha scollato al momento giusto i miei suggerimenti. Posso dire che la sua è una rima non sbagliata mi nulli».

Se l'istri andrà negli Stati Uniti il professor Silva ci seguirà a Sacchi in un per un farlo utile normale. «Non o», risponde l'astrologo. Sono abbastanza anziani per viaggiare oltre Oceano solo in tre liti e chi pesanti. Mi lo vuole dire che fusione non stiano cer-

